R. 186570 29.050 8
N 16

CAMPIDOGLIO DELL' ALBA COMPOSTO

Dal R. P. Frà Cherubino da Nap. Riformato di S. EV. cia del Monte

In Napoli, Per Gio. Domenico Roncagliolo 1650
Con licenza de Superiori.

Digitized by Google

ERRORI CORRETTIONI

CARTE VERSI.

questa, questo 2. 6. della quale. del quale 7. 4, apprestaro apprestorò 7. 8. al prime alprime 7. 9, nè tù 9. 10. al tebro à lete 10. 12. à questo in questo 10. 29. cormi frà armato 14. 15. infomito indomito 14. 24. guido guidò 19. 31. porse forse 19. 18. lethe. Zete 21. 13. ch che. 22. 8. màn mà'n 22. 17, stan staa 23. 16. ensiem è'nsiem 23. 17. vn lume il lume 24 18 O da oda 24 20 onturide frutride 25. 31. ne gir nel gir 27, 24 intorne intamo 28. 14 t more timore 29. 15 q elle quelle 29. 28 V perto faminante famigante 31. 8 clamosi clamori 32 5 preggiori pegiori 32 9 ch erra ch' erra 32 13 stavo staua 34 4 mengia nongia 34 5 ferrono ferine 36 3 è buon è vn buon 36. 29. Sò Si 38 22 il tronco è vn tronco 39. 12. accresce cresce 41 3 preggio pregio 44. 11 Qnando Quando 46. 13 èd' ri ed ri 48. 20 Rodemi rodemi 49. 16. Inatime Inamme 49. 29. mesta meka 50. 15 Chiarn Chiaro 51. 23 picciolo picciolo 51 30. Dsui Diui 53. 9. dal colle del colle 53 11. censo cento 53. 29. tesora tesoro 54. 11. andassii andassi 55. 21. conquistos cõquisto 55. 24. topo capa 57, 19. con cõ 57. 23. eui cui 58. 2. chsama chiama 59. 25 à te à se 59. 27. oriente oriente 59 32. preggia pregia 60. 7. quegli quegli 62. 4. Aiuor Amor 63. 21. O qual

BIBLIOTECA
Digitized by Google

rà ò qual farà ò qual sarà 63. 28. bambin vecchio 64. 33. viace vince 66. 20. ohe che 66. 27 Vccchio Vecchio 67.7. riueder riuedere 67 13. vechoio vecchio, 67.14. Ni mi 67.31. eleegrezzo allegrezze 68. 2. Famo fama 69. 3. Tè Fè 69. 20 alterzo alterno 69. 17. montre mentre mẽtre 73. 17. lo scerno la scerno 74. 1. & ei è lei 74 9. tuo compagno tua compagna. 74. 10. teme temè 83. 15. mari van moriuan 84 19. fibmme fiamme 85. 8. annoarti annoiarti 85. 11. torpato tarpato 92. 14. potrebb n potrebbon 98. 30. Coumo Sommo 103. 1. simblo simbolo 108 15. preggio pregio 108. 19. Reggi Regi 109 27. foreggio fregio 111 5. homile humile 114. 9. fuo suo 118. 12. ecessa è cessa 118. 12. festi fessi 123. 33. sangue sangui 127. 12. impresò imprese 133. 14 innitato innitato 134 10. brugg ò bruggio 138 23. chimo chiamò 135 31. fatto fatti 138 31. pospori amteposi 138 6. pastoral pastorale 138 26. festin festino 139. 26. segno segno 147 11. caiitate caritate 151. 17. Donetto Sonetto 153. 25 Eei eri 155. 9. amato armato 155 11 girà gira 157. 9. superba superbo 157. 10. gran grato 159. 1. Da Dà 161. 11 ment' mentr' 162. 11. Egli Egli 172 1 incotro incontro 181 8 Ciel Cielo 186 10. Aprie Apre 186. 17 Stelle Stille 187 13.

Digitized by Google

All'Illustriss. & Eccellentiss. Signore,

IL SIGNOR

D. ANTONIO ALVAREZ

DI TOLEDO, E BEAVMONTE, DVCA D'ALBA.

E d'Hueſca, Marcheſe di Coria, Conte de Lerin, e Saluaterra, Cancelliere maggiore del Regno di Nauarra, Signore di Valde corneſcia, Barone delle Baronie di Pinos, Mataplana, Alcodea di Cinca, e Caſtellone di Farfagna; Caualiere dell'Inſigne habito del Tuſon d'oro, del Conſiglio di ſtato. Maggiordomo Maggiore della M. Cattolica del Rè N. S. Caualiere della chiaue d'oro, e Vice Rè, Luogotenente, e Capitan Generale nel Regno di Napoli.

NOn era intentione dell'Autore, Eccellentiſſimo Signore, che queſta ſua operetta della luce delle ſtampe godeſſe, conoſcendo aſſai bene, che per debito di conue-

Digitized by Google

nienza, alle tenebre de' ſuoi paſſati trauagli, in quaſta narrati, più conuenina fuggire la luce del Sole, che paleſarſi al Mondo. Ma poiche permiſe Dio, fuſſe peruenuta nelle mie mani: conſiderãdo il benigno, & opportuno fauore co'l quale V.E. à tanti trauagli lo tolſe, e liberollo da sì manifeſti pericoli. m'è paruto conueniente vn tanto beneficio fuſſe nelle mani della Gloria, più che dell'Oblio ripoſto. Tanto più che hauendo impreſo l'Aut. magnificare tutti i fatti più illuſtri di V. E. facendoli trionfare in queſto CAMPID. non lo giudicaua compito s'ancora come atto che fra gli altri più di pietà, e chiarezza campeggia non vi fuſſe ſtato altresì queſto, d'hauere col ſuo poderoſiſsimo braccio aiutato vn tanto Religioſo, di cui non ſtò ad ingran-

dire

Digitized by Google

dire le sue attioni, perche già sono a V. E. al sicuro più ch'à me note. Risoluto dunque mandarlo alle stampe, hò voluto cõsacrarlo all' Immortalità del suo Eccellentissimo Nome, acciò godesse vna mai sempre risplendente luce, sotto l'Augustissima tutela d'vna cosi lucente A L B A; e ciò per due cagione. La prima acciò miri il Mondo, & ammiri insieme i passati trauagli, e pericoli quasi incredibili di chi compose, come tanti Trofei della Gloria di V. E. poiche si come apparendo l'Alba luminosa nell'eterno Teatro delle rotanti sfere, fuga l'Ombre, e di quelle gloriosamente trionfa; a questa guisa V. E. Alba luminosissima comparendo nella tenebrosa Notte degli infortunij suoi, co' Raggi lumnosissimi dell' innata sua benignità, e dell' heroi-

Digitized by Google

ca corteſia del regio animo ſuo: fugando l'ombre, e gli horroſi de ſuoi perigli imminenti; hà dato à diuedere chiaramente, quanto ſia giuſta cosa il farli paleſi al mondo, acciò nel coſpetto di tutti appaiano, come tanti trionfi della Eccellenza voſtra. La ſeconda cagione, è ſtata, che doue per modo alcuno ſcemar non può il Cõpoſitore, parte di tant'obligo, che li tiene; degna cosa è che almeno cõ qualche picciolo ſegno del ſuo deuoto affetto, ſe dimoſtri riconoſcitore di quello (ben che grande) confeſſadoſi tale. E ſe gli antichi Egittij haueano per legge della loro ſuperſtitioſa Religione il rendere ſacrificij, & offerte (vane in vero, & indegne) al Sole; con aſſai più dritto giuditio e ſano intendimento non al Sole, ma all'ALBA fà di ſe ſteſſo offerta in queſt'opera

ſua

sua: e doue manca l'incenso, sup-
plirà il suo deuoto affetto fuman-
te nel fuoco del desiderio arden-
tissimo, che tiene di mostrarseli
sempre obligatissimo seruitore, e
feruentissimo oratore. Ne ciò sen-
za ragione Eccellentissimo Sign.
poiche se'l Sole fù da Euripide
pareggiato ad vna dorata Zolla di
donde forse trasse l'oro per am-
massarsi, se non dalle viscere del-
l'Alba sua Genitrice? Se'l Sole se-
condo Empedocle hà forma di
Scafa; chi ne fù l'Artefice, e chi
n'è la conduttiera, se non l'Alba
sua Madre? e se'il Sole da Anaxa-
gora fù paragonato ad vn Tapeto
sontuosissimo; donde forse trasse
la seta e l'oro per ricamarsi, se non
dal glomero delle viscere dell'Al-
ba che lo partorio? Se dunque al
Sole s'offeriuano sacrificij, con
maggior ragione l'Aut. all'A L-

Digitized by Google

B A l'offerisce dalla quale gli Encomij del Sole prouengono. Supplico si bene V. E. non isdegni il basso stile co'l quale con lei viene a raggionare, che son sicuro, che chi lo compose harebbe voluto fusse il più sublime, che sia mai stato ò tra Greci, ò tra Latini: ma in quello noti più l'affetto che il difetto, considerando, ch'offuscato l'intelletto da i suoi trauagli, non poteua in quel tempo più sollcuarsi s'è vero il detto del Poeta Guarini, che Non si và in Parnaso con le cure mordaci. E chi sà non li gustasse ancora? come souente sogliono viè più godere i Signori d'vn rozzo canto di vil pastorello, ch'in vna campagna con incolta canzone schiette come la Natura formò le voci, le proferisce, al suono non di concertata lira, ma d'incerati calami. Non abhor-

Digitized by Google

rischi di gratia il riceuerlo, sapendo che Ciro riceuè da vn villano vn pomo. Artaserse nelle callose mani d'vn bifolco l'Acqua da bere; e l'istesso vn Granato da vn Giardinero, à cui diede in ricompensa vna Città. Accetti dunq; il dono così da lui che componẽdo à lei lo dedica, benche nõ haueſſe animo di farlo imprimere, e gradischi il mio ancora: che nella picciolezza del dono quel poco ch' io posso, è nella deuotione dell'affetto quel molto ch' io vorrei, l'offerisco. Conche fine li supplico dal Cielo quel colmo di Gloria, doue l'hanno di già aperta la strada l'heroiche, e pietose attioni sue, pregandoli salute e felicità d'anni, con la conseruatione, & esaltatione di tutta sua Eccellentissima Casa, e della persona di V.E. in questo nostro Regno à be-

neficio di tutti . alla quale non hauendo ardire baciare le mani, faccio profondissimo inchino.
Nap. 10. di Giugno 1629.

Di V. E.

Deuotissimo Seruitore

D. Diego Salinas.

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

HA diuiso l'Autore questa sua operetta intitolata Campidoglio dell' Alba in due ordini, Dorico, e Corinto, perche come nell' arte di formare Edificij l'vno dimostra rozzezza di fuori, e di dentro bellezza; e l'altro, e di fuori, e di dentro ornamento: cosi lui la prima parte; oue descriue il suo carcere in capitoli diuiso, la chiama Dorica perche fuori mostra ruuidezza di prigione, e di dentro viene dipinta dall' Alba, che l'aiuta. E con ragione viene attribuita all' Alba ch' è il S. Duca, perche se questa sorte d' edificio (se crediamo à Pie. lib. Hier. 49. tit. Ara) era consacrato à Minerua, à Marte, & ad Hercole, á questis'è assomigliato (come discorre l'Autore nella prosa, è ne' versi) nel gouerno S.E. cõ la sauiezza, con la fortezza, e con l'asprezza de' trauagli (quasi altro Ercole con l'Idra de la Fame principalmente) nella carica cosi graue d'vna cosi celebre amministratione. la seconda parte è Corinta, perche componendo con diuersi stili, sopra l'opere più Magnifiche di S.E. di dentro, e fuori si dimostra abbellita. E se questa maniera di fabrica era dedicata da gli Antichi à Flora, & alle

Ninfe

Digitized by Google

Ninfe de' fonti, che Naiade erano chiamate; e lui hà formati giardini,& eretti fonti. S'à Venere ch'è Dea dell'Amore, e lui con grandiſſimo amore hà operato attioni illuſtri, & opera fatti eccelſi in beneficio d'ogni ſorte di ſtato, e conditione di genti, coſi in commune, come in particolare, che dalli verſi ſi può vedere della ſeconda parte, e dalla proſa ancora. In quanto poi all'Allegoria della prima parte (perche la ſeconda, non ne biſogno, eſſendo compoſitione particolare) nel quinto capitolo viene eſplicata con bello modo, e leggiadria. Auiſo però i Lettori beneuoli, che ſe vi trouaſſero qualch'errore, iſcuſino l'Autore, quale nõ ſi trouò preſente alle ſtampe ; e così capitata ſolo nelle mani di chi la fà ſtampare, non hà hauuto il compoſitore modo di poterla riuedere, e premeditare; Iſcuſino dunque gli errori, come che non furono corretti da chi compoſe, trouandoſi hora in lontani paeſi; è ſolo lo compatiſchino ne i ſuoi trauagli honoratamente ſofferti per aiutare la ſua Riforma, mãtenuta in piedi per benignità di ſua Santità, con l'interceſſione dell' Eccellentiſſimo Signor Duca d'Alba Vicerè di Napoli, e per valore di vn tanto Padre, che dall'

attioni

Digitized by Google

attioni heroiche sue assai s' argui. quanto Dio lo dotò, e la Natura. Viuano dunq; felici, e preghino per lui.

Gio, Domenico Roncagliolo.

Digitized by Google

SONETTO.

Del P.F. Michel' Angelo dà Napoli min. osseruante Teologo Lettore è Predicatore: In lode dell'opera, e dell' Autore.

QVal'hora in Ciel quas' in Teatro eterno
Rimena l' Alba al Mondo il Dì nascente
Fuggon l'ombre e gli horrori, e di lucente
Manto si cinge il basso nostro Inferno.
Destasi a lo splendor vago, e superno
Pronge gentil d'antico mal dolente;
Indi rapisce l' Alme e rende intente
Al canto, ond' ella sfoga il duolo interno.
Così, saggio scrittor, poiche gli horrori
De la notte fugò de' tuoi perigli
L' Alba di lumi cinta, e di splendori;
Tù, nuoua Pronge a canto tal t'appigli
Che sfogando il tuo duol, rapendo i Cori:
In nome, e in fatti vn Cherubin somigli.

En-

SONETTO.

Del R. P. F. Filippo da Napoli Teologo, e Predicatore Generale de mi. rifor. oſſer. Fratello dell' Autore.

All' iſteſſo Aut. in lode dell' opera ſua.

E Ntro del carcer chiuſo, e fuor del manto
Corporeo errando vn' muſico concento
Odi: ch' il tuo dolor fece contento,
Cangiando in riſo il tuo più graue pianto.
Vedi, e preuedi; e ciò che ſcerni in tanto
Ne la mente riponi; e in vario accento
Le lodi a noi diſpieghi, od il lamento
Con cui l tuo meſto cor reſpira al quanto.
Tù a cenni altrui di ciò che ſcorgi, eterno
Con due ordini formi vn' Campidoglio,
Nel qual trionfi l' Alba, e il ſuo gouerno.
Mà in tanto, che due Chori alzanti il ſoglio;
E quel de cui hai l nome, e il più ſuperno.
Anch' Io de le tue lodi il grido accoglio.

Cano-

Digitized by Google

SONETTO.

Del R. P. F. Lodouico da Schinzano Rif. Conuentuale Teologo e Predicatore

All' Autore per la sua opera.

CAnoro Cigno, che cantando interra
Ai concenti del Cielo il canto accordi,
Mentre di sorte, ria l'horrenda guerra
Narri, e dè Fati al tuo voler discordi.
Felice Tè, ch' all'hor, che stai sotterra
Puoi vie più rintuzzar i denti ingordi
Di Morte co'l valor, che'l tempo atterra,
Alto valor d'accenti al Ciel concordi.
Stupor però non fia, che tanto possa
La Penna tua, che da splendor superno
D' Alba, che'l Mõdo illustra, a tanto è mossa.
Quindi è che da l' horror, quasi d' Inferno,
Ridotta al lume, e dall'oblio riscossa,
Può sù'l margo di Lete ergerti eterno.

Digitized by Google

SONETTO.

Del P. F. Lorenzo da Serino Riformato cõuentuale Teologo, e Predicatore.

Al Medesmo,

FAmoso Heroe nel cui sublime canto
De l'armonia del Ciel s'odon gli accenti;
Onde mentre tù canti, i spirti intenti
Rendi ad vdirti alto, e celeste incanto,
Del Impero del' Alme eterno il vanto
Diede a Tè solo il Ciel; poiche se tenti
Co'l canto tuo tutte allettar le genti,
Tuoi prigionieri fai gli affetti intanto.
Ne questo sol: ma puoi, celeste Orfeo
Con quel valor, che nel tuo dir s'asconde,
Muouer le pietre, e stabilir l'Egeo.
Hor s'ei fuga il dolor, la gioia in fonde,
Dicasi dal Marmarico al Comeo,
Ch' al canto tuo cresce Elicona l'onde.

Quel

SONETTO.

Del Signore Girolamo Fontanella Academico Otioso.

In lode dell' Autore

Canta l'alato armonioso Choro,
Quando scorta del Sol lucida ancella
Imprimendo lassù vestigia d'oro
Messaggiera del giorno esce la stella:
Tù di nuova Alba ammirator canoro
Scegli candido Augel voce più bella,
E cinto il crin di trionfante alloro
Meraviglia fra noi scopri nouella.
Ma se tù sei dentro corporeo velo
Cherubino del Ciel, che 'l canto snodi,
Qual nasce in noi meravigliose gelo?
Tù fra le trombe de l'eterne lodi,
Tù ne le schole musiche del cielo
Apprendesti al Cantar gli ordini, e i modi.

Men-

Digitized by Google

SONETTO.

Del Signor Fabio Ametrano Academico errante

All' Autore.

Mentre di Sorte rea lo ſdegno, e l'ira
Ch' vn tempo a danni tuoi, ſi vide ac-
Spieghi, cõ la tua dolce e vaga lira, (cinta
Che rende ogn' alma di dolcezza auuinta.
L'iniquo geme, e l'inuido ſoſpira,
Et ogni forza lor rimane eſtinta;
E Sorte iſteſſa al mal oprar non gira,
Anzi abbattuta a te ſi rende, e vinta.
Mercè di quella LVCE il cui ſplendore
Squarciò da gli occhi della mente il velo
Del volgo rio, che ſcerne mal l'honore
Felice Tè, che foſti al caldo, e al gelo
Per Dio; e ſcorto poi dal gran candore
Dell' Alba, ch'ora luce al noſtro Cielo.

Qual

Digitized by Google

SONETTO.

Del Signor Honofrio Riccio Academico errante.

All'Istesso.

QVal Spirto un Dì [illegible] ar-
Scese quà giù da le magion celesti, (denti
Per ristorare al suon de' suoi concenti
Di Francesco li spirti egri, e funesti.
Tal dà gli Etherei giri, orbi spendenti,
Cherubino (cred' io) quà giù scendesti
Per consolar co' tuoi soaui accenti
Del gran Francesco i figli afflitti, e mesti.
E qual Cigno gentil che suole allora
Ch' è cinto già del più lugubre ammanto
Far armonia più dolce, e più canora.
Così tra'l duol, tra le miserie, e'l pianto,
Soauissimo Cigno, mandi fuora
Più armonioso, è più soaue il canto

Tù

Digitized by Google

SONETTO.

Del Signor Giouan Tomaſo Giouino Medico, & Academico Infuriato.

All' Autore in lode ſua.

TV che d' Ibero Duce i fatti egregi
Ver le cime di Pindo ergi canoro,
E di tua penna al nobile lauoro
Con le glorie di lui fabrichi i fregi
Dal regal Semideo ch' adorni, e fregi
Diſugual non hai tù l'honor, l'alloro,
Poi che fatt' Echo al tuo ſermon ſonoro
Gia ricanta per te la Fama i pregi.
Tù con bell' Arte i fior teſſendo al vero
Orni ſourano Heroe di regio ammanto
Per girne poi de le ſue pompe altero.
Viu' ei ne' carmi tuoi, tù nel ſuo vanto,
Ambi tra le Sirene hauete Impero
Ei frenolle col cenno, e tu col' canto.

Alba

Digitized by Google

MADRIGALE.

Del Signor Thomasso Pipino Dottore dell' vna, è dell'altra legge & Academico Infuriato.

ALba leggiadra e bella
Mentre de' chiari e lucidi splendori
Ricca a noi vai d' intorno
E a più sereno giorno
Il notturno piegando oscuro velo
Apri con le tue man le porte al cielo
A' tuoi lucenti albori
Cede il Sole gli honori
Che s'ei hà pur l'Aurora
Che vanta i vanti suoi chiara, e canora;
Hai tù per tuo destino
Nuntio de le tue lodi vn Cherubino.

Che

Digitized by Google

SONETTO.

Del Signor D. Domenico Gallo Academico Infuriato.

In lode dell' Autore.

CHè ſtupor odo e che dolcezza io ſento?
Son io già ſciolto ò nel' corporeo velo?
Sono in ciel ſono in terra? ò pur' il cielo
Hà quà giù tratto il ſuo nobil' concento?
Odo da illuſtre bocca illuſtre accento,
Che mi trahe, che mi sfà ne i ſenſi il gielo,
Forſe è qui giuſo aſcoſto il Dio di Delo,
E'n rozzo ammanto trahe ruſtico armento?
Ma quando vdio ſi dotti carmi Anfriſo?
L' vdì Tracia ò pur Thebe? altro miſtero
Chiude armonia ſi dolce io l indouino.
Tutto è qua giù l' Eſperio Paradiſo;
Ecco l' Alba à noi guida il Sole Ibero,
(Che vuper dunque) o canta vn Cherubino.

Digitized by Google

Digitized by Google

A I LETTORI.

HA diuiso l'Autore questa sua operetta intitolata Campidoglio dell'Alba, in due ordini, Dorico, e Corinto; perche, come nell'arte di formare edificij l'vno dimostra rozzezza di fuori, e di dentro bellezza, e l'altro, e di fuori, e di dentro ornamento così lui la prima parte ouè si dimostra il suo carcere in capitoli lo chiama Dorico, perche fuori mostra ruuidezza di carcere, e di dentro viene dipinta dall'Alba, che l'aiuta. La seconda è di ordine Corinto, perche componendo con diuersi stili sopra l'opere più magnifiche del Duca d'Alba, di dentro, e fuori si dimostra abbellita. In quanto poi all'allegoria della prima parte (perche la seconda non ne tiene bisogno essendo compositione particolare) nel sesto, & vltimo capitolo vien'esplicata con bello modo. Auisando i lettori beneuoli, che se vi trouassero qualche errore iscusino l'Autore, quale non si trouò presente alla stampa, e così capitata solo nelle mani di chi la fà stampare, non hà hauuto l'Autore modo di poterla riuedere, e premeditarla. Iscusino dunque gli errori come, che non furo

Digitized by Google

corretti da chi compose trouãdosi hora in lontani paesi, e solo lo compatischino á suoi trauagli honoratamente sofferti per difendere la sua Riforma mantenuta in piedi per benignità di sua Santità con l'intercessione dell'Eccellentissimo Signor Duca d'Alba all'hora Vicerè di Napoli, e per aiuto di vn tanto Padre, che dall'attioni heroiche sue assai s'arguisce quanto Dio lo dotò, e la natura. Viuano dunq; felici, e preghino per lui,

Gio. Domenico Romagliolo.

Digitized by Google

Sonetto dell'Autore

All'Eccellentiſsimo Signore

DVCA D'ALBA

VICERE DI NAPOLI.

NON già di fini marmi, onde ſublime
Erſe à gli antichi Heroi l'età primiera
Statue, e coloſſi, e in ciò lor fama altiera
Poggiò del Ciel ſin ſu l'eccelſe cime.
T'appreſtaro trofei, che quel che opprime
Il tempo è indegno di tua gloria vera
Mà ſol di tributaria, anzi ſincera
Lode, che tue virtù ſourane eſprime.
Però ne à cui già reſe monarchia
De i carmi vn Ciel, deh con ſourano zelo
Gradiſci priego l' humil lingua mia
Qual ſpiega i fregi tuoi ch' oſcuro velo
Ciò non auien' ch' à le tue glorie ſia
Se per la terra ancor s' aggira il Cielo.

Digitized by Google

ALL'ISTESSO DEL MEDESMO.

Fissar non posso al sol de merti tuoi
Generoso Signor l' occhio, e'l pensiero
Che non mai così chiaro, o sì sincero
Esce da l'onde il sol di lidi Eoi.
Annouerar del sol i raggi suoi
Potrei s' i preggi tuoi cantar io spero
Che sei sì come prode, e gran guerriero
Sommo rettor de popoli, e di Heroi.
Hor dunque le tue lode io cesso, e taccio
L' Honorate tue imprese, e' l tuo valore
Sotto il velame del silentio abbraccio.
Mà à te piegati i cori hor danno honore
Ch' hai tal forza nel viso, qual nel braccio,
Marte ne l'armi, e nel sembiante Amore.

Digitized by Google

CAPITOLO PRIMO.

I Trauagli, l'angoscie, e de la sorte
Maligna i colpi fin nel alma oppresso
Canto qual cigno già vicino à morte
Anzi qual noua Cecopriade intesso
Entro oscura prigion co' carmi il duolo
Ch'io con la penna, ella hà con l'ago espresso.
O Musa tu che l'uno e l'altro polo
Trascorri homai dischiudemi la bocca
In me chiusa fin hor solingo, e solo.
Ben sò che in grembo al Tebro il pianto sbecca,
E con l'horrido suo fremer s'accoppie
Il flebil canto; che dal car trabocca.
Forse d'Argo i cent'occhi fia ch'aloppie
Questo mio pianto, & orator vorace
Lacrime in vece di parlar radoppie.
Saggio Signor, che ad ogni guerra pace
Rechi sgombrando il mal, guida felice
Siami tu in questa notte & Alba e face.

Digitized by Google

Essa da questo oblio l'alma infelice.
Per te (n'habbi tu'l vanto, io te'l consacro)
Doue immersa si stà noua Euridice.
D'Euridice è l'afflitta simulacro
Che dal fiero serpente, e morsa, e punta
Cui non gioua oglio incãto, herba ò lauacro.
Anzi che l'infelice à tale è giunta
Che ogn'un la morde, ogn'un la fode, e affligge
Si che desia dal corpo esser disgiunta.
E quel che à parte, à parte la trafigge
Assai più che saetta, e più che spada
E à questo oscuro carcere l'affligge.
E l'aspra sorte mia ch'ogn'empia strada
S'apre al crudo suo fine, e cieca, e sorda
Hà posto tutti i miei pensieri à bada.
E de l'honor altrui fatta più ingorda
Con l'empietade fiera sua sorella,
Co' suoi fiati ogni clima appesta, e assorda.
Padre del Ciel, ch'in questa parte, e in quella
T'apri libero il varco, e sei de' cori
Veditore, e d'ogni anima rubella.
Conosci ben s'in questi ciechi horrori
Altri m'hà posto; che la stella antica
Per cui fin l'opre pie paiono errori.
Vedi ben tù quanto hò fin hor fatica
Sofferto sol per mantenerm in piedi.
Ne è perciò fiera men la mia nemica.
Ne perche contro me coltelli, e spiedi
Armato di trauagli, ella s'accorge
Quanto l'empia m oltraggi, e punga, e fiedi.
Vede il suo mal, la sua ruina scorge,
E par per altri danneggiar se stessa
Offende, e voluntaria al mal si porge.

Non

Digitized by Google

Non consentir, ò mio Signor ch'oppressa
Giaccia sotterra, e nel suo buio involta,
Lacci, & insidie à me la cieca intessa.
Ben la rauuisi forsennata, e stolta,
Mà tù n'habbi pietà ch'odio la punse.
Ond hor quest alma tien cosi sepolta:
Nol rio Saturno al mio natal congiunse
Astro màligno ne la nona vnita,
E à l'infelice Màrte il Cancro aggiunse.
Ne per esser cadente atro, e spurnito
Il dì che nella cuspide teneua
L'Imperio d'ambedua seggio gradito.
Ne perche Gioue, ò Venere si leua
In sestile, & in parte il luogo alluma,
Che no'l fè malignar quanto poteua.
Nè fù la sorte sol ch'ange, e consuma
Gl'empi, che mi conduisse a l'atra grotte,
Mà dirbi ogn'vn ch'è Dio cosi il presuma.
Dio lo permise è ver, mà de la notte
Eterna fù ministra lei dond'io
Piango di sangue lagrime interrotte.
Questa è sol la cagion del patir mio
Per questa soffrò pene tante, e tali
Che m'è fino il narrarlo acerbo, e rio.
Mà pur affin, che sien note à mortali,
E per gloria maggior de l'innocenza
V'oprarò le mie forze ancor che frali.
O del Padre increata sapienza
Che quanto graue sia patire à torto
Fù per te troppo acerba isperienza.
Porgimi aita tù che fosti morto
Sol per vsar pietà, sol per far bene,
E mentre io piango donami conforto.

Contemplarò le tue ne le mie pene,
E spiegando quant'hò fin hor sofferto
I lamenti auuerrà ch altrui raffrene.
Altro premio non bramo sol che offerto
Sia si graue patir à prò de miei,
E Siu loro non mio maggiore il merto.
Tu che vero, che pio, che giusto sei
Tu che sai, tu che puoi, che vedi il tutto
De miei falli habbi in prezzo i graui homei.
Voi che leggete se con occhio asciutto
Mirar potrete ciò che io canto, e scriuo
Costui direte è à forza à ciò conduttо.
E mi compatirete com io viuo
Mi sia rimasto da si lunghi affanni
Di ogni humano soccorso, & orbo, e priuo.
Ma non già del diuin ch à tanti danni
Più mai sempre opportuno sperimento
E ageuola il patir vince gl inganni.
Mi fù quindi leggiero ogni tormento
Dolce ogni pena, e grato ogni martire
Tanto che à dire il vero appena il sento.
Mentre ouuiar i suoi furor', e l ire
M ingegno, ne obedire perciò recuso
Mà à cenno i cenni altrui studio esseguire
Ben si per non mirar l ordine escluso
Ch' altri forse hà raggion strugger desie
Soccorso inuoco; & altri non accuso.
Fassi ch'ordin seuero à me s' inuie
Affin che io resti oppresso non che preso,
E fa intanto maggior le glorie mie.
Così mentre io men stò dubio, e sospeso
Non sò che di sinistro mi rimbomba
Presago il cor d' alto timor sorpreso.

Viue

Viuo appunto qual ſemplice colomba
E à la ſalute de' miei parti attendo
Ne veggio l'animal che in giù ſi piomba.
Quel animal rapace, quel tremendo
Moſtro di horror di crudeltà d'eſſempio,
Ch'è di fuor mite, mà di dentro horrendo.
Quello che al mondo fè mai ſempre ſcempio
Quello che mai ſatollo abbatte i regni
E quanto offende più più diuien' empio.
Ma ſpero che ſien vani i ſuoi diſegni
Spero che inſidiaran de l'innocente
Solo il calcagno i ſuoi furori, e i ſdegni.
Io che per altro hauea dubia la mente
Ne temeua altro mal le mie facende
Seguiua come pria ferueutemente.
Veggomi l'hoſte à canto che m'offende
Col fulmine ne raggi ſempre aſcoſto
Io accorro à ſuoi commandi, & ei mi prende.
Al che gran gente accorſeui diſcoſto
Ch'à forza ſciormi ardiſce, e inſieme ammira
Com' altrui ſia l'honore hoggi depoſto.
L'accheto, ne per ciò de birri l'ira
Si moue, che la lor naturalezza
Seguendo à farmi prigioniero aſpira.
Al ſolito inſolenti, e con aſprezza
M' arreſtano el di più ſallo colui
Che tal in ſofferir mi diè fortezza.
Non val dir con coſtoro io ſono io fui
Farò dirò ch' il mio patir vi caglia
Che curan poco de l'honor altrui.
Sembraua (s'al mio dire il vero eguaglia)
Vn' innocente agnello che diſperſo
Gl' ingordi lupi ſatiar non vaglia.

E per

Digitized by Google

E per finirla à dritto, ò à trauerso
Mi menaro conforme à loro vsanza
Cinto di masnadier per ogni verso.
Si perduta si fosse la creanza
Se la pietà smarrita hauesse il mondo
Si trouaria in si nobil radunanza.
Non ti saprebbon far viso giocondo
Ancorche il fiato fossi per spirare
Che vsciti sempre paion dal profondo.
Non così il ladro in atto di rubare
Trouo, e preso, ne chi sostien vermiglia
L' acuta spada in atto d' ammazzare.
Ne così oltraggia il corridor che briglia
Regolata no intende, ò man maestra
Ma cento offende indomito, e scompiglia.
Mà se d' accorto caualier la destra
Auuien che proui. ch'e 'l percuote e'l grida
Tosto à obedir il freno humil s' addestra.
Così mentre mi menan senza guida
Qual masnadiero gl' empi ben ristretto
Ne l'vn de l'altro inconto alcun si fida.
Ecco di Astrea ne uien ministro eletto
Che frenando l'ardir morso l' impose
E seco mi guidò del Nuntio al Tetto.
Quiui ciascun il suo furor depose
Ogn' vn quiui s' arresta, & in disparte
Attento pende a le future cose.
Lasciato hò volontieri in queste carte
Lo scherno che ciascun mi fea d' intorno
Col stuol armato al par di vn fiero Marte:
Ciascun dicea dunque con tanto scorno
Si tratta vn frate? ne mancò chi alzasse
Le grida, e che dicesse ò ch' empio giorno.

Più

Digitized by Google

Più volte anco mi fù mestier ch'orasse
La lingua di secreto à chi nel Cielo
Le preci accoglie più deuote, e basse.
Così in parte il timor scioglessi, el gielo,
Che conceputo in me medesma haueua
E da la fronte mi si suelse vn velo.
Il buon Prelato a l'hor che mi vedeua
Pien di affanni si afflitta, ecco à mia voglia
Ma fè scior, da chi stretto mi teneua.
Non ritornan così di rabbia e doglia
Pieni latrando indietro i cani a l'hora
Che perduta han la preda che l addoglia.
Come restano i birri illusi fuora
Murmurando, e gridato harebbon forte
Con vn tempo i Giudei deh mora, mora.
Resto infin prigioniero, ecco le porte
Del carcere più tetro sono aperte
Oue per vie si scende obliquo, e torte.
Musa tu che l'amene ampie, e deserte
Di Pindo alberghi fortunate cime
Rammentami le pene iui sofferte.
Ne t'arrestin le mie flebili rime
E se son rozze n'è cagione il loco,
Ch'ancor ch'è basso è forse il più sublime.
Burla non è quel che racconto, ò gioco,
Ne inorpellata veritate, ò finta,
Mà sallo Iddio ch'in raccontarlo inuoco.
Di tenebroso horror d'intorno è cinta
La picciola maggion, che non mai luce,
Poich'è per lei qualunque luce estinta.
Appena fra le tenebre traluce
Moribonda lucerna, ombroso raggio,
Che più tosto terror, che lume adduce.

Qui

Digitized by Google

Qui ſempre verde ſi ritroua il maggio,
Anzi par che ſia terra benedetta,
Che ſenza ſemi frutta di vantaggio.
E anguſta, baſſa, picciola e riſtretta,
Che è carcer nò, mà ſuccida cauerna
A cui picciola luce anco è interdetta.
Sempre ſ'agghiaccia qui ſempre ſi verna,
Ne ve ſi ſente mai calor eſtiuo,
Ma 'l freddo ſempre le ſue forze alterna.
Quiui ſi ſtà mal morto, e peggio viuo.
Qui morirebbe anco la Vita iſteſſa,
E ſtanzarui la morte haurebbe à ſchiuo.
Qui sù la ſcala ſtretta porta è meſſa
Non già per lume; mà perche ſia guida
A la pioggia, e per lei venga intromeſſa.
Ne con tanto rumor con tante ſtrida
S'apron, come à coſtei l'oſcura porte
Del Baratro cue Cerbero s'annida.
Apreſi in vece di prigion sì forte
Vn' immonda de viui horrida foſſa,
Che dà puzzor di fraciduma ſmorte.
A gli habitanti, al gran fetor è ſcoſſa
A forza l'alma & il vitale humore,
Par che gelido ancor eſchi da l'oſſa
Verſa qui ſempre amaro pianto il core,
E ſtan le membra ogn' hor diffuſe, e ſparte
Doue non già ſi viue, mà ſi muore.
Mille qui ſieri maſnadieri ad arte
Empi à lor aggio fin ne la pietade
Han del viuer altrui la miglior parte.
Tutte l'antiche mie colpe paſſate
Qui pago è qui pietà và con miſura,
Che luogo ſembra infin d'alme dannate.

Cin-

Cingonlo interno treplicate mura
Assai più che di Creta il laberinto
Opra d'arte non già, ne di Natura.
A l'arteficio interior Corinto
Cede, e cede l'ionico lauoro,
Che s'è rozzo di fuor, dentro è dipinto.
Picciolo è cosi il luogo oue dimoro,
Che se posarmi dritto, ò coricato
Mi voglia duro m è fino il ristoro.
O stia dritto, ò giacente in ogni lato
O à destra, ò à sinistra, ò in su m'arriua
O in giù, sempre il muro humido, e gelato.
In modo ch anco insonno come io viua
Non sò, questo sò ben cosi mi giona
Creder, che qui presente Iddio m'aunina.
Qui si vede pittura antica, e noua,
E scoltura non già fatta à scalpello,
Ne l'artefice industre si ritroua.
E di varij colori ombrato, e bello
Il tetto, pria che d'ogni intorno spuma
E gocciolar fà in giù più d'vn rostello.
Paion le mura verdeggianti piuma
Di superbo Pauone, e perse, e gialle,
Mà al più verdi, ne 'l verde si consuma.
N'accostar passerin conto alcun le spalle
Al muro, che non sian tosto dipinte
N'altretanto in lui sia scolpito vn calle.
E ben che stian l'imagini indistinte
Pur paiono composte con tant'arte,
Che l'antiche da queste cedon vinte.
Qui Gioue fulminar, qui giostrar Marte,
Qui Apollo siegue Dafne, & han la fronte
Humida tutti, e asperſa in ogni parte.

Qui

Qui dipinto v'è vn colle, & iui vn monte
Quiui vna valle, & iui ameno vn prato
Ne l'imagini son diuise, ò conte.
V'è però si di sopra miniato
Non sò se sia di fiori, ò sia di latte
Credo ben io di neue vn' letto aggiato.
Quiui son padiglioni oue combatte
L'vn con l'altro l'essercito digiuno
De' topi, che non temeno già gatte.
La sentinella è mestier qui ch'ogn'vno
Faccia, ò almen qualche topo per amico
Habbia se viuer vuol nel tempo bruno.
Quiui l'alma di duol pasco, e nutrico
Il petto di sospir, gl'occhi di pianto
Così pagando vado il fallo antico.
Posomi senza strato, e senza manto
Sù nudi legni, e piume agiate, e care
Questi al corpo mi son reciso, e franto.
Altro intorno non odo, che l'amare
Lagrime istesse mie, ch' i miei lamenti
Atroci pene al lieue mio peccare.
Ardo, & agghiaccio insiem fremono i denti
S'affligge il cuor da l'horror quasi estinto
La mente è scossa da contrarij venti.
Quiui è l'antico chaos indistinto.
O qui più tosto Dio ch' il tutto fece
Hebbe dal mondo il tartaro distinto.
Iui foco non era, e qui si lece
Vederlo è tosto dal gelato seno
Absorto; e'l giel di cenere ha la uece.
In questa mole informe più, ò meno
Distinto l'elemento non appare,
E pur mostra ciascun sua forza à pieno.

In

Digitized by Google

In modo ch' io non osarei prouare
Se quì le lor virtudi ha'l cielo vnito,
O pur le lor essenze vnite, ò rare,
Caldo v'è senza foco, e pur ardito
Veggoui il freddo di contrario opposto,
Ne mai rifiuta l'humido l' inuito.
Secca è la terra, e l'humido haue ascosto
Fredda è l'acqua, e nel ber tutta sfauilla
E de contrarij vn tutto è infin composto.
In questo nuouo Mondo son sibilla
Anch' io noua rinchiusa, e'l ver profeto,
Che mai si vedrà quì l'aria tranquilla.
Mà che dico io? giamai torbido, ò lieto
Quiui si vedrà il sol di mezzo giorno,
Ne di notte splendor commosso, ò queto.
In quella zona son doue soggiorno
Non fà mortal alcun pel tanto gielo
Oue il Colombo io sembro errarui intorno.
Anzi che nò nel concauo del Cielo
Oue le forme sono fatte, e buone
Nouello Proteo ecco mi cangio, e celo.
O forse iui il destino mi ripone
Oue macchiato tien la Luna il viso,
Oue gl' elisij campi altri vi pone.
Io mi direi Endimione assiso
Nell'aere in nube, o nel'oscuro speco
Di Latmo, mà vegghiando altri m' auuiso.
Forse qui giù nouo Mercurio arreco
Pace à i campi de topi guerreggianti,
Oue non manca chi mi miri bieco.
Porse son' io ne la maggion de pianti
Oue mai splende il sol, ne mai quiete
Trouar si può da mille, e mille erranti.

Digitized by Google

Qui ancor che ne l'oblio cieco di Lethe
Tuffar mi sforzi, pur dolor conforme
A l antico, e maggior fia chi mel viete.
Così passo la notte in varie forme
Mai sempre affitto, e pieno di timore,
E l'occhio assai più piange che non dorme.
La mane appena il mututino albore
Nuntio del giorno comparisce al orto,
Che s'ascolta sotterra vn gran rumore.
Per darmi il Carcerier qualche conforto
Mi spalanca le porte, e appena aperte
Ti preuien come stai sei viuo ò morto?
Che ti mancò? risponde? e molte offerte
Mi fà molto l'impongo il tutto haurete
Dice, mà vane fian le sue proferte.
Ne poco fia che dica che volete,
E s'apre l'uscio affin che ne suapori
Del fuoco [illegible]
S'à sorte isfogar bramo i miei dolori
Tosto si fastidisce, e furioso
Chi peccò mi soggiunge è ben che pleri.
Che peccato fei mai? siami pietoso
Almen tu amico, e se peccato mai
Non feci perchè sei tanto cruccioso?
Et egli mi risponde. adunque fai
Si lieue le tue colpe, anzi t'oppone,
Che quel ch'hora patisci estimi assai.
E gli homeri riuolge à tal sermone
Ne sò cui punto il graue mio patire,
E quel ch'è à torto giudica à ragione.
Quanto m'auampi il cor souente d ire
Sallo Dio, ch'i più chiusi, e più sepolti
Pensieri osserua, ne mi fà mentire.

A cui

Digitized by Google

A cui mentr'oro, e i miei pensieri accolti
Tutti in lui tengo, e dò libero il varco
A i sospiri, ch in gratia egl hà raccolti.
Come l'aer tal hor de nubbi carco
All' hor che freme il mare, e intorno frange
Si rasserena al comparir dell' arco
Tal anco auuien ch orando il cor che s'ange
Tosto si rasserени, e la mia lingua
Per prima irata in giubilo si cange.
E per gratia del Cielo in parte estingua,
E d'huopo il cor l incendio, e che pietoso
Dio prenda il tutto, e il tutto poi distingua.
Ahi che le gratie sue spiegar non oso
Che mi fà di continuo il Rè Celeste
Ond' à raggion ne starò sempre anzioso
Così orando m'assonno in tempre meste.

Digitized by Google

CAPITOLO SECONDO.

APpena gli occhi miei leggiero sonno
Egro chiude, e languente, e i sensi acqueta
Non già i sospir, che chiusi star non ponno.
Che l'alma ancor che per allor quieta
Mossa pur da fantasmi, opra imperfetta
Vn' imagin che tutto m' inquieta.
Imagine però da la predetta
Non già difforme, mà n pensieri eguale
Co' quali il sonno matutino alletta.
Ahi che timor, ahi che tremor m' assale
Creduto hauria, che lo mio spirto andasse
Sciolto per la prigion atra infernale.
Semiuiuo languia al pianger lasse
Le mie forze sentiua, el gran timore
Impediua che l pianto non sboccasse.
Che potria raccontar quanto in poche hore
Vedi al par di color, che stan morendo
[illegible] ch' à dirle anco ho terrore.

Mentre

Digitized by Google

Mentre in fin fra me ſolo era piangendo
Paruemi di veder vn lume ardente
Da cui benche lontan viger ne prendo.
Ma mentre alzo le grida, e più dolente
Spando le voci, e'l nero cielo aſſordo
Eſſer viddi al rumor le faci ſpente.
Ahi che terror fin quì che me'l ricordo
Cuopreſſe il volto di pallore, e fanno
Forza i ſpirti ad vſcir d'eguale accordo.
Onde ſorpreſo d'apparente inganno
Caddi angoſcioſo languido, & eſſangue
M'abbandonai qual morto à tanto danno.
Ergomi al fin, mà pur lo ſpirto langue
In me ſopito in tai dolori, e tanti,
E ne le vene mi s'aggela il ſangue.
Indi dolente enſiem ſdegnoſo in pianti
Sciogliomi tutto, & ecco appare vn lume,
A cui drizzo i miei paſſi incerti e erranti.
O che viddi, ò che inteſi in quel barlume
Moſtri ſerpenti, ch'à penſarui il fiato
Dentro s'aſconde, anzi l'horror l'aſſume.
Tra quelle ombre paſſai freddo, e gelato
N'altri mi conducea ch'i raggi ombroſe
Del lume hor apparante, & hor celato.
Eran ſentier ſcoſceſi, & odioſi
Per cui moueua i paſſi, e ſe veloci
Fuſſer no'l sò ſe tardi, o frettoloſi.
Quanto più m'appreſſaua, io meno atroci
Quelle ſperimentaua, e ſol la vita
Spauento haueua d'animai feroci.
Quiui tra mille ſtriſci obliqua e triſta
Biſcia apparina in ſanguinoſe creſte
Che ſe ferir non può ſiſchia, e s'attriſta.

Poſcia

Poscia si scuopre in quelle rie foreste
Col sibilo sonante Drago infesto,
Che più velen tra più colori veste.
O quali ò quanti hanno tra via ricetto,
E Basilischi, ed Hidre in vn spumanti
Focoso tosco horribili all'aspetto.
In squallidi orbi s'auuolgeano erranti
Sferzando l'herbe, e poscia intorno in giro
Inanellando i corpi giano auanti.
E mentre in oltre al gran camino aspiro
Andare; ecco si spegne il lume e resto
Tra l horror, el timor in gran martiro.
Altra nebbia la via. vento funesto
Ingombra e fumar liuidi fetori
Onde meschin parmi ch ogn' hor m'appesto.
Muta è d'intorno in desolati horrori
Già l'erma spiaggia. e par ch'in aspra riua
O da gemire l'onde in mille errori.
Insin dal fondo gorgogliar sentiua
Le putride acque, e l'vno e l altro piede
Bruggiauami qual suol arena estiua.
Mentre così mi stò quel lume riede
E fra la debol luce in su la barca
Veggo vn ch' in mezzo à l'onde s'onde siede.
Io gridaua io chiamaua olà chi varca
A l'altra riua peregrin ch' è mesto,
Et Ecco anco si fea di voce parca.
Iterando le voci io chiamo in questo,
Et in quel lato, e freno poscia il grido,
Mà gir oltre non posso, onde m'arresto.
Haueau graui pensier' in mente il nido
La voce stanca, e debole non haue
Più tena al richiamar chi sia nel lido.

Il

Rio timor via più faceasi graue
N'in questa parte, od altra andar poteua,
Che tremolante il passo assai più paue.
Assiso in quella riua io mi giaceua
Già consumat' i gridi, e i pianti al vento
Ne più pensar, ne più chiamar sapeua.
Quando mouer poi viddi (ahi che spauento)
Tra quell'ombroso lume horride larue,
Od ombre pure, anzi gridar le sento.
Ecco vn horribil coppia a l'hor mi parue
Ver me venisse in fretta, e tosto l'ira
Fuori per gl'occhi del suo cor trasparue.
Viddi maggior quel lume, e dentro mira
Non sò l'occhio, ò lo spirto maggiormente,
Che l'ombre il lume infosca, ò 'l lume aggira.
Non sò se'l lume è ombra, ò l'ombra è ardente
Tra foligini oscure, ò pure è foco,
Che suol trà l'ombre scolorir souente.
Come si sia, viddi venirne al loco
Que io giaceua da l'altra riua a vn tratto
Quell'ombre, ò spirti, e non è burla, ò giuoco.
Fan leua al ferro, & vn fra gli altri ratto
Sù de la barca monta, e i remi armati
Venne ver me, sparue già l'altro affatto.
Stupido l'attendea quando turbati
Odo romoreggiar de l'acque i flutti,
Che la prora affligean per ambi i lati.
Quanto più m'appressana alzaua asciutti
I piedi tinti, mà pieni di bitume
Il suol disteso i passi fea più brutti.
Ne gir calcando il piede, horrende schiume
Il tenace licor bugliendo erutta,
Ch'affonda, e intrica, e ancor le gãbe assume.

Digitized by Google

Come meglio potei m'appresso; addutta
Al lido hauea la barca il fier Nocchiero
Montai l onda contende, ei la ributta.
Con si rapida fuga gia leggiero
Tagliando i flutti il legno assai fugace
A cui pronto dell'acque era il sentiero
Atra, e fumante spuma intorno face
Al legno l'onda, e mormorar la senti
Di dietro più quanto più il vecchio tace.
Diedi vn occhiata all' hora à gli andamenti
Del pallide Caronte (e che sia desso
M' imagino) ma ogn' vno qui pauenti.
La vista non soffria mirarlo spesso
Altronde ella dopoi lo sguardo gira,
O pur pensoso era fra guai dimesso
Focoso è il volto, e adusto, intorno mira
Horribile è lo sguardo ardente appare
Qual cometa funesta. che s aggira.
Qual nera pece hà l corpo, ò par che gare
Con le spoglie habbia d' vn dragone annoso,
Che varie terga tien, e vario pare.
Parche dal volto, el dorso suo scaglioso
Piouano incendij, e dal suo corpo ancora
Se al remigar diuiene fatigoso.
Con anheliti horrendi egli tal ora
Con modi nuoui, e vsanze troppo strane
Per sospir manda fumo, e fiamma fuora.
Bagnato da i sudori ei si rimane
Che cocenti ruscelli, ò ardenti brine
Pareno in mezzo à ferruggine lane.
Horrido, inculto, setoloso è il crine,
E con la barba vnito horrenda mostra
Fà con quelli del petto, ò peli, ò spine.

Hà

Hà l'orecchie ferine e in fronte moſtra
Le ritorte ſue corna al tergo auuolge
Vipirea coda, e par d'infernal chioſtra.
Adunco è il naſo, alzate ingiù riuolge
Le narici ſlargate, e le maſcelle
Qual bue allunga e il mento in sù poi volge.
Naſconde il mento rileuato (ahi felle
E rie ſembianze) il labro inferiore
E à quel di ſopra aguzo il muſo dielle.
Quando ei la bocca apriua in brutto horrore
Diſgiunti torti, e non vguali i denti
Rugginoſi moſtraua (ahi ahi terrore?)
Indi mi volſi à rimirar preſenti
Le ſpiagge, e i lidi mentre horridi tuoni
Tempeſtano con turbi oſcuri, e ardenti.
O quanti, ò quanti, & altri luoghi e ſuoni
Viddi, & vdij, che ſtrepitoſi vſciro
Così, che par già tutto l'aer tuoni.
E ſcogli cauernoſi e cupe ammiro
Cieche, e ſepolte in antri oſcuri, e vuoti,
E balze, e falde, e appendici erte aggiro.
Le fangoſe paludi, i laghi ignoti
Stagnano, a' quali arſicce rupi il paſſo
Ligano intorno, e ſtan gelati, e immoti.
Profondi laghi poi d'humor più craſſo
Gorgheggiar viddi, e nutricarſi in eſſi
E cocodrilli, e draghi, e ſopra, e a baſſo.
Mirai ſtagni bollenti, e in quelli ſteſſi,
Saltar le botte, e i ſerpi ſibilanti
Guizzar nuotando ò quanto folti, e ſpeſſi.
E tante, e tante meraviglie, e tanti
Vi ſon ſtupori, ch'à ridirli fora
Farmr ſtillare, e poi ſuenire in pianti.

Digitized by Google

Voltammo al fin l'irruginita prora
Là doue ribollendo in più riuolte
Fuma Acheronte, e l'aer discolora.
Quinci poi per la stige in più, e più volte
Girammo, ch'à Cocito feruide acque
Somministra in più riui in vn accolte.
A l'hora io dissi, oue n'anidiamo? tacque
Per buona pezza il fier vecchion'in prima
No'l feci pe'l timor, ch'in me già nacque.
Non apre bocca, e solo egli sublima
La destra, e addita la sinistra parte,
Oue trà horrori vn monte erge sua cima.
Desio mi sprona a dimandarne parte:
Mà doue serpe l'ossa aspro timore
Scioglie la lingua, e'l dubio al fin comparte.
Sento nel petto insolito rigore,
Mentre tento spiegare il mio bisogno,
E saper la cagion di tanto horrore.
Vero non sò se fusse, ò pure sogno
Ciò, che vedea che tien sopiti i sensi
A cose, ch'à ridirle mi vergogno.
Frà questo in luoghi già più foschi, e densi,
Tacendo molte cose per gran tema,
E perche forse raccontar non diensi.
Calca di rei pensier è d'huopo prema
La mente ombrosa in se di se temendo
Anco non sia fuori di se già scema,
Quando a la fin volgomi poi piangendo
Al veglio antico, e il dir trà lingua, e gola
Sommormorai trà denti nascondendo.
Oue mi portii e à che? mà torta e sola
Dando vn occhiata tal muggito trasse,
Ch' io caddi, e questa fù la sua parola.

S'ar.

Digitized by Google

S'arricciano i capei, la voce stasse
Tra uia rinchiusa, e il fumo, che suapora
Da le narici fà le membra lasse.
Poscia vn confuso suon'ei manda fuora,
Dicendo lo saprai, mà doue, e come
Gir ti conuien, vuò sol chiarirti hor hora.
Varco io mai sempre alme, che già da some
Sono de' corpi sciolte, al stigio Auerno,
Perche sien de' misfatti, e triste, e dome.
Mi partij, poi me'n venni da l'inferno
Per te varcar, a questo io fui chiamato,
Che non ti sia impedito il passo al Regno.
Vedi, vedi quant' alme hanno aspettato,
E vie più sempre vengono a le sponde
Per proprio error, non per destino, ò fato.
Muouer contendo à quelle il passo altronde,
Ne gioua sien de corpi vuote, e spirti.
Perche entrate in quest' acque vanno al fondo.
Altre son qui Scille, Cariddi, e Sirti,
Altri fragori, e sibili, e tempeste,
Altre suonan tra scogli ardenti, ed'irti.
Vedi trà l'aer cieco le foreste
Tutte già carche ò via l'camin s'affretti.
Si disse, e di vigor le forze veste.
Come appunto formiche, che da tetti
Portano à buchi il grano in nere schiere,
Chi và, chi vien, chi par ch aiuto aspetti.
O come in campo asperto, alte bandiere
Al vento sparse hanno già accolti i fanti,
E i caualier al suon di trombe altiere.
Così girne quei spirti io viddi erranti
Pe i campi oscuri, e ciaschedun si sforza
Campar da i rischi, che son tanti, e tanti

Digitized by Google

Fin dal fondo del cor traheano à forza
Graui sospiri, e da singulti è inciso
Il largo pianto, che l'ardor non smorza.
E mentre staua a quei stupori affiso,
Giunsimo al monte, e da le falde ardenti
Spirò puzza, e fauille a l'improuiso.
Fiamme atre, e fumo, e ceneri rouenti
Auampa il monte, e con stridor son scosse
Trà scogli fumiganti onde da' venti.
Bolle ondeggiando il fiume, e l'onde mosse
Trà grotte, antri e cauerne, ahi quai muggiti
Danno abissate entro di cupe fosse.
Da qual virtù da qual potere vsciti
Fosser trà pece, e zolfo quei bollori,
Nol sò; vi basti, che tai son quei liti.
Globbi di fumo, & aer nero fuori
Mandaua il monte (trauagliato in viso
Viddi Caron asperso di licori.)
Contendea l'onda à lui (il fiume inciso
Era da più ruscelli) e gonfia, e spessa
Versando s'empie, e vien da lui diuiso.
Atra spelonca, & ampia in mezzo, è messa
D' ogn' intorno tagliata, e infetti e felli
Nembi erutta di pece in Notte oppressa.
Sicuro nido d'infelici augelli
Par ch'ella sia, che, cinguettando, morte
Augurano mai sempre a quei rubelli.
Voltammo al fin per vie assai distorte
Dal lato destro verso il lato manco,
Doue eran l'onde entro le grotte absorte.
Più fatigoso all'hor forzasi vn quanco
Il fier Nocchiero, e poi più spesso i remi
Trattando moue, pe'l sudor già stanco.

Giun-

Digitized by Google

Giunsimo poscia, oue in più parti scemi
Erano i lati à cauernoso scoglio,
Oue huopo è tra fissure il vento fremi.
In frà quei sassi il fiume pien d'orgoglio
Sibila, e freme, e poscia infrante fugge;
Ahi qual timor entro del cor accoglio.
Rotte è frà scogli arsicci ogn'vno adbugge
La nera, e calda spuma e fuminante,
Ch'in parte i sassi ancora absorta strugge.
Frà queste rupi ardenti era stillante
Trà gielo, e foco: e cieca & ampia grotte,
Che notte accresce ognihor di fumo errante.
Questa quel fiume strepitosa inghiotte
Con aperta vorago, e in lei si cela
Trà nebbie oscure ch'vnqua il lume hà rotte
Quì poscia entrammo oue mai sempre gela
Da la sua cima, e dentro il fiume bolle
Cò eterna fiamma, e'l fumo, il freddo vela.
Que' spechi, e quelle grotte mai satolle
Sono di remugghiar, ch'assorda il mondo,
Tale è il rumor che' l vento istesso estolle.
Si spinse a più potere il furibondo
Vecchio con la sua barca e da la spinta
Risonò l'aria, e l acqua insin dal fondo.
Ruinaron le ripe, e risospinta
Fù a dietro, e tosto l'acque ribombaro,
Frà l'atra oscurità con quale è cinta.
Tosto sentissi vn singhiozzar amaro
Trà folto pianto (alme quì tormentate
Sono ch'in suon confuso ahi ahi gridaro).
All'hora il gran Caronte disse, andate
Via maledette, oue non s oda il grido
Di voi, deh state chete, ò scelerate.

Digitized by Google

Dissero quelle, oue ne mandit il nido
Misere, à tutte è dato, e quiui sempre
Lagrimaremo; ahi ahi rispose il lido.
Hor freddo hor caldo, in più, e più varie tempre
Si proua in questa buca, e più clamosi
S'odono da più spirti in varie stempre.
Buca mi par di sempiterni horrori,
Piena di lai, e pianti; e dè tormenti
Quinci l'inferno prenda i più preggiori.
D'horride pesti innumerabil senti
Il puzzo schifo, e l'aer cieco serra
E fetori, e dolori aspri, e lamenti.
Nulla vedeà, s eterna notte ch erra
Ammucchia dense nebbie. e nutre intorno
Informi parti entro tartarea terra
Ruggier, muggir grugnir' attorno attorno
V'dia, ch inpiù bisbigli uniti aduna
Vario rumor, ch'in quella fà soggiorno.
Ahi qual mia sorte ahi quale mia fortuna
Fù, dicena fra me, ch'in questa parte
Mi condusse, v'non è Sole, ne Luna.
Così tra'l variar de' cass, ò d'arte
Dal'antro oscuro vscimmo à l'ampio lago,
Ch'à Flegetonte il capo in riui parte.
All'hora fui di tutto ciò presago,
Che a l'Orco eramo già: mà à che celato
Erami: sol di lui vedea l imago:
Altre acque, altre onde, et altro mar turbato
Viddi, e fuochi altri e fumo, e fiamme insieme,
Stridi altri. e gridi vdij oltre l'vsato.
E ferue. e bolle, e ondeggia e poscia geme
Con fragor doppio, e ne la riua. è in seno;
L'alme non sol, mà spirto ogn'uno treme.

Fuggono,

Digitized by Google

Fuggono, e venti, e nubbi aere haleno
Arruota, e non lampeggia, mà col'tuono
Auuolto in fumo ahi qual spira veneno.
Dè colpi vdia molt' iterati. il suono
Brillando Echo fugia tra l'aer fosco,
E più martelli, e più, e più fabri sono.
Girai le luci lagromose al bosco,
Che lungi poco staua in spiaggia oscura.
Ne donde sia facina tal conosco.
Al fin approda oue la sabbia indura
Frà quei bollori al lido, & iui fondo
Fido à la barca sua trouar procura.
Lascia egli il primo e tratta, poi 'l secondo
Remo con la sinistra, e l'onda fende
Spesso, che fuma, e volta il schiffo à tondo.
Poscia la manca infra il voltar sospende,
E con la destra, e più, e più volte ancora
Percuote l'onde, & ambe al fin poi stende.
S'accosta al lido (v'l'aria assai scolora
Il fumo intorno) egli sdegnato disse,
Sù che si fà? deh via non far dimora?
In atto humile, e timoroso fisse
In lui le luci hauea ne giu'smontaua,
Sù à basso, dice, il Ciel qui ti prefisse.
Stand' io ritroso egli s'adira, e braua
Dissigli hor che farò? fermasi al lito
Replica lui, e il bosco mi mostraua.
Come potei essangue, e sbigottito
M'alzai, spinge egli più poscia mi dice,
Tua guida haurai dopoi sarò portito.
Andrai al bosco (à me venir non lico)
Per quella strada doue il fiume scorre,
Sin che poi giunga à vn'alta erma pendice.

Quì posarai insin ch'altri t'occorre;
Discesi al fin, egli sen volge hor vada,
Mi dice, e par che voli tanto corre.
Di vista lo perdei ù stauo à bada
Mengia, mà'l più pensoso che mai fusse
Poi mi posai a vn' sasso a meza strada
Qual peccato quì (dissi) mi tondusse?

Digitized by Google

CAPITOLO TERZO.

GIà vicino era al folto boſco ombroſo,
E già vedea le quercie, e gli orni, e i pini,
E l'elci, e gli opij, à m'era il gir doglioſo.
Quando m'appreſſo più, quando à i confini.
Pongo de l'atro boſco i piedi, all'hora
Tremor m'aſſale, ond'io forza è m'inchini.
Par che muggi la terra e mandi fuora
Vapor, che molto pute, e l'alte cime
Mouon le ſelue. & io par ſpiri, e mora.
Riggido freddo il cor la mente opprime,
E'l vigor perſo hauea proſtrato a terra,
Ne ſia, ch'il braccio, ò l ciglio alzi, e ſublime.
Per rizzarmi la man vn ramo afferra,
Quegli mi tira, e parmi che ſi duole,
Con forza poſcia fuor di mano sferra.
Viddi, ahi ſtupor, come fingiam del Sole
Che trahe le nubbi, e par che in varie forme
D'animai le commnti è moſtri, ò mole.

Digitized by Google

Così trà piante giano indenſe torme
Quei ſpirti in diſuſati, e ſtrani modi,
Chi l'ale hà d'angue, e chi ferrine hà l'orme.
Son la viſta, e l'udito in ſpeſſe frodi
Ingannati, che quante ſiano, ò quali.
Non ſai le coſe ancor'che vedi, e ch'odi.
S'ammucchian denſi in globi, e più animali
In un'agglomerate membra fanno,
O in uno ſon le membra diſſeguali.
Treman le ſelue intorno al mugghio, c'hanno
Sì ſpauentoſo, e sì tremendo a vdire,
Et in grugnir'vrli diuerſi danno.
Sudor incerto occupa il corpo, gire
Per le midolla parmi vn vario humore,
Ch' ad hor ad hor mi faccia poi ſuenire.
M'aggiunge poſcia più graue dolore,
Solo vedermi in quelle nere ſelue,
Trà 'l girar diſgoſtoſo di triſt' Ore.
Souente vdia vn' rumor, quando s'inſelue
O ferito cingial, ò lupo ingordo
A me vicino, ò d'altri moſtri, ò belue.
Fiſchia, ſibilia, e tuona in meſto accordo
L'aria d'intorno inſiem con l'onde vnita,
Stolido ſtaua, e al fin del gir ricordo.
Penſaua all'hor fuſſe la via ſmarrita,
Quando viddi ſcoſceſi monti eccelſi,
Come Caron mi diſſe in ſua partita.
Perche lungo il camin mi parue ſcelſi
Trà più piante, vna pianta, e buon baſtone
D'alloro per ſoſtegno mio mi ſcelſi.
Mà vn caſo tal mi diè ammiratione
Chi mai 'l vdi? che, mentre io forza fea
Per disbarbarlo, vdij human ſermone.

Men-

Mentre auuolgea il virgulto, che ſtridea,
Come chi ſuol patir dolor eſtremo,
E piegato, o riuolto più fremea.
Co' man, co' piedi io trauolgendo il premo,
Da la verde corteccia ei manda fuore
Non sò ch'humor, mà al fin da me vien ſcemo.
Io mi girauа attorno, in vario errore
Era il penſier m'auuiddi poi le mani,
Ch'erano molli di ſanguineo humore.
Vdij voci pietoſe in modi ſtrani,
Come di chi ſi lagna, e duole, e grida,
Singhiozzando in ſoſpiri, e pianti humani.
L'vdito ſoſpendea là ver le ſtrida,
Peſcia girando i lumi altrone, diſſi,
Oue tal voce ſuona? e doue annida?
Volea partirmi, e gir tra quegli abiſſi
Oſcuri; ecco riſpoſta ricenei,
Che diſſe, oue ten' vai con gli occhi fiſſi?
Peſcia ſoggiunge, moſtro ti direi
Più toſto ch'huom, poiche il ferino core
Riuolgi tu da pietoſi atti miei.
O d'impietà ritratto, e di furore
Pur empia imago, onde è che più tormento
All'afflitte alme dai ſenza timore?
Io ſtaua a tal lagnar ſtupido, e intento,
Quando ch'vdij, e chi ti diè licenza,
Che quiui entraſſi con tanto ardimento.
Come di Dite il ſacro boſco ſenza
Timor veruno violaſti? ahi folle
Hor hor vedrai la noſtr'alta potenza.
Venir poi viddi in giù dall'erto colle
Fauni, Siluani, Satiri, e Sileni,
Che fean rumor, che fin'al Ciel s'aſtolle.

Per

Per fiato, e voci hauean tuoni, e baleni,
Che trà le folte tenebre più horrore
Dauan, che mai rischiari, ò s'assereni.
Disbarbare poi viddi (ahi gran stupore)
Il folto bosco ruuido, e tenace,
E mostri vscir da quelle piante fuore.
Si fece il lauro poi bella, e loquace
Ninfa, che hauea la bella chioma verde
Per prima, e'l corpo tenero, e viuace.
Trà le mutate membra il crin disperde
L'aura torbida intorno, ella partire
Non può dal loco, oue corteccia perde.
Parea, che mi volesse ella ferire,
Tanto l'ira nel cor auuien ch'annidi,
E tenera diuiene frà quell'ire.
Sotto la tenerella buccia vidi
Tremar le febre, e palpitar il sangue,
E con voci iterate intesi i stridi.
Diceua, ahi basilico, ahi aspe, ahi angue
Vedi vedi l'ardir, l'empio tuo fallo
Lagnandosi per duol qual egro langue.
Non sò daua alle scuse altro interuallo,
Col gesto m'additaua la parola,
Quasi volesse dir, solo il cor sallo.
Non sò con che virtute gli occhi inuola,
Il veder, e in più forme si commuta,
Hor tronco, hor ninfa par, hor varia hor sola
Al fin non sò chi sia, che voce muta
Rende a lei, & a tutti, e a poco a poco
Ciascun veggio che'l volto suo tramuta.
Non potero partirsi da quel loco,
Oue giusto castigo, e liga, e allaccia
L'almer ubelle infra catene, e foco.

Ver.

Verdeggia il crin in foglie, e bella faccia
Scorza ruuida veſte, e ſi fan dure,
Ch'alluugan poſcia in rami le lor braccia.
Il vago piede in terren molle indure
E d'huopo, e l'oſſa in ſolido mutarſi
Legno, ch'in groppi annodi le gionture.
Slongar viddi le membra, e variarſi
Del legiadretto corpo, e pelle, e geſto,
E molle carne vn duro tronco farſi.
A tal portento i paſſi affreno, e arreſto,
E rimirando, miro, e ammiro, e guato
Di Ninfa il tronco il diſuſato inneſto.
Poſcia vn ſoſpir rompe il timor col fiato,
E diſſi, ahi triſte, e miſere animette,
A cui ſepolcro è vn tronco in queſto ſtato.
Quì ſaran ſempre eterne le vendette
Del fallir voſtro, è ben, che oue l'honore
Diuin furaſte ſiate in pena ſtrette.
A queſto dir, vdij pieno d'horrore
Vn doloroſo pianto, come ſuole
Lagnarſi alcun, che freme in gran dolore.
Mentre in pianti ſi lagna, e ſtride, e duole
Selua animata, c'hà trà fronde i ſenſi
Non ſol, mà intende, e ſi ricorda, e vuole;
Ecco voce intonò, che fai? che penſi
Peregrin nuouo a la magion del pianto,
Doue per morte ſol venir conuienſi?
Chi affrena il camin tuo? e ſtupor tanto
Soſpende il gire, ah ch'altra ſtanza attende
La tua venuta, affretta i paſſi in tanto.
Paſſo più innanzi, e veggo, che s'accende
D'oſcuro foco il folto boſco, e gira.
Serpendo il fiume, e ardente poſcia'l rende.

Tre-

Tremando al fin m'appresso oue m'aggira
Il foco con sua fiamma, e trà baleni,
Et atro fumo il suono horrendo spira.
Trà nere fiamme ahi quali mostri pieni
Di rabbioso furor viddi trà sponde
Di riui, che mai furo vn dì sereni.
Fulmine vien, ch'ardente striscia asconde
Fra caligini ombrose, e a me vicino
La serpeggiante coda ei volge altronde.
Quinci, e quindi la fiamma al mio camino
Si parte, ò sia virtù di quell'alloro,
Che mi sostiene, ò pur voler diuino.
Pallide ho in me le gote, e parte ploro
I miei disaggi, e poscia innanzi andato,
Sparuer le fiamme estinte fra di loro.
Non molti passi poscia dilungato,
Vdij gemire l'onde in mesto suono,
Col pianto di Ciuette in ogni lato.
O quali Arpie, ò quai Grifon vi sono,
O quanti Gufi, e Corui a l'acque intorno,
Che stridono trà rupi in roco tuono.
L'oscure Follecchette han quì soggiorno,
Con l'Indiani Hippogrifi oue mai sempre
Partiti riuolando fan ritorno.
Sibila il Pipistrello, è in meste tempre
Gracchian Cornici, & il Cueulio intuona
I rotti accenti in languide distempre.
Poscia la stuol d'infausti augei risuona,
Horrido sì, che'l canto de le rane
Co' contrapunti loro a fuggir sprona.
Viddi altri augelli in varie effigie, e strane:
Frà quai chi hà'l rostro adunco, e chi di pesce
Hà squame, e scaglia, e chi sembianze humane.

Digitized by Google

Chi ſpiega ali di Drago, e'l corpo meſce
Di vario cuoio, e variata pelle,
E chi trà piume, e creſta, e coda accreſce.
Miraua intorno attento, e a queſte, e a quelle
Moſtruoſe ſembianze, di natura
Figlie non già, che forme tai non dielle.
In terra, e in acqua fan larga paſtura
Di botte, e ſerpi, e chi di lor diuora,
Chi con denti li morde, ahi che paura.
Paſſai più innanzi, e viddi vſcir poi fuora
Trà queste piante, & Orſi, e Tigri, e Lupi,
Che parean diuorarmi ad hora, ad hora.
Il bauoſo Cinghiale trà dirupi
Di balze vien aſperſo, e zanna, e dente
Di ſangue, e grugna frà ſentieri cupi.
Arriccia l'Orſo il pelo, e Tigre ardente
Moſtra il ſguardo fugace, il Leon rugge,
E il lupo vrlando moſtraſi dolente.
Tremono le Pantere, il Toro mugge,
Annitrir bellicoſo odo il Deſtriere;
S'ode trà tanti ſuoni vn ſuon che fugge.
Et altri viddi & animali, e fiere,
L'Iſtrice in palla ſetoloſa faſto,
Ch'è a ſe faretra, arco, ſaetta, e arciere.
Atra ſpuma di bocca il Pardo Gatto
Manda, e digrina i denti il fier maſtino,
E la Giraffa venne poſcia a vn tratto.
La Simia viddi inſiem co'l Babuino,
Ch'imitano di noi, e gli atti, e i geſti,
Lo ſcrignuto camelo, il Canferino.
Come ad infermi auuien, che mezzi deſtì
Sogno torbido aſſal di moſtri ò larue,
Che co'l timor ſi ſueglian più preſtì.

Così

Così scuote il timor la mente, e sparue
Ogni animal, ne trouo alcun diuieto
Trà via, ch'inuiluppata al gir m'apparue.
Sì stana tra 'l fiatar e tronco, e cheto,
E guardingo, e ristretto in rischio ignoto,
Poi spiai de la selua ogni secreto.
Al fine il piè già mouo, & vn tremoto
Parmi faccia tremar', e piante, e colli,
E'l moto suo fammi restar' immoto.
Trà me diceua, ò pensier vani, e folli,
Ch'ingrombraro mia mente? è vero, ò finta
Ciò che vedo ò traudo in sogni molli?
Mi fece empito vn vento, e risospinto
A dietro fui, e intorno il guardo giro,
E viddi a manca vn folto labirinto.
Ver quel n'andai, e quiui poi respiro
Alquanto presso a quell ombrose celle;
Mi spinge a gir più innanzi il mio desiro.
Qual suol Nocchier, che de l'amate stelle
Perde la vista in periglioso mare,
Che se si cheta poi paion più belle.
Tal par ch'auuenghi a me trà stanze auare
Di luce, che splendor punto non hanno,
Ch'ancorche fosche sian paiono chiare.
I Cipressi, e gli Allori intorno fanno,
E spalliera e riparo al loco ombroso,
E abbracciati tra lor stretti si stanno.
Frapreso stò frà 'l gir, e son pensoso,
Andar vorria poi nò, sì poscia dico,
Che farò? che sarà? sì che tant oso.
Il dubio piè affrettar poscia affatico,
Giunsi a l'entrata, a cui due palme in arco
Fan porta al loco ascosto, & a l'intrico.

Al

Al caminar si fea libero il varco,
Ne offende il passo alcun diuieto, ò intoppo,
Ch'herbosa piazza era un sentier non parco.
Abbarbicate piante in bello groppo
Viddi che fean tra lor solta, & aprica
Intrecciatura non sublime troppo
Con Mirti, e Bossi anco tra quei s'implica
Il Moro senza spine posto ad arte,
Ch'alletta gli occhi, e i passi poscia intrica.
De' viali commun l'un l'altro sparte,
In quadro posti, e l'uno, e l'altro mostra
Sua strada aperta a girne poi in disparte.
Mi conducea per quella verde chiostra
Strada, ch'a dritto viddi obliqua e storta,
Che l'altre chiude, e aperta si dimostra.
L'una si smozza, e face a l'altra scorta,
Vien lusingato l'occhio, e il piede è auuolto
Tra più sentier, ch'una sol strada porta.
Quanto più in dentro andaua, assai più folto
S'intricaua il boschetto, e tra più vie
Ligato più mi trouo, se più sciolto.
Le strade son d'herbette poi natie
Ornate, a' quali il verde poi s'aggiunge
De le piante già poste a simitrie.
Tronco a tronco s'unisce, e il ramo giunge
Al ramo le sue frondi, e i raggi abborre,
Il lume, ch'vnqua a lui si ricongiunge.
Intorno a cui vago ruscello scorre,
Che col piè di cristallo il tutto spia,
E ouunque vai lui sempre a te precorre,
A l'acque amiche fanno compagnia
Vari augelli con musico concento,
Che fan più che terrena melodia.

Ar-

Digitized by Google

Arresto i piedi, & ammirato, e lento
Sospendo il passo, e Ninfe, e poi Sirene
Vdij cantar trà quel fugace argento.
Voltomi attorno, e in mezzo a quell'amene
Piazze frondute io viddi effiggiato
Sileno in marmo, ch'in man scritto tiene:
Colà men venni, dove in grembo a vn prato
Anfiteatro s'apre, e a l'ampio giro
Vmbilico è la statua a l'altre a lato.
Hor mentre le scolture intorno ammiro,
V' l'arte il preggio toglie a la natura,
Gli occhi lassi a quel scritto io poscia giro.
Diceva. Tu chi chi sia, che questa oscura
Sede cerchi calcar de morti, questa
Serada al tuo gir per te sarà sicura.
Questo epitafio al fin fede m'appresta
Di ciò, che l senso vede: a marauiglia
Curiosa è mia voglia, ancorche mesta.
Chi fia ch'al scriuer mio fisse le ciglia
Non habbi? s'apre ogn'vn s'apre di sasso
Il freddo ventre, e partorisce, e figlia.
Da le gelide membra ecco vscì il basso,
E curuo Vecchiarel de le Baccanti,
Che desto ebro mi par tanto và lasso.
Nacque colui da vn marmo, che gli amanti
Bruggia, ne l'acque nato, & hora il foco
Al ferro amico accende, hor a i diamanti.
Genera il duro sasso a poco, a poco
Lei, che già nacque dal cerulel stillato
Di Giove, hor nasce da marmoreo loco.
S'incide da se stesso il manco lato
Vulcan il zoppo, che foliginoso
Da focina gelata esce renato.

Lascia

Digitized by Google

Lascia cauar la pietra il Dio Amoroso,
Che fea di sè pria simulacro morto,
E nasce egli da freddo anco focoso.
Staua frà queste meraviglie absorto
Il mio pensier con rimembranze ree;
Ch'altrone vista tal saria diporto.
Appariro poi altri, e Numi, e Dee,
Dalli pregnanti sassi nati fuora,
Trà Dei sourani, e Naiadi, e Napee.
Palla, e Pale vi son Giunone, e Flora
Giove con Pan, Nettuno, e'l rio Saturno;
Apollo, & Ino, e Iacco, con Pandora.
Vesta con Palemon, Themi e Vulturno,
Theti, e Triton. e con Mercurio i Dei,
Ch'vsano in scena aperta aureo coturno.
Molti, e molti poi viddi Semidei,
Che feano di lor mostra in quel Teatro,
Campidoglio già fatto de' Trofei.
Con gli occhi il loco io molto ben poi squatro:
Frà quel mentre trà suoni e trà carole
Gustan quei Dij parti di pietra in quatro.
Le Ninfe Dee sole cantaro, e sole
In seno a l'herbe inghir landauan fiori,
Smezzando con i canti le parole.
Viddi Narciso, e Zefiro con Clori,
Aiace, & altri in fiori trasformati,
Chi per destino, e chi per via d'Amori.
Altri giano trà l'herbe in mezzo a' prati,
S'intrecciano altri insieme a coppia a coppia,
Altri eran frà cespugli poi celati.
Così trà lor scherzando, ecco s'accoppia
Nube con nube indisusato nodo,
E con lingue di fuoco i stridi addoppia.

Ecco

Digitized by Google

Ecco frà le tempeste vn dir poscia odo
Fuggi, fuggi mi dice, ò tu che vieni
Trà morti viuo, e già sepolto a vn modo.
Spirò stridolo vento infra baleni;
Che mi tolse il baston, e'l portò doue
Già pria lo suelsi in boschi mai sereni.
Mentre dal Ciel, e da lor'occhi pioue
Tempesta d'acque oscure in mezo a fuochi
De sospiri e de lampi, essi iro altroue.
Venti con venti in quegli ameni luochi
Non sol fean guerra, mà tra loro insieme
Cozzando, accendon poi strali non pochi.
Quando da le fucine più supreme
Vien Biscia ardente, e fischia; io temo, e cado,
E nel cader vn tronco il corpo preme.
Schiantasi il tronco, & ecco a mio mal grado
Il Laberinto tosto all'hora sparue,
E due Monti d'vn monte fece vn vado,
Chi vidde mai simil prodigi, ò Larue?

Digitized by Google

CAPITOLO QVARTO.

ERa sparito il laberinto all' hora,
Quando mi trouo doue il fier Caronte
Mi disse, ch' io facesse là dimora.
M'auuidi, ch'era assai vicino al monte,
Che palude atra chiude, e a campi belli
Passano i viandanti per vn ponte.
Quando odo frà più suoni più martelli,
Che rumor vno esprime; io intanto ammiro
Ampia vorago infra di due ruscelli.
Affretto il passo, e per altronde il giro,
E mi conduco iui vicino doue
S'ascende al ponte, & stanco già m'adiro.
Desio m'affretta, mà timor mi mone,
Colà giunger' agogno, ouo riposo
Peusai teuesse il cor frà cose noue.
Hora tant' oltre gir nò ardisco, & oso,
Hor innanzi mi spingo, al fine arriuo
Sù'l ponte angusto, infranto, & angoscioso

Vorrei,

Vorrei, che tal credesti, quale scriuo
Fù 'l mio penar' entro l'oscura fossa,
Oue sepolto fui co' morti viuo.
Non furo all'hora i fier Giganti in ossa
Fulminati così, com'io frà l'ire
Morto mi viddi in vna sol percossa.
Fù velenoso il stral, che frà le dire,
E spietate lor voglie il cor mi punse,
Che sol potea farmi già lui morire.
Mà di Dio la gran destra il mal disgiunse
Da l'ingombrato cor, che palpitante
Per quattr'hore non fù, ahi chi 'l trapunse?
Mà doue il duol trabocca il dir mio errante
Dove doglioso giunge? il mio camino
A scriuer seguo pria che passi auante.
Mentre sì andaua affaticato, e chino
Per quel ponte eleuato, anzi languendo
Viddi, ch'a l'altra riua era vicino.
Ahi, dissi, trasformato poi godendo
La libertà n'andasse, è Progne, e d'Iti
Qual Rondine, ò Fagian poscia pascendo.
O pur qual Tereo in V'pupa, forniti
Fussero i guai, e a gli altri con lamenti
Il duol del core cinguittando additi.
O pur' Antigone infelice senti
Di Giunone li sdegni, & in Cicogna
Homai mutato sia frà tai tormenti.
O qual Titone, che l'aurora agogna,
Sia cangiato in cicala, e al Sole aprice
Strider sfogando ne l'ardor bisogna.
O di Saturno sia il figliuol pudico,
Che muato da Circe incantatrice
Fù ne l'vccello, di suo nome Pico.

O qual

Digitized by Google

O qual di Lidia Aranne teſsitrice
In Ragno ſia da Pallade cangiato,
Ch'aſcenda in tenue filo erta pendice.
O con di Pier le figlie cangi ſtato,
Et importuna Gaza ſempre eſclami
Contro colui, che a me ſi reſe ingrato.
Sentomi dir, vaneggi, e il falſo brami,
E poetico error vnqua fu vero,
E guai più nuoui in queſti ſtati chiami.
Diſsi io Leandro ſon, ch'in duolo pero,
Spentoſi il lume in ombre oſcure, e vita
Finiſco trà queſt'acque in pianto vero.
Non fia ch'io mora, inanzi ſia finita
Queſta del viuer mio tragica tela,
Chi sà s'altro io Caton, ſia lei Archita.
Io qual figliuol d'Oſiride, che cela
Con ſembianza di can l'animo intero,
Col mutolo latrar cerco medela.
Non merto al fin tanto caſtigo fero,
Ch'Andromeda non ſon figlia ſuperba
Di Caſsiape, poſta al ſaſſo altero
Ne Phlegia, che li Dij diſacerba,
D'Apolline il gran Tempio bruggiando,
A cui mai ſempre pena ſi riſerba.
Ne altro Titio Latona ſoſpirando,
Rodem iin pena il cor voraee augello.
Ligato al baſſo, per l'ardir nefando.
Ne ſon di Gioue altro Tifeo rubello,
Che d'Inatime il giogo fulminato
Tengo, & in vano il corpo mio diuello.
Ne Enelado crudel, che piange il fato
Sotto il monte focoſo, e mal s'adira',
S'Etna muouer non può, ſendo ei ligato.

Digitized by Google

O qual'altro Isshon, ch'indarno aspira,
A la fugace ruota al fin sia posto,
Che quanto più si stanca, ei più la gira.
Ne di Climine figlio ardir scomposto
Hebbi il paterno carro regolare,
Quinci pianghi la pena, in terra ascosto.
Ne pareggiar con Icaro il volare
Volsi, con ale mal composte, ò fatte,
Ch'à spese mie posto nel centro impare.
Ne Prometeo, che al ciel le fiamme ratte,
Sia dal gran Gioue fulminato in questa
Atra palude, ch'ogni cor'abatte.
Ne ladro fui d'armenti à la foresta,
Qual altro Cacco, e in pena del mio fallo
Quiui sotterra stia con pena mesta.
Ne Sisifo, che poi senz'interuallo
Torni il sasso fugace oue il diuelsi,
Se pur trà sì atra notte trouato hallo.
Ne Cercion io fui trà monti eccelsi
Nascosto intento à i mali altrui, che morte
Quiui data mi sia, oue io la scelsi.
Ne Meleagro son'in Leon forte
Cangiato à danni miei, che sia rinchiuso
Entro succide fosse in ombre absorte?
O Tersite sia posto in Scimia chiuso,
O in Basilisco altro Nerone il fiero
Mutato sia d'ogni animale escluso.
Ne già fui miscredente à Oracol vero
Qual altro Insiareo, e in pena mia
Sotterra vadi al buio in duol sì fero.
Deh nasca homai canna loquace, e pia:
Già San sotterra, & il mio gran patire
Narri (come di Mida) a gente ria.

Deh

Digitized by Google

Deh ſuoni, e dichi à tutti gl'odij, e l'ire,
Per cui quì ſi racchiude vn poueretto,
Che nulla può, perche non può morire.
Mentre così dicea più'l paſſo affretto,
E colà giunſi ou'alta rupe ſparte
La più gran doglia, dal più gran diletto.
S'alza, e ſublima ſi che'l ponte ad arte
Par d'indi penda il ſuo ſoſtegno fermo,
Che l'acque buie da le più chiare parte.
Giunſi nel campo poſcia ameno, & ermo,
Che picciol fiume inargentato cinge,
E quì girando l'occhio il paſſo fermo.
Come talhor chi graue mal l'aſtringe
Tramortiſce tremante, indi riuiene,
Se chiar'acqua l'aſperge, e'l volto intinge;
Così tra tanti danni, e tante pene
Mi ſi toglie l'affanno, & il dolore
Quelle piaggie mirando ampie, & amene.
Feconda i verdi campi argenteo humore,
Mentre co'l piè laſciuo, e ſuſurrante
Lieto ſcherzando và trà fiore, e fiore.
Trà l herbette minute il corſo errante
Gireuole egli moſtra, e chiaro, e bello,
Quanto più gira, più ſi fa tremante.
Con paſſo traſparente in vn drappello
D'arboſcelli ſe'n và molto vezzoſo,
E'l pinge con l'argenteo ſuo pennello.
Gorgoglia lui nel ſeno ſuo petroſo,
E par moſtri parlar, ma balbutiſce,
E più piccolo fatto appar vezzoſo.
Si moſtra taciturno in pietre liſce,
Suſurrante trà ſaſſi in più, e più modi,
Trà'l molto variar più s'abbelliſce.

Digitized by Google

S'appalesa, e s'asconde in varie frodi,
E sdegnando posar nel proprio letto,
Liga il passo ad altrui trà molli nodi.
Obliato hauea gli affanni in tal diletto,
Quando viddi apparir vn'Alba, e scalda
L'algenti brine col suo bello aspetto.
Quanto ella più s'appressa mi riscalda
Più il cor fatto di ghiaccio, e par'vsciſſe
Di soura vn colle, & io staua a la falda.
Mentre ver lei tenea le luci fisse,
Quella voce, ch'in prima mi rispose,
Seguendo il suo parlar, così mi disse.
Oue le forme son, ch'in duolo ascose
Voleui trasformarti per fuggire
Ciò, che'n camin fatale il ciel dispose.
Quanto vedesti, e quanto poi patire
Ti parue, e di veder, tutti velami
Furo di verità, c'hà da venire.
Con questo dir vscì frà quelli rami
Precinto in gonna, e faretrato vn putto,
Che coturni tenea di bei corami.
Staua io del colle in vn fresco ridutto,
Presso a cui susurraua, e basso, e roco
Di cristallina fonte vn'acquedutto.
Egli ver me s'appressa a poco a poco
Vibrando in la mia fronte almo splendere,
Ch illustra me non sol, ma tutto il loco.
Mi parue al vago aspetto il Dio d'Amore,
Onde confuso in me, di me tremaua
Non fusse in dolce tosco intinto il core.
Poscia vngua dal suo stral mi ricordaua
Fusse stato colpito, e intanto ascosto
Entro opaca spelonca mi celaua.

Digitized by Google

Ei l'arco, e la faretra in giù depoſte,
Diſſe, che rio timor il cor t'opprime?
Mentre Amor ſanto, e giuſto a te m'accoſto.
La Carità ſon io, che l'alte, e l'ime
Coſe gouerno, e a te ne venni quiui,
Perche tempri d'amor l'alte tue rime.
Mi diſſe, hor vieni meco trà quei riui,
Che poco lungi ſon'in prato ameno,
Oue trà fiori, & herbe ban ſpaſſo i Diui.
Così dicendo parmi in un baleno
Giungere sù dal colle ò a volo, ò a' piedi,
Oue l'Alba faceua il ciel ſereno.
O che aria amena quiui, ò che aure; vedi,
Mi diſſe, ò che bei prati, e campi aperti,
O quante coſe quindi ogn'hor preuedi.
Mentre così dicea, ſpirti coperti
Frà luminoſe nubbi io viddi erranti,
E contendea la viſta à i lumi incerti.
Eran quei ſpirti in luminoſi ammanti
Inuolti, e doue il lieue piede giua,
Si fean tra le freſch'aure tremolanti.
Vago giardino ad arte poi fioriua,
C'hauea trà fiori i frutti ſuoi nouelli,
Ne de' maturi in modo alcun ſi priua.
Scherzan tra mirti i Caurioli ſnelli
Trà roſe, e gigli ſaltano cantando
Gli augei trà mezzo piccioli arboſcelli.
Vanno co'l vario canto luſingando
L'vdito altrui, e in cento modi, e cento
Teſſon groppi d'amore carolando.
Trà ſaſſi mormorar l'onde d'argento
S'ode, che'l ſuono appreſta all'armonia.
D'augei, che fanno aſſai più bel concento.

Digitized by Google

Quiui ogni pena . ogni dolor s'oblia ,
E trà l'odor d'herbette molli , e vaghe
Ogni contento entro del cor si cria .
Quì sono tutte le speranze paghe ,
Si bandisce ogni cura al cor molestia ,
Ne di passati homei s'odon le piaghe .
Quiui il pianto non v'è , ma sempre festa ,
è ricco il tuo desio , s'satollo il core ,
Ne mai tua voglia è languida , ò pur mesta .
L'ambitioso cor , che brama honore ,
N'è lungi , e insiem l'auaro , che'l tesora
Nasconde , e ricco anzi mendico more .
Godesi fuor de l'or , l'età de l'oro ,
I viali son d'oro , e il muro attorno
Di gemme , & oro è inteſto in gran lauoro .
Per dirla in vna sol parola , adorno
Vedesi d'ogni ben' qual paradiso ,
Oue i Santi han l'eterno lor soggiorno .
Mentre così miraua , egli il bel viso
Ver me riuolse scintillante , e chiaro ,
Mi chiamò con la mano , e femmi vn riso .
E m'addita quei spirti , che passaro
Pria luminosi , e poscia più vicini
Li guato come frati a paro , a paro .
I lor habiti bigi eran coccini ,
Dal proprio sangue coloriti , e tinti ,
E più ferite haueun quasi rubini .
Da sune d'or'eran ristretti . e cinti ,
Aggrauati da maglie più splendenti ,
Che l'oro istesso , ond'essi furo auuinti .
Cingean le tempie lor gemme lucenti ,
Con palme in mano , e orecchie in smalto d'oro
Haueuano composte ; ahi che contenti ?

Viddi

Viddi frà quei d'aſpetto più decoro
Vn vecchio bauer forate ambe le mani,
E i piedi ancor, primo fra tutti loro.
Mentre vedea trà modi così ſtrani,
E nuoui, vn tanto, e sì vago drappello;
Mi parue fuſſe in luochi aſſai lontani.
Sueniua homai di gioia, i ſpirti appello
Già ſmarriti, & a lui poſcia m'inchino,
E gli occhi miei facean più d'vn ruſcello.
Prendeua egli ver me l'alto camino,
Ciò vedendo io tutto proſtrato a terra,
Carponi à piedi ſuoi poi m'anuicino.
Con tal ſermon la bocca ſua diſserra
Il ſanto vecchio, e dice, hor perche piangi?
Come il duol trà le gioie il cor tuo ſerra.
Tu le mie piante con le tue man tangi,
Et io con le mie tocco il forte braccio,
Con cui l'inique guerre in pace cangi.
Alzati, e ferma i piedi, ecco t'abbraccio,
Mentre lo ſteſſo dì, che noi di Chriſto
Martiri ſummo detti, andaſti al laccio.
Delle glorie, che vedi, io feci acquiſto
Sol co' martiri miei, e tu farai
Di palme in cielo, e in terra ampio conquiſto.
Non ti pentir, non ti pentir giamai
Del ben'oprato, anzi s'ingrata paga
Ti vien data da tuoi, da Chriſto l'hai:
Tu già ſei morto per interna piaga,
E il tuo compagno Lodouico piange
Con altri il morir tuo, che l'ira appaga.
Fù di velen lo ſtral, che punge, e frange:
E trà quattr'hore, che così ſei ſtato,
Lo ſpirto errante ſi tormenta, & ange.

Digitized by Google

Sia queſto duolo per alcun peccato,
Che forſi commettesti, e queſto intanto
Sia la tua pena oue ſarai mondato.
Ti dà la vita in prezzo Iddio del pianto
De' tuoi compagni, e de' tuoi genitori
Riuolto è per ſua gratia in dolce canto.
Sol ti commando, che'l trionfo honori
De la fè noſtra in rime, & anco inſieme
L'Alba coroni con ghirlande, e fiori.
Quell'Alba, in cui ſtà tutta la tua ſpeme,
Di quella vn Campidoglio aperto ſcriui
Delle virtudi ſue alte, e ſupreme.
Mentre così dicea liquidi riui
Giù de gli occhi io mãdaua, e in tanto ei diſſe,
Non ſei venuto ſenza cauſa quiui.
Così in eterni annali Iddio preſcriſſe,
Così volle, che ſtrada a la tua gloria
Fuſſe di lui l'inganno, che t'affliſſe.
Quanto ti diſſi quì ne la memoria
Tua ſia riposto, in parte più ſicura
Per cantare di noi la gran vittoria.
Trà queſto dice, ecco ne vien matura,
Ma vaga donna, in cui ceruleo manto
Riſplendea, che lo ſguardo a tutti fura.
Io ſon la Fè poi diſſe, che cotanto
Honoro chi mi ſiegue, ecco del vero
L'eſperienza in tutti, e in queſto Santo
Trionfaro già queſti, e teco ò Piero
Hebbero in Meaco l'aſpra morte atroce,
Ma in cielo del penare è il premio altero.
Patiro morte, e morte poi di Croce,
Ma l'Alba celebrò de la gran Fede
Il pio trionfo in commun grido, e voce.

Quel-

Digitized by Google

Quell'Alba, che in Partenope ha la ſede,
Quella di me, di queſti ha celebrato
Il gran trionfo, come ogn'vn poſſede.
Deh ſia con me, con queſti egli laudato,
Che ſe di queſti il Campidoglio canti,
Alla tromba, de l'Alba ſpirto hai dato.
Così dicea, quando ſi fece auanti
Venerando Vecchion, ch'vna donzella
Al lato hauea d'aſſai belli ſembianti.
Era vaga, gentil, ſpedita, e ſnella,
Che col ſolo mirar maga d'amore
Parmi che ſia, ch'ogn'alma faſſi ancella.
Ha ſchietto il viſo, come ha ſchietto il core;
Anzi ſenz'arte appare aſſai vermiglio
Tra candidi liguſtri il bel colore.
Ne la ſerena fronte inarca il ciglio
Qual nero ebano, in cui amor co' dardi
Saetta i cori, e dà al dolore eſſiglio.
Da capo a piedi è bella, è ver, ma i ſguardi,
Se trionfan del cor, il cor poi fura
(Con le ſue membra) altrui ò preſto ò tardi.
Ha tal del corpo ſuo la compoſtura,
Che l'vn membro con l'altro è affatto eguale,
Che prodiga moſtroſsi in lei Natura.
Se la conca di perle ella apre, è tale,
Ch'arreſta l'aure in aria, e a venti il freno
Pone col ſuo parlar, che tanto vale.
S'alza eleuato il collo eburneo, e pieno,
Immature le poppe, altero il buſto,
I unghe le man, che ricongiunge in ſeno.
Altero ha'l perſonaggio, però giuſto,
Di celeſte color la gonna è tinta,
Onde acqueſta virtù l'aſpetto auguſto. Ne

Digitized by Google

Ne le piagate man la palma hà auuinta
In ſegno di vittoria, a cui aſpira
Sempre la ſpeme, s'ella non è finta.
La Speranza ſon, diſſe, che la dira
Diſperata arduezza al fondo gitto,
Seco contendo quanto più s'adira.
Feci io di queſto Veglio il pio tragitto,
Io lo feci partir per girne doue
Soccorſo deſſe al ſuo gran ſtuolo afflitto.
O quanti hà oprato illuſtri fatti, e proue.
Franceſco te'l dirà, che ſeco inſieme,
Laſciando il patrio lido, giro altroue.
Que l dico, ch'in Eſperia ancora preme
Col forte piede il calle diſperato.
E trà i furori hoſtil non è che treme.
Prega, ſcriue, compone, e tutto armato
Di ſanto zelo innanzi al Rè ſi proſtra,
Verdeggiar fa la palma in ſuol gelato.
Queſti compagni tuoi ſon ne la Chioſtra
Tanto da te difeſa, e s'eſſi giro
Colà per mezzo tuo, gloria è pur voſtra.
Scriui di me il trionſo, & il martiro
Di queſti in carte, che per dar ſoccorſo
Al male altrui diè l'vltimo ſoſpiro.
Fà campeggiar nel Campidoglio il corſo
Della ſpeme fatal, ch'a queſti diede
L'Alba col ſcriuer ſuo nel tempo ſcorſo.
E fia di queſta, parte di mercede
Il trionfo, che canti di ſua ſpeme:
Che da l aiuto ſuo tutto procede.
Sian gemme le parole, e diademe.
Sian i trionfi in nobile teſtura
E il Campidoglio tuo palme ſupreme:

Tra

Digitized by Google

Tra questo dir de l'Alba la figura,
Ch'in pria già viddi appò di me s'appressa
Quasi schietta donzella ardita, e pura.
Par che di rose varie un vezzo tessa
Per adornarsi il capo, e trasparente
In varij lampi tien la veste istessa.
S'asconde fra le nubi ella ridente,
Et all'uscir di quei figlia sua pura
Par naschi dal suo lato Alba lucente.
S'ella camina è graue, e s'in postura
Si mette al guardo, e al geste ogn'un l'honora,
Fà con il moto suo rider natura.
El la tremola, e bella il mondo indora
La real maestà l'impero addita.
Che'l Ciel gli diè, send'ei nascente Aurora.
Parmi vader all hor bella, e fiorita
Primauera gentil se'l corpo miro,
Che'l duolo fuga, e dà à ciascun la vita.
Splendente delle sfere l'ampio giro
Adorna, mentre a noi esca vitale
Dona, dal seno suo di bel Zaffiro.
Ella col carro ricco, e trionfale
Ch'il tempo ha per destrieri, e insiem la Fama,
Ch'è nel Cielo, e nel mondo hoggi immortale.
Fuga l'ombre ribelle a se poi chiama
Gl'eserciti di stelle luminose,
Et il carro del Sole a te richiama.
Ella ridente infra natie rose
Mostra'l viso real, e insiem giocondo,
E perle stilla da sue tette ascose.
Ella è del nostro Cielo occhio fecondo
Alba dell'Orieute, Aurora a tutti,
E dell'Espero poi Sole secondo,

Oue ella vien fuga col lume i lutti,
Oue ella giunge il chiaro giorno adduce
Si ferma il piè vi sono i raggi addutti.
Delle nostre cittadi altro Polluce
Delle guerre dell'ombre altr'ella Hermete,
E de nostri Campion, foriera, e Duce.
Ella il dì freggia, e l'ombre scaccia, e liete
Pinge le spiaggie, indora il Cielo, e fassi
D'egri, & affitti amata lor quiete.
Ha per palagio il Ciel oue ella stassi
Per tapeti le nubi risplendenti
Soura le stelle muoue altieri i passi.
Al nascer suo desta fra l'aure i venti;
Impennan l'ali, e tremoli, e vaganti
Sueglian gli augei, che poi cantar gli senti.
Gioisce il Ciel, e godon gli elementi
Al suo venir felice, e fan ritorno
Gli huomini in vita immmersi in sonni lenti.
Apre ei con chiaue d'or l'vscita al giorno:
Nel palagio eternal maggior Maestra
Ella è d'economia doue ha soggiorno.
Appo del Sol è grande, vnqua terrestra
Cosa l'ingombra, anzi del Sole a pari
Ha de raggi il Tuson, e stagli a destra.
Vezzosetta n'appar pria che rischiari;
Fra le fasce de' nubi il dì, che dorme
Fatta balia del giorno in lampi chiari.
Nel silentio ragiona, e varie norme
Segna a l'hore volanti, & è misura
Del Ciel, ch a noi compare in varie forme.
E mentre a noi si mostra e bella, e pura
Qual verginella tratta al vago sposo
Dilegua da i mortal ogni lor cura.

Al

Digitized by Google

Al fin reſto tra me graue, e penſoſo,
Mentre queſt' Alba bramo più lodare
E tanto hò a dir, che cominciar non oſo.
Contrario effetto in me l'Alba mi pare
Faccia s'ad altri inſegna il dolce canto,
E in me la lingua arreſta nel parlare.
Così mentre la miro, ecco a ſuo canto
Angiol veggo diuin fatto ſcudiere
Dal ſcudo ſuo real, che ſplende ahi quanto
Spiega nell'aria l'indorate, e altiere
Ale, ch'inſieme il candido colore
Meſce al celeſte, fatte ali, e bandiere.
Vn'aureo quindi vſcia vago ſplendore,
Che mi fea per la brama Argo di lume,
Cieca Talpa di fuori per timore.
Et ecco mentre l'ombra il chiaro aſſume;
Apparue appunto come ſuol l'Aurora
Con l'azurrine, e ruggiadoſe piume
Fra purpurati raggi io viddi all'hora
Mille Heroi paſſeggiar chiari, e ſplendenti,
Ch'in marmi, e bronzi tutto il mondo adora.
Tra ſmalti d'oro haueano arme lucenti
Di guerra alcuni, & altri a i ſcudi aurati
Di Minerua aggiungean l'arme potenti.
La Fè s'appreſſa, e dice gli armenati
Del Duca d'Alba entro dell'Alba hor hora
Tutti vedrai d'arme immortali armati.
Tra quei ſplendori poi la Fede all'hora
Ciaſcun di lor m'addita, che s'in parte
Narrar voleſſi altro meſtier mi fora.
Coſtor mi diſſe al fin furo di Marte
Campion inuitti in guerra, e furo in pace
Con arair ſoprahumano, e ingegno, & arte.

Digitized by Google

Vedi colui mi disse, che sì audace
Sotto canuto crin Giouin si mostra,
E par pensoso all'hor che vie più tace.
Quegli è Fernando, ch'in aperta mostra
De soldati nimici, e amici insieme
L'hoste suo vinse a singolare giostra.
Non pauenta quell'altro, ne men' teme
L'empio Marte, che prode, e gran guerriera
De la pace ha le chiaui alte, e supreme.
Poscia m'addita vn bello choro intero
D'illustri, e inuitti Heroi, dopoi mi dice
Per la Fede costoro hebber l'impero.
Quì la Fè tacque, e venne ogn'hor felice
La Speranza, ch'in mezzo a i mali viue,
E rinouella al foco qual Fenice.
Così mi disse hor vedi l'alme diue
Di quei, che nati entro dell'Alba sure
Nudriti poi tra verdeggianti oliue.
Vedi quegli, ch'in luoco alto, e sicuro
Viue allegro tra più sublimi honori,
Ne tra guerrier ha'l scudo intiero, ò scuro.
Quegli è padre di lui, che tra Signori
Viue sempre immortal, e a te l'vscita
Libera darà lui onde dimori.
Quell'altra turba homai quasi infinita
Sono di quei, che sotto il mio stendardo
Tra chiari fatti hebbero illustre vita.
Mentre era intento a cose tali il guardo
Viddi vn Giouane assai leggiadro, e bello,
A cui diè Marte il scudo, Amore il dardo.
Come vn Sol apparea tra quel drappello
Al gesto al moto, e col suo sguardo graue
Honora il buono, e l'empio ha per rubello.

Tra

Digitized by Google

Tra litigi di Marte egli non perue,
E benche sia picciol di corpo, mai
E picciolo d'ardir, ne temenza haue.
Parea gli auoli suoi vincer d'assai
E più sublime hauer il trono, a cui
Honor li fanno i Rè cinti di rai.
All'aspetto honorando intento io fui
E sospeso, e stupito; al fin mi volto
Ver la speranza dissi, chi è colui?
Non potea riguardarlo in lume inuolto
Vscia dalla sua faccia vn raggio chiaro,
Che non si ben puossi mirare il volto.
Quegli è mi disse a cui mai va di paro
O di Natura il dono, ò di Fortuna,
Ch'acquisti altri per forza, ò almen di raro.
In se stesso de' suoi le glorie aduna.
E ritratto de illustri antecessori,
Che più prodi non fur sotto la Luna.
Ruba se parla, ò ride a tutti i cori,
E se gli altrui difetti aborre, e sdegna
Si sdegna affin, che sian vie più migliori.
Nel discorso è senil, se ad altri insegna,
E figlio al fin del Duca d'Alba vero,
Che la faccia il dimostra, oue Auor regna.
Tenea questi per man puttino altiero,
Ch'ancor tenero sà del forte Marte
L'hasta vibrar, e traere al crin cimiero.
O qual ò qual sarà con arte
Campione inuitto (la speranza disse)
Che con l'imprese empir farà le carte.
Accorto fie per mar qual altro Vlisse
Qual forte Alcide in terra, e per lo mondo
Qual Alessandro il magno, che già visse

Mentre

Digitized by Google

Mentre così dicea lieto, e giocondo
Viddi apparir quel Sol de gli altri heroi
Quel sesto Carlo, & Hercole Secondo.
Non così sorge il Sol da lidi Eoi
Quando seguendo l'Alba, a lei la luce
Fuga, e s'adorna i belli crini suoi.
Tal viddi uscir fuori dell'Alba il Duce
Di Partenope fida, in cui fra tutti
Raggio diuin in corpo human traluce'.
Mi disse all'hor la Caritate i frutti
Questi sono de guai ch'altri patisce,
Se con virile cor raffrena i lutti.
Mira disse colui per cui suanisce
Il cieco oblio, dal cui potente braccio
Fugge il tempo, e l'inuidia impallidisce.
All'hor io dissi, e quando fuor d'impaccio
Vedrò quest'Alba, e il Ciel chiaro dimostri
Senza nubi, e che rompa il freddo ghiaccio.
Amor mi disse infra più fini inchiostri
Intingerai la penna, e i fatti illustri
Di lui nel Campidoglio fia che mostri.
Sia la coroua intesta di ligustri,
Et immortal si facci d'Amaranto
E duri sempre infra perpetui lustri.
Quando vedrai quest'Alba il dolce canto
Snoda in sua lode, e quello, che vedesti
Narra hor tra risi tù, s'all'hor in pianto
Mentre così dicea veloci, e presti
L'ali l'Angiol spiegò, sparue lo scudo,
E sparue l'Alba in viso lieta, e in gesti.
Quando m'auuiddi star preso l'ignudo
Spirto, che rassembraua la Speranza,
Preso a cui bambin stana, e lieto, e nudo.

Co-

Digitized by Google

Conoscerlo mi parue alla sembianza;
Ma il lume parte del voler mi toglie,
Pur me auuiddi, che giua a nostra vsanza:
Come mi dice il cor tra tante doglie
Meste s'inuolse, in carcer chiuso oscuro,
Ecco vn lieue penar più gaudij accoglie.
Ben sò, ben sò, ch'à tutti il penar duro
Pare, e più graue, quanto più innocente,
E chi patisce il sò, nol congetturo.
Suelle le piante rapido torrente
Manda fauille ripercosso il sasso
E il lume entro l'oscuro, e più lucente
Racconterotti altroue passo passo
Quel che conuienti far, questo ti basti
Tant'alto più sarai, quanti hor sei basso.
Questa, che speme è detta in fra contrasti
Fida guida ti sia, canta di questa
Il trionfo immortal per cui pugnasti.
Ella la voglia mia spedita, e presta
Fece, che giunsi doue il piè senile
Pur troppo graue al gir ferma, e s'arresta.
Tessi à costei di lodi vn bel monile,
Col qual in mezzo al tuo gran Campidoglio
Vengbi honorata con non basso stile.
Questa de' miei nemici il fiero orgoglio
Mi fè spezzar, & ella aiuto tale
Mi diè, e'bor di gran lodi il grido accoglio.
Trionfi questa in carro Trionfale,
E seco il Duca insiem, che guida, e Duce
Mi fu col scriuer suo al Rè mortale.
Nè trionfi di lei il suo traluce
A le glorie di lei il suo s'intesse
Et vn splendore eterno à due riluce.

Così

Così dicea, quando la fè compresse
Con la candida man la mano mia
Quasi segnando, che parlar volesse.
Ella ch'el vidde tacque, e la Fè pria
M'addita, oue quei Santi in bel lauoro
Tessean corona, che nel Ciel si cria.
Con la Fè la Speranza al bello Choro
S'vnio dolce il bel prato vn viuo Ciele
Parea di fiori, e Amor scese tra loro.
Così mirando a par d'vn chiaro velo
Nube lucida viddi, ch'entro ascosti
Molti armati tenea di santo zelo.
Vedi, dissemi il Vecchio, oue riposti
Quei Frati son, ch'a la Riforma diero
Aiuto contro gli ordini proposti.
Vno fra gli altri v'era, che leggiero
E frettoloso andaua, a cui corona
Di Garofoli hauea quasi vn cimiero.
Sol per amor costui si spinge, e sprona
Solo il zelo lo viace, e sol pe'l giusto
A chi chi sia con gran feruor ragiona.
Poscia viddi più in là d'aspetto augusto
Tempestato di gemme in fila d'oro
Vno che'l volto hauea poco vetusto.
Le sue tempie cingea di verde alloro
Corona trionfal, che gloria addita
All'opre sue, ohe più ch humane foro.
Altri v'era dopoi, che bassa, e ardita
Persona hauea, c'habito ricco adorna,
E la testa di Gigli hauea fiorita.
Di modesto pallor le gote egli orna
Astinente remoto apparue al volto
Qual Sol, che tra le nubi ancora aggiorna.

Appo

Appò questi mirai in se raccolto
Solitario, che tace il male, e al bene
L'occhio mai sempre tien solo riuolto.
Non teme ancorche timorosa tiene
La faccia, e tremi, perche ben preuale
Col suo consiglio, e reca à tutti speme.
Vecchio, c'ha'l crine al puro argento eguale
Comparue a cui molto vicino stava
Huomo più ardito, & in effetto è tale.
Molti, e molti poi viddi, che celaua
Entro di se lucida nube intorno,
Ch'in parte ogn'vno il volto suo mostraua.
Con occhio asciutto a rsueder io torno
(Il Vecchio disse, che guida era) quelli
Con quai nel viuer mio feci soggiorno.
Tutti questi ti son fidi fratelli
Altri suda, altri scriue, & altri preci
Manda al Cielo per te veloci, e snelli.
O te felice, e diece volte, e dieci.
Che fusti sol contro l'ardir di molti,
E questi han hor di te le posse, e veci.
E tutti i gesti loro, e tutti accolti
In vn sermon mi disse, e poi vedere
Mi fece altri, che son di vita sciolti.
Poscia mi dice hor sappi in mente hauere
Ciò che vedesti, acciò di tutti quanto
Puoi dir tu canti in rime, e no'l tacere.
Così dicendo tacque, e volto alquanto
Ver doue canta in belle canzonette
La turba di quei Santi in chiaro canto
Ni disse poi sediam in queste herbette.

Digitized by Google

CAPITOLO QVINTO.

ME ne giaceua sù l'herbette, e i fiori,
Inuolto in aleegrezze, & in contenti
Sentendo quãti all' Alba feansi honori.

Staua sopito infra soaui accenti,
Che cantando facean le tre donzelle,
E respondeua il Choro alli concenti.

Fede, Speranza, e Carità sorelle
Con armoniche voci eran del canto
Dotte maestre in voci chiare, e belle.

E'l sacro Choro se ne staua in tanto,
Ch'elle finian le musiche carole,
Muto, ma al fin si respiraua alquanto.

Lo stare qui non mi tormenta, e duole,
Dimorar vi vorria per sempre mai,
Per sentire cantar queste parole.

CAN-

Digitized by Google

CANTO
Delle tre virtù Theologali.

CAntiam viua queſt' Alba,
Viua ſempre immortale,
Spieghi la Fama l'ale,
E dichi ſempre mai Viua queſt' Alba
Con honor ſempiterno . .

Trionfi l' Alba in Campidoglio eterno .

Cantiam viua queſt' Alba
Foriera al Sol ſplendente
Meſſaggiera lucente,
E diciamo col Ciel Viua queſt' Alba,
C'hà vinto il fiero Auerno.

Trionfi l' Alba in Campidoglio eterno .

Cantiam viua queſt' Alba,
Che di porpora, e d'oſtro
Adorna il morir voſtro,
Dite in lode di lei Viua queſt' Alba,
Ecco le voci alterno .

Trionfi l' Alba in Campidoglio eterno .

Cantiam viua queſt' Alba,
Che con la è pietoſa,
Hà Carità focoſa
Dica la ſpeme ancor Viua queſt' Alba,
Che tien grado ſuperno.

Digitized by Google

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantiam viua queſt' Alba,
Che Partenope honora
Che'l mondo tutto adora
Spieghi le voci ogn'vn Viua queſt Alba,
Ch'a l'Inuidia fa ſcherno.

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantiam viua queſt' Alba
Che la fame ſaetta,
Che la guerra ha riſtretta
Con la pace diciam Viua queſt' Alba,
Ch'ha celeſte gouerno.

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantiam viua queſt' Alba,
Che Bellona ſpauenta
Sola alle trombe intenta
Vinta cantiam colei Viua queſt' Alba
Heroe non già moderno.

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantiam viua queſt' Alba,
C'hau' Aſtrea per figlia,
Ella Pluton imbriglia
Che vinto dici a noi Viua queſt' Alba,
C'hà in ſe candor interno.

Trionfi

Digitized by Google

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantiam viua quest'Alba,
C'ha maesta regale,
C'ha carro trionfale
Con la Gloria, e l Honor Viua quest'Alba
Diciam con grido alterno

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantiam viua quest'Alba
De l'Oriente Dea
Che l'Espero già bea
Col Ciel vostro diciam Viua quest'Alba,
Che sdegno hà sol esterno.

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantiam viua quest'Alba,
Ch'è de l'Aquila pregio
De la Sirena fregio
Diciam con ambedua Viua quest'Alba,
Ch'atterrisce l Inferno.

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantiam viua quest'Alba
Che par che dorma, e veglia,
Che tutti desta, e sueglia
A dir concordi homai Viua quest'Alba,
Ch'in sonno vincer scerno.

Trionfi

Digitized by Google

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantiam viua queſt' Alba,
Ch'a tutti dona aiuto,
Ne fà ad alcun rifiuto
Dicano tutti homai Viua queſt' Alba,
Ch'arde d'amor paterno.

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantiam viua queſt' Alba,
Che'l giorno à tutti adduce
De gli Heroi fatta Duce,
Ch'Apollo canta ancor Viua queſt' Alba
Con nodo à me fraterno.

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantiam viua queſt' Alba
Honor del noſtro Regno,
D'ogni corona degno,
Minerua dice a noi Viua queſt' Alba
Che ſauia la diſcerno.

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantiam viua queſt' Alba,
Che la terra illuſtrando,
Del Ciel và trionfando,
Cantan le ſtelle in dir Viua queſt' Alba,
Li dan honor paterno.

Trionfi

Digitized by Google

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantiam viua quest' Alba,
Ch' à se non hà simile
Da Battro insin' a Tile.
L'Angiolo dichi sol Viua quest' Alba,
Che fiorisce d' Inuerno.

Trionfi l'Alba in Campidoglio eterno.

Cantauano così quando guardai,
Che trà l canto tessenano corone
Di fiori eterni e d' immortali rai.
Voltomi al Vecchio, dissi, a che persone
Son riserbate le ghirlande, e i fiori?
Mi rispose parlando in tal sermone.
Saranno offerte queste à lui c' honori
Fece superbi a tutti i Santi, quando
Con pompa trionfal gli espose fuori.
Mentre ch' io gli attendea, tutti cantando
Sparir gli viddi baldanzosi, e lieti,
Ne saprei dir s' a piedi, ò pur volando.
Quando il Vecchio spiegò l'alti secreti,
Che tutti in cor sono celati, e posti
Sotto sugelli, onde forz' è m' acqueti.
Poscia mi disse, ahi quanti furo gli hostì
Contro te sì, ma più a se stessi ingrati,
Mà altroue altro diremo in luochi ascosti.
Tempo fia ch' io ti lasci in questi prati
A Dio mà tosto scorgomi d' appresso
La Charità, c' hauea gli occhi infocati.

Lo scerno appena ch'io curuo, e dimosso
A suoi sacrati piedi humil mi prostro,
E per baciarli al suol chino me stesso.
E lei mi disse con più fino inchiostro,
Scriui quanto vedesti, ò pur sentisti
Nel Campidoglio tuo nel sacro Chiostro.
E d'uopo torni oue tu già venisti;
Ciò sentend'io pensando al mio patire
M'afflissi, & ei mi disse à che t'attristi,
Io sarò tuo compagno, & io l'ardire
Infonderò nel petto tuo gelato;
Ne farò che tu soffra altro martire.
Fugge il timor da quel che'lcore armato
Tien de miei strali; vieni meco à basso
Giù per il colle in mezzo à questo prato?
Così giunti calammo, e passo passo
N'andammo, intanto lèi queste parole
Mi disse in vn sermon pietoso, e basso.
A che figliuol tanto il patir ti duole?
Non sai che l huomo à la fatica è nato,
E prima piange ch'egli veda il sole?
Tanto del primo padre fè il peccato;
Tanto con giusta lanco Iddio gli diede
Di pena, mentre il pomo hebbe assaggiato.
Tanto è ver, tanto credi, e ciò la fede
Mai sempre ti rammenta che à mortali
Nascendo al mondo in lachrime han la sede.
Non t'attristar auuolto in tanti mali,
A la gloria si giunge per gli homei
E per lancie, e per chiodi, e ferri, e strali.
Ne perche ingrati sien, muouer ti dei,
A non seguir l incominciata impresa
Basta il mondo conosce chi tu sei.

Lascio

Digitized by Google

Lascio l'honor di Dio, la cui difesa
Prendesti, t'hà ver te il potente braccio
Distes̃o, e non farà, che pati offesa,
Del merto poi non parlo, & anco taccio
Il frutto, che farai, l'esperienza
S'acquista con trauagli, e con lo straccio.
Che per mostrarti quanto dico senza
Velo nessun, vuol ch'io t'el mostri, Dio
Da che dal mondo festi tua partenza,
Attento nota questo parlar mio,
Ch'ogni cosa t'affligge io già ti noto
Poi che lo spirto tuo dal corpo uscio.
Quando ti parue, che per calle igneto
Andassi, e tra gli horrori doue un lume
Hor t'apparina, & hor fuggia remoto.
Quegli è il ben apparente, che par Nume
D'ogni mortale sia, a cui gir dietro
Il mondo (benche incerto) hà per costume.
Giungere agogna a quello fragil vetro,
A lumi a venti esposto, & a fauilla
Ch' arde per breue spatio in aer tetro.
Quegli suda, quei stenta, e quei distilla
Il cor tra pene, e tra martiri solo
Per la luce goder, che par tranquilla.
O qual de pazzi numeroso stuolo,
Segue tra tanti guai fugace bene;
Tant'addita il tuo gir per aspro suolo.
La Selua poi che quei prodigi tiene;
In cui le piante mutansi di fuori
Et han ne i tranchi loro, e sangue, e vene.
Son quei ch'immersi in dilettosi errori
Mutansi in questo mondo in varij stati,
E cercano mai sempre esser migliori.

Digitized by Google

Il disbarbar de gli alberi piantati,
Dinota quanto poi difficil sia
Smouer l'affetto dalli beni amati.
Quel bastoncello, che per l'aspra via
Tuo sostegno ti parue, l'huom ti addita,
Ch'in questo ben par, ch'appoggiato stia.
Mentre il Mondo il fauorisce, egli fiorita
Mena l'etad' & hor da fuoco è inuolto,
O sdegnoso, ò carnal doue fà vita.
O pure viue in altri vitij anuolto,
Che tutti à fuoco son simboleggiati,
Che mai dice mi basta, o stà sopolto.
Non temeno già questi accompagnati
Da fauori del Mondo, ò pena, ò morte
Ne Giustitia seuera, ò Birri armati.
Questi fere, altri uccide, à quegli torte
Mostra le luci ardenti, e intimorire
Fà ciascheduno, quantunque ardito, e forte.
Quel fulmine, che parue già ferire
Ti volesse, mà altroue poi si volse
La coda, e si smorzò nell'apparire.
Dinota quei che verde Alloro accolse.
Ch'in danari, ò bellezza, ò d'altri beni
Trionfano, che mai danno lor colse.
Fugge da quelli il mal, tuoni, ò baleni
Di sdegno, e di furor giudice giusto,
C'hanno essi trà tempeste i dì sereni.
Sempre lieti essi sono, è tempo angusto
Vnqua per lor si vede; han ne le mani
Quel ramo, ch'ad Enea fè il passo augusto.
Altri han fieri costumi & inhumani,
Sono gente, ch'al Mondo, & alla carne
Dan paga sempre all vso de' mondani.

E di

E di mestieri hamai segno mostrarne,
Ch'infiniti peccati hò già scouerti,
E deue il giusto Dio vendetta farne.
Quel vento, che tra quell' errori incerti
Ti risospinse à dietro, e'l tuo sostegno
Dalle mani ti tolse in quei deserti,
Di Dio dinota il giusto, e Santo sdegno,
Che toglie à quei la causa del peccare
Con persecutioni, è altro segno.
Questo il giardino vuole dinotare,
Ch'addita il mondo, in cui gli Idoli sono
I vitij, che ciascun brama adorare.
Quiui trà festa, e canti, e allegro suono
Menano i giorni loro, immersi intanto
In peccati, e à la fin chieggon perdono.
Quel trasformarsi da petroso ammanto
In Dij, e Dee, sono i mutati cori
In quel oggetto proprio, ch'aman tanto.
Questa è la strada doue i fatti errori
Si piangono la giù, senza speranza
Di mai potere mai uscirne fuori.
Questo Mondo è la via di quella stanza,
Ouo mai sempre la morte preuale,
E vita ciò, c'hà morte in sua sembianza.
Pare il mondo giardino, e in fatti tale
Non si può dir, che carcere più tosto
Si dee chiamare à quel pur troppo eguale.
Folle pensiero tien, ch'in quel riposto,
Crede il suo ben trouar. ahi che preciso
Viene il tronco di vita al male opposto.
Questo vitol additar, quando diuiso
Fù il tronco, ouo cadesti, che disfece
Tutto il giardin, mutando in pianto il riso.

Felice te per diece volte, e diece
Che potendo quà giù nel Cielo poi
Haurai contenti dè trauagli in vece.
Per questo Dio dè gran secreti suoi,
Qui'gli eterni sugelli t'hà suelati:
Perche soffri il patir da gli hosti tuoi.
Tù già vedesti entro gli horror celati
Le più profonde cose, che niun occhio
Mortal non vidde mai ne i tempi andati.
Mi fermo all'hora, & humile il ginocchio
Piego dicendo, facciasi il volere
In terra, come in Ciel, ch'io sempre adocchio.
Tanto disse t'hà fatto egli vedere
Per additarti, ch'à le sue corone
Si giunge pe'l patire, e pe'l tacere.
Come altre volte io dissi, tu in prigione
Già morto sei, e ciò permise Dio,
Per farti iui veder tal visione.
Il fece ancor, accioh' il cor rettio,
A pietade ver te per simil caso
S'intenerisse diuenendo pio.
Dall' orto il tuo patir giunge all' occaso,
Già stillan molti per pietade il pianto,
E a molti il sepelirti è persuaso.
Già molti sono conuenuti a canto
Al languido tuo corpo, e cercan darti
Qualche rimedio, o souenirti alquanto.
Chi ti palpa, e t'osserua, e consolarti
Chi cerca con parole, che non senti;
Per aiutarti cercano nuoue arti.
Chi cerca aprir la bocca, e fra li denti
Alcun ferro vi pone, e chi al velene
Cerca ouuiar a tua salute intenti.

Chi

Chi vede il ventre gonfio, e dice appieno
Preuale il tosco, ecco si vede in fatti:
A che più dubitar? si scorge al seno?
Il Confessor dopoi con modi, & atti
Diuersi attende a darti aiuto a l'alma;
Come può, come sà, con detti, e fatti.
La tua mano egli prende in la sua palma
Ristretta, e dice almen fà vn atto, ò gesto
Di dolor, che ti dia del Ciel la palma.
Ahi caso doloroso empio, e funestro
Altri si parla, e contro il tuo nemico
Muoue la lingua, e dice è modo questo?
E modo questo di trattar' (io dico
A te più cruda tra le genti fera)
Che fù? che fè? che mai sarà l'intrico?
Se lui fè male; che la pena intera
Senza pietà patisca; e ben che mora
S'il corpo il castigo hà l'alma non pera.
Se non fè male assai castigo ancora
Saria tenerlo qui racchiuso, a modo
Di malfattor, ch'aspetti morte ad hora.
Si ponghi dunque all' impietate il chiodo,
Egli è già morto, e come sia auuenuta
Sarà per scorsi indissolubil nodo.
Ogn'vno a questo dir intento, e muta
Staua, e dissero poi, ahi caso strano (bruto?
Ch' Huomo a Dio sacro muoia al par d'un
Qual fù? qual fù colui cotanto insano
Che tanto mal oprò? qual petto ignudo
Fù questo di pietà, qual fù la mano?
Tanto si face intorno a te (conchiudo
Il ragionar di carcere cue sei)
Mà che patire può chi hà Dio per scudo?

Digitized by Google

Liberato dopoi dal carcer dei,
O quanti, ò quanti guai aſpri patire,
E quelli ſtimarai più triſti, e rei.
E contro isfogaran di te co'l dire
Molte coſe, mà indegne, ch'vnqua fatte
Haurai, ne men penſato d'eſſeguire.
Tutte le furie all hor ſpedite, & atte
A muouer guerra, e inſidiar' altrui,
Contro di te verran ſdegnoſe, e ratte
Vomitaranno in ſeno ad ambedui
Quegli, che ti dan noia il toſco aſcoſto,
Et ogni mal diran vien da coſtui.
Queſto voleua dir quel sì ſcompoſto
Spirto d'Auerno, che t'apparſe, e i denti
Stringea mordendo il dito, e ſparue toſto.
Saranno tutti à farti male intenti,
Mà quai maſtini latraranno ſolo,
E timeran de tuoi diuoti accenti.
O che voci darai trà tanto duolo,
O che ſoſpiri, ò che ſingulti graui,
Ne alcun de' tuoi ti darà mai conſuolo.
Queſto vuol additar, quando tu andaui
Afflitto al loco, oue Caron ti diſſe,
E vedeui quei moſtri irati, e praui.
Dauano gridi è ver, mà non preſiſſe
Ti faceſſero male Iddio, che giuſto
Non laſcia altri patir più ch'ei preſcriſſe.
Permette pata il buono per l'ingiuſto,
Acciò ſoffrendo quegli i loro guai,
Si conuerta poi il reo di colpe enuſto.
Qual altra Aracne, che dal fiore mai
Sugge liquor, benche ſia dolce, e buono
Se no'l cangia in veneno infetto aſſai.

Digitized by Google

O qual lieue vapor, ch'offerto in dono
Al Ciel, contro la Terra ingrato muta
Con la veste le posse, il fiero Tuono.
Ogn' vn di questi il bene in male immuta,
Et il difender tuo, ch'hai fatto loro;
Per strale serue à darti aspra ferita.
Saran per te questi tuoi guai tesoro,
Che nell'erario eterno posti insieme
Ti cingeran in Ciel di gemme, & oro.
Fian corona al tuo crin, ò diademe
Se per Christo il patir ti sarà grato
Con rammentarti le sue pene estreme.
Per questo io venni infino dal beato
Choro; à guidarti in tanto tuo camino
Per palesarti il tuo futuro stato.
E s'Amore son io Santo, e Diuino;
A te volli inuiarmi Dio per guida,
E de secreti suoi mi fè indouino.
Ben si potria troncar la tela infida
Di vita, à chi si fier le trame intesse
De' tuoi trauagli ouunque egli s'annida.
Ma vuole Dio con le sue frodi istesse
Inuiluppato resti, e à te il sentiero
Libero darti, e sien l'astuti e oppresse.
Non vuol prodigio fær, doue l'intero
Effetto conseguir può con humano
Mezo, che sia di tui ministro vero.
Haurai mezo per te; mezo sourano
Posto già in dignità, ch'egli hà difese
De la Reforma il capo con sua mano.
Credo che habbi già tu il mio dir inteso,
Che il Duca d'Alba ti sarà fautore
Dell'ardente mio feuo arso, & acceso.

Ti darà quegli libertà, e valore
Di resistere a gli hosti infidi tuoi;
Per esser ei magnanimo Signore.
L'oscuro tetto illustrarà con suoi
Splendenti raggi l'Alba, ch'un bel Cielo
Farà goderti in terra, e prima, e poi.
Col suo splendor quasi potente telo
Gli hosti maligni fugarà d'intorno;
Ricourandoti lei sotto il suo velo.
Ti darà co'l suo lume un chiaro giorno,
Che mai tramontarà, ne occaso oscuro
Vnqua vedrai, s'ella hà con te soggiorno
Ella con raggi suoi scudo sicuro
Ti darà, e i tuoi nemici isbalorditi
Fuggiran da la terra al centro oscuro.
Ella ti sarà guida, ella infiniti
Beni poi ti farà, lo sprigionarti
Nulla sarà, se gli altri beni additi.
Ella sola potrà da quei saluarti,
Ch' infelloniti centro te l'impresa
Son per finire in tutti i modi, & arti.
Sol ella prenderà la tua difesa,
Dal Ciel venuta a liberarti in terra;
Fiammeggiarà de la mia fiamma accesa.
Dunque la bocca in lode sua disserra;
Forma di lei vn Campidoglio aperto;
E col nome immortal quello poi serra.
Fà che seco in sublime loco, & erto
La Fè, la Speme, & io trionfi ancora;
Che lei per me molto hà per voi sofferto.
Fù trionfo di Fè se i santi all'hora
Martiri trionfaro, ascritti à morte
Di Croce in Meaco, dove ogn'vn l'adora.

L'anime

L'anime loro furo in gioia absorte :
Quando quest' Alba trionfar poi fece
L'imagini dè corpi afflitte, e smorte.
Con pompa illustre trionfar (si lece)
Confitti in Croce, doue quasi vini
Dauan prieghi, e sospir di sangue in vece.
Questo era il gran trionfo, che t'vdiui ;
Era questa la dolce melodia
De' Santi, che dormendo tu sentiui.
Della speranza poi sorella mia
Canta il trionfo, ch'era la donzella,
Che vedesti col Vecchio in compagnia.
A quel Veglio ella fè ville, e castella
Caminar si, mà con animo inuitto,
Nel mare non teme mai crudx procella.
Con gran feruore al termine prescritto
Andò, con gran speranza d'ottenere
Quanto chiedea pe'l Duca, c' hauea scritto.
Dunque a lei si conuien l'honor d'hauere
Ottenuto con lettre il desiato :
E nel trionfo sia pari il sedere.
Mà s'el tuo cor di forte ardir armato
Vini hò con questo mio stral, che potente
Rompe, e passa ogni cor crudo, e agghiacciato
Io lo fei feruoroso, & io la mente
L'infiammai, l'illustrai acciochè sempre
Fosse in mezzo a trauagli più feruente.
Dunque ancora di me con dolce tempre
Canta il trionfo, che trionfo sia
Del Duca insiem, ne tempo mai lo stempre.
Tanto hà voluto Dio mostrarti pria
C' hauesti libertà, per additarti
Ch'è de' giusti ne guai la monarchia.

Me per guida mandò per consolarti
E sotto questo; tu scerner già puoi,
Ch' Amor, e guida in tutte l'altre parti.
Ti fe veder con gli occhi proprij tuoi
Tanti fantasmi, ch' affliggeanti il core:
Che fuoro poscia strada a star fra noi.
Con questo Iddio t addita, che l'honore
S'acquista con travagli, e'l merto in Cielo
Fassi per i tormenti assai maggiore.
Mentre così mi parla un chiaro velo
Mi parue, che ligati hauesse i sensi:
Anzi più tosto un repentino gielo.
Io stupiua, egli dice, olà, che pensi
Tu già sei sù del ponte, e il fiume hò aperto,
Perche de i rei veggbi i tormenti immensi.
Ohime che veggo, io dissi, ahi parmi certo
Tra l'aer fosco inuolti in fiamme ardenti
Molti cader da un monte & ermo & erto.
Non mai van però fra quei tormenti:
Tra quai viddi altri con ferino aspetto
Diuorar cibi, ahime, cibi cocenti.
Parean godere in semplice diletto
Altri c' haueano in fatti ogni tormento,
Perche di tutti i mali hebber ricetto.
Deuoti altri, e clementi in gran contento
Leggean processi, e ispedian scritture
E haueano fetori, e fiamme per argento.
Parue altri hauesser hilare figure
Con quei, c' haueano (insidiatori fieri)
Vestì seluaggi infra dè fiamme oscure.
Altri v'eran dipoi sì insidi, e altieri
Ch' ancor sieno tra colpe, e macchie godeno
A quai beceano il cor neri sparuieri.

Altri

Digitized by Google

Altri carponi vanno, e pescia rodono
Con denti lor le pecore furate;
E delle pene lor i lai poi s'odono
Erano altri Cauponi in dignitate.
Posti pè i loro inganni, & altri vili
Fatti grandi per frodi, e feritate.
Altri poi vidd'io in luoghi bassi, e humili,
Auuolti in nere fiammme (o quai tormenti
Patiuan per le colpe giouenili)
All' hor mi disse Amor, che fai? pauenti?
Non vuò tanto annoarti, hor vanne al mõdo;
E quanto hai visto scriui a varie genti.
Quando da vn sonno mi sueglial profondo.

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

Metre in tal guisa hoime vengo da mille
Larue, fantasmi, & horridi sembianti
Atterrito ne l'hore più tranquille.
E mille mostri, e mille spirti erranti
Sognando veggo in duplicati horrori
Onde i miei sensi son dubij e tremanti.
Crescon l'antiche pene, e in me maggiori
Diuengono quei sogni horridi, e tristi
I sospiri, le lagrime, e i dolori.
Mando questi dal cor confusi, e misti
Ancor dormendo, e l'affannata mente
Teme più mali, ch' ella habbia preuisti.
Già par che l'alma afflitta, egra, e languente
Per homai liberarsi, a i labri assisa
A forza esca dal cor tristo, e dolente.
Oue arresta viè più dubia, e conquisa
Vedendosi all' incontro oltre misura
L'empia cagion in cui lo guardo assisa.

Digitized by Google

Quindi cresce la tema, e la paura,
E per fuggir le spauentose larue,
Ne gli abissi del cor' ir' s'assicura.
Quando opportuna in oriente apparue,
Lucida più che mai l'Alba del giorno
Messaggiera; e l'horror tosto disparue.
Hà 'l crin costei di mille gemme adorno
Di fiori in vece, o pur di tante stelle,
Delle stelle del Ciel vergogna, e scorno.
Benche pur lo splendor di queste, e quelle
Non basti a coronar le degne tempie,
Per cui lo stesso Sol chiamasi imbelle.
Questa i campi del Ciel tutta riempie
Di luce, e di splendor ne v'è mortale,
Che non biasmi le notti oscure, & empie.
Venerando è il suo volto, e tanto vale
Solo vn suo guardo graue, e mite insieme
Che subito diliegua, e fuga il male.
Ciascuno in rimirarla, e l'ama, e teme
Trema, e ne gode insieme insiem' l'honora,
E tiene il core tra 'l timor, tra speme.
Costei ciascun' nel cor deuoto adora,
E ne spera grandezze, honori, & oro
Se ci apre il Ciel, e l'aere ella indora.
Ceruleo hà costei il manto, e 'l suo lauoro
Lo fà più riguardeuole, e più vago,
E ve di gemme asperso alto tesoro.
Desta quindi lo sguardo, e vinto è pago,
Abbagliato ogni ingegno pellegrino;
E nel desio sempre bramoso, e vago
Al comparir del lume matutino,
L'ombre, e le larue tosto si sgombrare,
Vinte da lo splendor quasi diuino.

In

In me di nuouo i spirti si destaro
Riauuigoriſſi l'anima ſmarrita,
E forza i ſenſi imbelli racquiſtaro.
Soſpirai reſpirai, ſpirito, e vita
Toſto in me crebbe, e la virtude eſtinta
Riſorſe più, che pria forte, & ardita.
Aperſi i lumi, e benche ancor ſpedita
Non ſcerneſſi la luce, e vidi, e inteſi
Fuggir la notte ſuperata, e vinta.
Mille ſplendori all improuiſo acceſi,
E mille raggi sfauillanti ſcerſi,
Che ben per prima non hauea compreſi.
Anzi, ò ſtupor, quando le luci aperſi
Apriſſi il cor à inſolite ſperanze,
E i dubij furo in me toſto diſperſi.
Così mutai color, mutai ſembianze:
Pigliai lena, & ardir, e in piè riſorto,
Ripreſi dell orar l'antiche vſanze.
E tanto fui dal gaudio interno abſorto,
Che non era di me ſteſſo capace,
E vſcia fuori di me per lo conforto.
O noſtra cecità vana, e fallace,
O ch'incoſtanza dell'humane coſe,
O Mondo variabile, e fugace.
Ritroua ſpine, chi ricerca roſe:
Conſolato è colui, che teme affanni:
Cerca altri pace, e troua guerre aſcoſe.
Non durano ſempre gli vtili, e gli danni,
Ne ſempre piange l'huom ne ſempre ride,
Ne meniam ſempre lieti, ò meſti gli anni.
Niun tanto al ben preſente ſi conſide,
Che'l mal non tema, ne chi giace in fiamme
Diſperando ſi in tutto ſi conſide.

Paſ.

Digitized by Google

Passan così gli affanni, come i canti.
Così il mal, come il bene, e s'hoggi duolsi
Vengono i giorni al fin lieti, e festanti.
In somma al gran splendor la lingua sciolsi,
Dicendo, ò Tu siati pur Alba, ò Sole,
Che più che Sole in me tuoi lumi accolsi.
Odi l'inculte mie rozze parole,
E queste rime mie bell'Alba accogli,
Ch'escon da schietto cor deuote, e sole.
Immenso affetto in poco dir accogli
Tu, che nel bel Giardino d'Oriente
Lumi per fior, Stelle per rose cogli.
Lucida Alba, bell'Alba, Alba ridente,
Che spunti à mio fauor cinta di Stelle,
Mà più di tua virtù vaga, e splendente,
Queste ch'escon dal cor poche facelle,
Ch'eran per pria di lui compagne infauste,
Mà già per tua mercè felice, e belle.
Queste, che di gran foco escon rimaste
Per segni de la gioia, e del contento
Per cui il cor hà più le forze caste.
Queste quali elle son, quali io le sento
Te l'offro, Alba del Ciel, diletta figlia,
Oue arde il cor sol d'honorati intento.
Picciole son, è ver, mà tu le piglia
Da fornace assai più feruida, e grande,
In fin la voce altro cantar repiglia.
Benche l'interno ardor pure si spande
Voglioso di seruirti, e di gradire
Tue giustissime voglie venerande.
Alba, ch'indi oue il Sol conuien morire
Vscir sai più di lui vago, e più degno,
E nella tomba altrui tua culla aprire.

Tu

Tu che del Sole Ibero in questo Regno
Reggi il carro lucente, e suoi destieri;
Gloria insieme di lui, gloria, e sostegno.
Sol ch' ad onta dè popoli più neri,
Mille squadre hai de rai disposti in guerra;
Per atterrar tutti i rubelli altieri.
Sol dal cui braccio già si chiude, e serra
La bocca insatiabile d' Auerno:
Dal cui valor, ogni valor s'atterra.
Sol ch' assai chiaro splende ne l' Inuerno,
Nel tempestoso inuerno, in cui s'ingegna
Per eclissarlo oprarsi il cieco inferno.
Ne perciò fosco e mai, che chi in Ciel regna
Sgorga ogni lume in lui, sgorga ogni bene;
E dall' oblio schermirsi ogn' hor l'insegna.
Sol che sotto i suoi piè la Luna tiene;
Si ch' arma in van l'esercito stellato
Ch' vopo è che questo Sol sue forze affrene.
Sol per propria virtù non già pe'l fato;
Sol ch' illustra li scettri, e le corone;
Sol ch' a chi sol l'attende il fà beato.
A i rai di questo Sol far paragone,
Qualsiuoglia non puote Aquila altera,
Che non sà le tue forze, e' se t'oppone.
Sol che gira ogni clima, & ogni sfera:
Sol che penetra le più estreme parti
Del mondo, oue altri mai giunger non spera.
Sol a cui piedi son diffusi, e sparti;
Quanti del Sol miraro mai la luce,
D'onde non sarà mai ch'un sol si parti.
Sol che gioia, e contento al mondo adduce
Sol ch'al Hispano & a l'Parthenio Cielo
Fù mai sempre guerrier, fù capo, e Duce.

Sol

Digitized by Google

Sol che non seppe mai tenebre, ò velo,
Sol che sempre fù chiaro, e che disfece
Cò raggi suoi qualunque nube, ò gielo.
Sol ch'al celeste (se pur tanto lece)
E nel governo egual', mentr' hoggi acquista
In terra quanto in cielo il Sol mai fece.
Al cui vago splendor solo s'attrista
L'inimico del giorno; e gli altri tutti
Godono sol de la splendente vista.
Mille da questo sol vinti, e destrutti
Eserciti di Marte, hor son sepolti
Nel cieco oblio, mille a suoi piè condutti.
Quanto insensati son, quanto son stolti,
Color ch' à questo Sol credono imperre
Neo, non che macchia a danni suoi rivolti.
Tanto ardirò i Giganti, e l'alta Torre
Il simile presunse di Babelle
C' hor ne vestigio alcun s'è può scorre.
Appena gli altri a petto suo son stelle,
E quelle stesse luci onde son chiari;
Son di questo gran fuoco le facelle.
ALBA di si gran Sol dunque n'apparì
A me meschino in quest' oscura notte,
E le tenebre mie tosto rischiari.
A me, che 'n questa tenebrosa greste
Fin' hor' visto non ho al sole [illegible]
Nè veggo quãdo aggiorni, ò quando annotte
E sequendo il tuo solito viaggio
Di schiarar, d'illustrar gli animi afflitti,
Illustri me, che luce altra non haggio.
Altra luce non hò, che quegli inuitti
E generosi antepassati tuoi,
Appò cui muoui i passi intenti, e dritti

O da che stirpe, ò da che illustri Heroi
Scendi tu splendid'Alba, ò di che fonti
Deriui i tuoi splendori quì frà noi.
Nasci tù soura i più sublimi monti,
Ch'ergono al Ciel soura la terra il dorso,
Oue mortal non fia, che mai formonti.
L'Aquila spieghi il suo veloce corso
Ardita à rimirar l'alto pianeta,
Che nell'aria già stanca hà freno, hà morso.
Volar tant'alto il prohibisce, e vieta
A qualunque mortal (la debolezza
Sentan de vanni) e à forza ogn'vn acchetta.
Anzi ch'occhio mortale à tant'altezza
Giugner non può torpato anche e'l desio
Pigra la mente, che l'honore apprezza.
Mà come potrò mai co'l volo mio
Solleuarmi tant'alto, ch'almen possa
Mirar di Luigi à cui le rime inuio.
Passan gli Auoli tuoi Olimpo, & Ossa,
Passan le Nubi, e toccano le Sfere
Di donde vn tempo fù l'audacia scossa.
Se mi fusse concesso non cadere
Da tant'altezza, almen co' versi miei
Vorrei l'Auoli tuoi tutti vedere.
Felicissimo Mattio volte, e sei
Per tanti Heroi degnissimo Nipote;
Inuitto Signor mio stimar ti dei.
Chi la Fiandra (e'l dirò) sferza, e percuote,
Chi l'Africa, chi l'Asia, e chi la Spagna
Solleua fino alle superne ruote.
Chi scuote l'Vngaria, chi la Brittagna,
E chi dà legge alli paesi bassi,
Anzi per tutto, oue l'Oceano bagna.

Fer-

Digitized by Google

Ferrando di Toledo, ecco già lassi,
E stanchi sono i miei poueri vanni.
Siche più in oltre non conuien, ch'io passi.
Colui, che ristorò tutti gli affanni
De popoli all'Ibero obedienti;
Colui, che discouri gli occulti inganni.
Occultin pure insidiose menti
De i ribelli entro i più chiusi, e nascosti
Secreti le lor voglie empie, & ardenti.
Molto spia, molto vede, e ne i riposti
Estremi anco del cor talor s'interna,
E legge, e vede i desiderij ascosti.
Iui parte il Toledo, oue discerna
L'empie ribalderie, e le paleſi,
E di se lascia à noi memoria eterna.
Quante vinse Città, quanti Paesi
Conquistò à la Corona de l'Hispano,
Oltra Montani, & Vngari, & Ingleſi.
Soggioga l'Anglo, doma l'Alemano,
In somma vince, domina, e sotterra
Douunque giugne la sua inuitta mano.
Amico in pace, valoroso in guerra,
Grato, e prodigo a' giusti, a' rei crudele,
Fido Campion ch'ogni rubello atterra.
De gli afflitti pietoso, à le querele,
O preci sordo de gli ingiusti, amico
Del dotto combattente, e del fedele,
De' vitiosi capital nemico.
Ricouero de' buoni, & innocenti,
Gloria, & honor di Casa d'Austria antico.
Estirpator dell'heresie feruenti,
Difesa, e scudo della fè di Christo,
Empio à Satan, e à suoi ministri ardenti.

Fè

Fè più lui sol dè Barbari conquisto,
Ch' altri mai forte, e prode caualiero;
Come han ne gli annali ogn'vn hà visto.
Diè fin lui sol per esser gran guerriero
A l'antiche battaglie, combattendo
A colpo, a colpa cò'l suo horte fiero.
O come al rio fellon mostrossi horrendo,
Che pugnar seco arditamente imprese,
Ignaro forse del valor tremendo.
Finio così vincendo le contese;
Et arrestò li strepiti di Marte,
Che fatt' hauea grani, & acerbe offese.
Vittorioso il leggi in marmi e in carte,
Trionfator fin de la morte istessa:
Famosa in ogni clima, in ogni parte.
Per gli Aui tuoi restò l'Inuidia oppressa,
Debellata la forza, e'l valor vinto;
E la pace, e la fè ne' Regni ammessa.
Sarebbe di mestier, che più distinto
Ogn'atto de tuoi Auoli contasse;
Se d'altro habito io fusse adorno, e cinto.
Anzi vopo fora che la Fama andasse
Solo narrando i fatti heroici, e santi;
E'l suon di lor per tutto ribombasse.
Heroi sì valorosi, e trionfanti
Furo gli Auoli tuoi d'onde derini
Dignissim' ALBA, ch'io d'vopo è che canti.
D'vopo è ch io canti adesso mentre viui,
Per non finir giamai dopò la morte
Le tue virtù con cui gli antichi auuiui.
Godono quei ne la celeste Corte,
Iddio vero, Iddio giusto, e godono anco
Veder sì giusto Te, sì pio, sì forte.

Signor

Digitized by Google

Signor ch' a le fatiche auezzo il fianco,
Per tanti, e tanti carichi honorati
Fatti da Te, sempre hai spedito, e franco.
Signor de degni tuoi chiari arrenati
Non men famoso, e illustre, ne men degno;
Norma a futuri, honor de li passati.
Signor, che siedi, e reggi in questo Regno
Con giustitia incorrotta, e con prudenza,
Deh non hauer queste mie rime a sdegno.
Tu sol per dir di Te la tua eloquenza,
Sarebbe necessaria per spiegare
Tua bontà, tua giustitia, tua clemenza.
Preso hò di tua prudenza a ragionare;
De la tua gran prudenza, a par de cui
De gli altri tutti son prudenze ignore.
Tu preuedi, e prouedi a i fatti altrui;
Ne più dubbij negotij, e periglicsi
Sei sempre pronto co' consigli tui.
Tu con occhio di Lince i più nascosi
Secreti sij, e prouedendo agogni
Dar remedij opportuni, e pretiosi.
Vegli se dormi, e auerti anco ne i sogni,
Se ridi arridi al tempo, e se prouedi
Tosto fughi da te tutti i bisogni.
Fughi il presente, e l'auuenir preuedi;
In somma non v'è cosa che te sia
Difficile al maneggio, e che non vedi.
Che di tua gentilezza, e cortesia
Potrà mai dir magnanimo Signore
Quest' inesperta, e rozza lingua mia.
Taccia chi disse, che non può l'Amore
Star con la maestade insieme vnito,
Perch'io lo sperimento a tutte l'hore.

Se

Se volgi il graue ciglio, à che gradito
Sembianze, e se piaceuole è lo sguardo,
E desiato insieme, e riuerito.
Se solamente accenni, e chi è mai tardo
E pigro a' grati tuoi dolci commandi,
A cui prontissimo è fin l' infingardo.
Dolcemente lusinghi se commandi,
E commandi se prieghi, e quanto prieghi
Sforzi gli animi humil, sforzi anco i grandi.
Ogni durezza intenebrisci, e pieghi:
E volontario ogn'vn pria t'obedisce,
Che tu Signor le tue voglie apri, e spieghi.
Si spetra a' detti tuoi, e intenerisce
Ogni gelido, agghiacciato horrido petto:
E d'affetto verace tutto languisce.
S'auanti Te per dir il suo difetto
Alcun meschin ne vien tu l'assicuri,
E lo riempi di speme, e di diletto.
S'altro arrogante, che'l tuo dir non curi
Venga per querelarsi, e tu l'atterri
Col tuo sguardo, e chiarir poi ti procuri.
Premij, e ghirlande insieme e ceppi, e serri
Hai giustissimo tu nouell' Astrea,
E solleui altri al Ciel, altri sotterri.
S'alcun' immeritenole sedea
Per prima in alto, e tu ratto l' inchini
E indizi chi con merti humil parea
Nel foco tuo fin lo stesso cro essini.
E ciascuno da se si perfettiona;
E'l vitioso è d'uopo, che ruini.
Souente ancor la mano tua perdona,
E souente castiga ogni vn bene,
Che l'alta bontà tua mai l abbandona.

I ceppi

I ceppi altri ben ſpeſſo, e le catene
Dati per mano tua ſtima leggieri:
Anzi à peccati ſuoi picciole pene.
E s'auuien ch'altri lungo tempo ſperi
(Senza merti però) da te grandezze,
Biſogno l'è per fin, che ſi diſperi.
Sol chi merita ancor maggior altezze,
E da te collocato nel gouerno,
E con raggion, perche viè più s'apprezze.
Faſsi ciaſcun col fatigar' eterno,
Ne mai può per danari dal'oblio
Vſcir colui, c'hà la virtude a ſcherno.
Fù dimandato vn Dotto, che fà Dio
Riſpoſe inalza gli humili, & abaſſa
I ſuperbi, nel luogo acerbo, è rio.
Nè al Tempio dell'honor per Te ſi paſſa,
Se non per le grauiſſime fatiche,
E' l'ignorante a dietro ſi rilaſſa.
Simili ſon le tue a le leggi antiche,
Che chi cerca altri reggere, ſe ſteſſo
Pria regghi, è ſianli le più dure anziche.
Mà che gran lodi alla giuſtitia inteſo?
E che dirò de la fortezza inuitta
Del ſuo petto onde è'l ſenſo ingordo oppreſſo?
Mai da Te la raggione è derelitta.
Sempre regge gouerna, è quando il ſenſo
Ricalcitra, ella à piedi ſuoi lo gitta.
Dolor non ſente mai ſe non è intenſo,
E ancorche ſia con ſofferenza ſtrana
Lo ſoffre, è vince con valor immenſo.
Del ſenſo ingordo ſeco ogni arte è vana,
Perche non mai ritorce il piè dal dritto,
Come ſuol trauiar la turba inſana.

Digitized by Google

Non restò mai d'impuro Amor trafitto,
Nè da le fiamme sue caldo non ch'arso,
Nè s'arrese per sdegno, ò per despitto.
Ne pigro perciò fù, ne però scarso
Mostrossi Amor, che'n due begli occhi ardenti
Più volte hebbe ver lui l'incendio sparso.
Quanti in vn sguardo sol dardi pungenti
Scoccò L'arciere per piagarli il core,
Quanti amico l offri gioie, è contenti.
Da castosi non da lascino Amore,
Esser vinto potea colui, che vinto
Il Senso, n' la ragion piega à tutt' hore.
Non isdegna sentir (non già con finto
O' simulato Amor) donna ch insieme
Honestà, e bella all' Amor suo hà spinto.
Non hà però nè mai vuol altra speme
Che di seruirla con deuoto affetto,
Perche è del vero Amor la virtù il seme.
Non à i lussi del senso egli è soggetto:
Mà alle virtù dell'anima trapassa,
E' fassi la virtù suo degno oggetto.
E dietro i ciechi, e sozzi affetti lascia,
E' con occhio assai più purgato e terso,
L'alma solo rimira, e à lei s'abbassa.
Molto men lo può l oro; anzi s'asperso
Di questo fusse tutto il mondo ò gemme,
Nè men l'animo l aurebbe à lui conuerso.
Se fusser tutte in vn l auree maremme,
L'indico argento e l'oro di Dalmatia
Ne l potrebb ricchi d'altro è che s'ingemme.
Passion non hà che l'ange ò che lo stratia,
Perche tutto l argento e tutto l'oro
E' solo la virtù di cui si satia.

Di

Di tutte le virtudi il sacro choro
Solamente desia, questo li piace,
Et in non cale pone ogni tesoro
Tre cose apprezza, e in lor sol si compiace;
L'Alma, l'honor di Dio, l'honor del mondo:
Mà'l meglio, ch'è in Dio sol tutta sua pace.
Questi è il suo primo ben questi è'l secondo;
L'honor del tempio riuerisce e stima,
E'l suo cura non sia per vitio immondo.
Di celeste splendor la mente opima
Conosce il vero, e'l buon l'ama, e l'apprezza,
Et i seguaci suoi per figli estima.
Questi sono la sua vera ricchezza
Questi gli amici suoi questi i più cari,
Questi à cui mostra la sua gentilezza.
Lungi l'ambitiosi, e gli empi auari,
Lungi i pigri, i cattini, e lungi ancora
Parasiti, buffoni huomini ignari
O' che bell'Alba ò che splendente Aurora.
O' che Sole ò che lumi & ò che rai,
O' che splendor, che'l mondo nostro indora.
Doue sarà doue è doue fù mai
Huom così degno? Heroe così sublime?
La verità vince il mio dir d'assai
Forza è valor cantando me s'imprime,
E' nuoue cose sempre mi ramento
Che'l cor assai, più che la bocca esprime.
Hyperbole non è, non è portento,
S'io dico, che non mai vi fù simile
A' questi ch'io di celebrar intento.
Saggio prudente, nobile gentile,
Giusto facondo, valoroso, e prode,
E à petto sue ogni soggetto, è vile.

Digitized by Google

Preso reſta, e ligato ogn'vn che l'ode,
Et è ſuo tributario, è ſuo vaſſallo
E di ſeruirlo ogn'vn gioiſce, e gode.
Sallo chi ſeco prattica, ben ſallo
Chi di ſeruirlo notte, e di non ceſſa,
Senza ſtancarſi mai, ſenz'interuallo.
Quanto fù vn tempo la Cittade oppreſſa
Di Napoli, anzi il Regno, e tanti, e tanti
Che la tennero anſioſa, ima, e dimeſſa.
Al ſolo apparir ſuo ceſſaro i pianti,
I biſogni finiro, e ſparue à vn tratto
La careſtia ch'era per tutti i canti.
E le neceſſità ceſſaro affatto,
Di modo che non mai vi ſi ricorda
Tanta abondanza, quanta egli n'hà fatto.
Qui non hà loco l'auaritia ingorda,
Non vi cape il piacer, fugge il diletto,
E à le laſciuie altrui l'anima hà ſorda.
Non vi è di corruttela altro ſoſpetto,
Ruuini il mondo tutto, e cada il Cielo,
Che'l ſenſo à la ragion ſempre è ſoggetto.
Pria potrebbon le nubi al Dio di Delo
Tor la luce, & al mar rubare l'onde,
Ch'al incorrotto cor dar ombra, ò velo.
L'ingiuſtitia da lui fugge, e s'aſconde,
Fugge il deſio di far ſouerchio acquiſto.
Ne fia ch'à gli empi mai ceda, ò aſſeconde.
Il virtuoſo premia, & il triſto
Seueriſſimamente ange & intrica;
Ne mai coſa di doppio in lui fù viſta.
La vigilantia aſſidua, la fatica
Per riſarcir le già paſſate offeſe,
Effetti ſon di ſua bontade antica.

Deſio.

Digitized by Google

Desiosa Partenope l'attese,
Gratiosa l'accolse e lo ritenne,
Prontissimo il conobbe à sue difese
Messaggiero del Ciel, dal Cielo venne,
E per appunto l'Angiol di Tobia
Da cui vista, salute, & oro ottenne.
Sol questo scriua l'humil penna mia;
Fù da popoli tutti riuerito
Posti in confusione e carestia.
Il Regno afflitto in guisa era caduto,
Che per farlo risorger, vi voleua
Nõ già mortale, mà diuino aiuto.
Non così l'apparir del di solleua
L'egro, già stanco per la lunga notte;
Come il Regno risorse, onde giaceua
Risorse onde giacea, con interrotte
Lagrime per dolcezza, e per contento,
Ad onta del rettor dell'atra grotte.
Et v' per pria mancolli il nutrimento,
Hauuto n'hà dopoi tanta abondanza,
Ch'à l'inuidia è cagion di più tormento.
Così và chi in Dio sol pone speranza,
Che quando più che mai s'ange, e men spera
Dio soccorso li dà senza tardanza.
Mà corre in fin ogni di lieto à sera,
Ogni felicità vien al suo fine,
E tutto quel che nasce, auuien che pera,
Al tuo sol apparir l'aspre ruuine
Caddero affatto, & hor, lasso, che auguro?
Vorrei mentir, ma son l'opre diuine,
Ogni angoscia, ogni mal io v'assicuro,
Hor che l'Alba si parte, onde apparia,
E sentiremo il suo partir più duro.

Digitized by Google

Et ecco al Ciel, al sordo Ciel inuia
Lachrimosa Partenope sospiri,
Hor che l' Alba da lei prende la via.
O' quanto, ò quanto fia che ti sospiri,
Caro Signor, la misera lontana
Da Te, posta in oblio posta in martiri.
Empia partenza cruda, & inhumana:
Partenza che tant' Anime diparte,
Quante ricopre qui sembianza humana:
Porti teco, Signor, la miglior parte
Di tutto il Regno, che per te rimane
Dolente, e senza te nudo in disparte.
Dir non potrà mai più, ecco la mane,
Ecco, che spunta il desiato giorno,
Che seguon l' Alba, e'l Sol sol l'ombre vane.
Quando farai bell' Alba à noi ritorno?
Quando ti rinedrem gradito Sole?
Quando sarà per te il Ciel nostro adorno?
Restiam romite solitarie, e sole,
Senza compagna vedue tortorelle:
Mi manca il fiato in mezzo le parole.
Ecco restiam piangenti pecorelle
Senza pastor di cento lupi in preda,
Misero senza Duce ouile imbelle.
Forza è, che graue danno ne socceda,
Mentre da noi ti parti; ò guida, è Duce,
E la miseria antica huopo è che rieda.
Guida, Padre, Pastor Sol, Alba, e Luce,
Nostro certo refugio, certa speme,
Qual astro iniquo à tanto mal n'induce.
Con ragione ciascun pauenta e teme
Non far ritorno a i già passati affanni;
C'hor non usi à patir, il mal più preme.

Somme

Digitized by Google

Commo rettor, che da gli eterni scanni,
Quest' Alba vn tempo à noi col ricco seno
De tuoi fauor, festi spiegar i vanni.
Onde di nacque in noi fin quì sereno.
Vn gouerno si dolce, e si felice,
Ch'hà tutti tutti sodisfatti appieno
Se la nostra Alba, l'vnica Fenice
In giustitia, bontade, e buon gouerno
Lascia il popolo suo così infelice;
Chi schermo ne darà dal cieco inferno?
Chi i rai n'apportarà de' tuoi fauori?
Chi la tranquillità nel dubio inuerno?
Lasso, e chi splenderà ne i nostri honori?
Se parte l'Alba per l'esperio Mare
Per condurre più assai ricchi splendori.
Chi potrà consolarne in tante amare
Lacrime, in cui restiam miseri immersi
Priui di luci scintillanti, e chiare?
Ne nostri petti istessi vn di sommersi,
Di la suso vedrai noi serui tuoi,
Signor confusi dubij, e dispersi.
Se tù somma bontà se tù che puoi,
Non ti degni mandarne almeno vn raggio
Simile, che dimori quì fra noi.
Già di nostra salute più non haggio
Speranza alcuna, e già veggio smarriti
I miei concittadini dal viaggio.
Vopo è che tu sommo Signor n'aiti,
E se trasporti la nostra Alba altroue,
Ne proueggi di Sol, che'l Sol n'additi.
E la nostra Alba intanto i passi moue
Fretto'osi pur troppo, e noi restiamo
Soli, per far di noi l'vltime proue.

Digitized by Google

Sù co' prieghi feruenti almen moueamo
L'aere, la terra, e'l mar, gia che scontenti
Muouer il sordo Ciel non mai possiamo.
Inuochiamo del mar de l'aere i venti
Le tempestose, e torbide procelle,
Affinche siano a nostri preghi intenti.
Da cupi gorghi fino a l'alte stelle
Ergansi i flutti, e l'aere susurri,
Ne compariscan mai lumi, ò facelle.
E se possibil sia, l'onda s'induri,
E renda impenetrabile il camino,
Ne sia nocchiero mai; ch'ir s'assicuri.
Più che scogli nell'onde arresti il pino,
E l'Abiete non possa più solcare,
Come per pria solea'l Regno marino.
Soffirì Borea, Aquilon, Lebeccio, e'l mare
Pongan tutti d'accordo homai sossopra;
Ne sian l'aure per noi sorde, & auare.
Tenebroso sia'l tutto, il Ciel si cuopra
Di oscuri nembi, e s'apparir mai deue
Lucido Sol lampi, e saette scuopra.
Scioglisi tutta l'Appennina neue,
E'l tutto allaghi, affin, che più non possa
Fermar il piè zoppo cursor, ò lieue.
E s'auuien, che dal porto mai sia smossa
Naue del nostro ben grauida, e carca,
Tosto si ferma, e mai d'indi sia mossa.
E se per l'onde vien leggiera, e scarca
Per richiamarla, almen mai vegga il porto;
Sia poi per terra ogni fatica parca.
Come possiamo noi senza conforto
Veder, e sofferir che ci sia tolta
L'Alba col giorno si repente a torto?

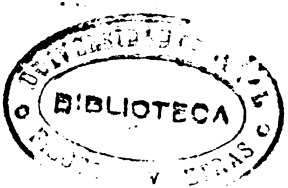
Così

Digitized by Google

Così l'afflitta mia misera, e accolta
Mente, tra se medesma riuolgea
Forse nel sonno ancor mezza sepolta.
Et ella stessa al suo dir rispondea;
Quando infin fui d'insolito rumore
Scosso in tãto, che fuori si facea.
Corsi, e viddi appò me l'Ambasciadore
Del mio caro Signor, che m'affidaua,
Dicendo lascia homai, padre il timore.
Già libertà, già libertà gridaua
Seco il compagno mio l'Alba n'apporta,
E l'empia turba intanto mormoraua.
Spalancossi per fin l'iniqua porta,
Vscij da la prigion, per quel sentiero
M'inuiai, che mostrommi la mia scorta.
Quel Angiol ch'a sue imprese fa Cimiero
Mi parue quel, che venne a liberarmi:
Tanto al mio ben correa pronto, è leggiere.
Anzi il custode pio per obligarmi
Maggiormente mi volle accompagnare,
Fino al tugurio mio, munito d'armi.
Ne potei con pregarlo mai vietare
Che tant' oltre non gisse, ond'io per fine
Giunsi, e tosto mi volle riposare.
Così finite son le mie ruine,
O Signor, tua merce, che Dio t'aumenti
Di gloria, d'anni, e di gratie diuine
E poi per fin nel Ciel de' suoi contenti.

Il Fine della prima Parte.

Digitized by Google



Digitized by Google

SECONDA PARTE.

All'Illustriss. & Eccell. Signore il Signor

DVCA D'ALBA

Vicerè di Napoli.

RE frà Ducali Corone,
Lume del secol nostro.
Fiume delle Muse.
Gloria di Sebeto.
Historia de' più fini inchiostri.
Norma di pietà.
Forma di Nobiltà.
Portento di grauità.
Concento delle Trombe.
Simulacro d'humana immortalità.
Lauacro de' tristi per giustitia.
Honore di Partenope.
Splendore di Spagna.
Ricetto di Prudenza nel core.
Netto d'ingiustitia nelle mani.

Che è

Illustrissimo Duca.
Illustriss. Capitan Generale.
Illustriss. miracolo d'honestà.
Illustriss. Signore per nascita.
Eccellentissimo Principe
Eccellentiss. Mastro di Campo.
Eccellentiss. Oracolo di corporea deità
Eccellentiss. ristauratore d'Italia per elettione.

Digitized by Google

Illustriss. ritratto de' suoi Eroi Antenati.

Illustriss. scudo di Minerua.

Illustriss. Teſoriero de' poueri.

Illustriss. Grande nel mondo.

Illustriss. Maggiordomo maggior Regale.

Illustriss. Caualiere della Chiaue d'oro.

Eccellent riscatto delle necessità del Regno.

Eccellentiss. nudo Elmo di Marte.

Eccellentiss. Caualiero del Tusone.

Eccellentiss. Grande di Spagna.

Eccell. Maggior Aio è Conduttore dell' Infante Sorella.

Eccell. Consigliero di Stato.

IL CVI AVRATO ANGIOLO.

E Geroglifico d' Antichità.

Magnifico Simblo di Nobiltà.

Emblema d'immortalità.

Diadema sù le Corone.

Fregio del tuo scudo.

Preggio di tuoi anteceſſori.

Motore delle tue sfere indorate.

Fugatore de' nemici.

Custode de Regni Austriaci.

Guide delle penne.

Che fù guida del tuo Auolo nelle guerre.

Ch'è fida scorta di te nelle paci.

Che fù immortale Fenice trà fiamme de' perſecutori.

Ch'è felice trà l'Acque della Sirena.

Che le Tombe de' tuoi fece immortali.

Che le trombe della tua fama rende eterne.

Che fù qual Angiolo di Senacerib contro gli Heretici.

Ch'è

Digitized by Google

Ch'è Angiolo nel Paradiſo terreſtre di Napoli.
Che fù Alba del mondo creato.
Ch'è Alba del noſtro Regno riſtaurato.
Che fù Alba nell'adorationi.
Ch'è Alba nelle protettioni.
Che fù Alba dell'antico Chaos.
Ch'è Alba del moderno noſtro.
Che fù Alba tra la notte d'Infedelità,
Ch'è Alba della Notte d'impietà.
Che fù Alba à ſplendori Imperiali.
Ch'è Alba alli Regali.
Che diè la ſpada al regal leone.
Che dà terrore all'vn, & all'altro Dragone.
Che fè il plus vltra alle Colonne d'Ercole.
Che fà il plus vltra alle colonne Italiche
Che fù Angiolo à Fiandreſi.
Ch'è Angiolo à Liguri.
Che fù Angiolo tra combattenti.
Ch'è Angiolo tra V. Rè regenti.
Che fù Angiolo tra guerre.
Ch'è Angiolo di pace.
Angiolo, che combattendo fuga i ribelli.
Angiolo che ordinando ſolo le ſchiere atterriſce (i nemici.
Alba dell'Eſpero.
Alba del Lucifero.
Alato tra Mortali.
Honorato da Reggi.
Venerato da ſudditi.
Ammirato da nemini.
Acclamato dal mondo.
Et per fine emulato inſin dalle ſtelle.

A L C V I

Valore s'atterriſcono l'Heretici.

Digitized by Google

Al cui color variato pigliano virtù i Christiani.
Dal cui guardo sono atterrati i nemici.
Dal cui dardo della Croce sono annelenati i Demonij.
sotto l'ali della cui Eccellentissima maestà protettrice.
Mi ricouro pouero fraticello di Reformati Conuentuali F. Cherubino da Napoli, quale humilmente, diuotamente, sinceramente, prontamente, & affettuosamente questi pochi inchiostri dedica consacrando, e pregando dona.

Digitized by Google

CANZONI TRE in lode de vintitre primi Martiri del Giappone.

Minori Osseruanti scalzi riformati, cauate dal sommario delle loro Vite.

Canzone Prima sotto nome di Trionfo di Fede.

Dell'andata al Giappone, e della lor vita, & opere in quelle parti.

Sacrato stuol pusillo gregge e santo;
Prima vittima à Dio nel gran Giappone;
Chiede da voi sol, chi di voi compone,
Affettuosi carmi, del suo canto
Di quiete tributo, e preggio, e vanto;
Voi che per lunga guerra, hor pace hauete:
Voi che nel Cielo siete
Di Filippo Monarca hoggi del mondo,
Quanto pria del secondo
Fostino un tempo, ad altro Rè mandati,
Di pace dispinsier' diui beati.
Quanto io promisi in mortal sonno immerso
Nel carcere inchiuso, hora esseguisco.
Quella Fede, che viddi (ahi che gioisco

Digitized by Google

Sol in penſarui) ecco ch'io canto in verſo.
Quel trionfo di Fè per l'Vniuerſo
Si canti, ch'immortal gloria vi diede.
Ch'à voi fù altera ſede.
Voi che poco pria viddi andar errando.
O' fatto membrando.
Fate, che ciò ch'hor mi ſpiegate in parte,
Si manifeſti al mondo in queſte carte.
Che non puo? che non opra vn ſanto zelo?
Varcan coſtoro ignoti lidi, & onde;
Mà dal'ime Satan rupe profonde
Sueglia i miniſtri; e'l Ciel d'horrido velo
Cuopre, ne ſplende più la Dea di Delo.
De gli horrori compagna, e guida, e duce:
Ne ſplende più ſua luce
A' la plebe ſquameſa, ò lampo, ò face,
Perche non troua loco,
L'inuido Rè dell'horrida vorago,
E l'ange più che mai l'humana imago.
Ne di giorno, ò di notte hà poſa, ò pace,
Ne più ſi vede in Ciel ſplender il Sole.
(Tanto fà, tanto ardiſci, e tanto ſuole
A' giuſti danneggiar del ben verace
L'inuido Pluto) e mentre mai non tace
De' Santi il cor, la bocca cantatrice.
Egli più guerra indice.
E con la notte vuol rifar quel tanto,
Che Gioſuè col canto
Li tolſe quando (ò gran poſſanza) diſſe
Fermiſi il Sol coſi il mio Dio preſiſſe.
Serena il Ciel, e fuga i moſtri, e l'onde:
Prodigio nuouo di ſplendente Croce
In ſilentio loquace ella dà voce

Ch'ar-

Digitized by Google

Ch'ardir à Santi, à ſpirti horror infonde.
Croce, ch'intorno i raggi ſuoi diffonde.
In naufragio crudel fatta lor guida:
I Santi alzan le grida
Di pietà, d'humiltà, di prece, all'hora
Ciaſcun ſupplice adora
Il ſacro ſegno, e ſi dilegua, e ſtrugge
E l'infernal nemico in tanto fugge.
Son lingue i raggi, e ſon parole i geſti
Con quai ſi muoue, è l'eſito felice
Cangiandoſi in rubini a' Santi dice.
O' che rubini? ò qual ineſto feſti
Col ſangue, e il lume? e ſi ſanguinea deſti
La morte a Chriſto ei fù per voi ferita
Con le tenebre vnito.
Ma più dirò che'l ſangue, e il lume inſieme
Son delle glorie il ſeme
Al ſtuol beato, che verſando langue
Fra raggi di ſplendor, riui di ſangue.
Non vuol, non ſtima imperial corteggio
Habito humil, in cui viltà, è grandezza.
E tra barbaro humor, ch'in gran fierezza
Notrito bolle, e i vien tenuto in preggio.
In Meaco gionti, il dorſo offre per ſeggio
La corte del gran Rege, e ciò preſume
Fondata in lor coſtume.
Diſcalzo ogn'vn loco ſi degno abborre;
Coſi fama precorre.
E il non veduto mai ſpettacol mira
E faſsi ſtrada la Pietà trà l'ira.
Il Rè ch'impera al diſuſato fatto
Ammirato ſtupiſce, e priega, e accenna
Che ſia lor fatto honor (taccia hor la penna

Sol

Sol il penſier contempli il bel ritratto
D'humiltà vera) e poſcia ogni lor atto,
Ogni lor moto, e detto approua, e guata.
Coppia ſanta, e beata:
Che con lingue di fiamme il gielo ardete,
Nuoui Apoſtoli ſiete;
Deh ſe infiammate oue impietà tien loco
Ben ſopra voi lingue pendean di fuoco.
Mira lui, mira i ſuoi, mira eſſi, e homile
In barbare ſermon di gratie ſona
Il pio rimbombo; e à Santi il tutto dona.
(Tanto più fiero al fin' quanto hor gentile.)
Dagli concedo & eſſi fan ſimile
Il Giappon infidele ad ogni Regno
Santo, giuſto, e benigno;
Ergono Caſe, e Romitorij, e Chieſe;
Al Rè tanto ſi chieſe.
Ammira ogn'vn ciò che ſi ſtima al mondo
Spreggiano ancora il redditio fonde.
Qual più cruda impietà puoſſi trouare
In petti humani; anzi qual tra le belue
Nell'Erimanto nate, ò pure in ſelue
Ercinee vdiſti, vn ſimil atto fare?
Iniqua legge, empio coſtume pare
Ad ogn'vn che'l contempla; il padre ancida
Il figlio: ò Paricida
Il figliuolo poi ſia; ſe pur da febre
(O menti inſani ed ebre)
Son eſſi oppreſſi; ouero d altro male
Nò, nò, ſi ſcriua in carte eccesſo tale.
Qual d impietà più miſero ſembiante
Puote ammirar popol ingrato, e fiero?
Oue dell'ira nacque atto più altiero

Che'l

Che'l petto, il cor, la man fà di diamante?
Qual legge t'insegnò frà tante, e tante
Più crude, & inhuman che vita data,
Sia con morte cangiata?
E se l'haueste al padre come in paga
Morte tu dai con piaga?
Già già parmi sentir fra sangue il grido
Qui del mar d'impietà finisce il lido.
Di questa gente all'odio nata frena
L'ardir nefando, anco à natura opposto
La carità pietosa, e i santi tosto
Fra'l gielo, e'l giaccio apreno al foco vena.
Ampi hospidali sen eretti appena,
Che quiui accorron d'ogni male infetti
Miseri infermi, e a i detti
A i fatti, al pio seruir tosto s'accende
Ogn'vn, che poi difende
Con doni l'opra, & impietate al Cielo
Cede; & in lor entra pietate, e zelo.
Diegli il Signor di gratie il dono, e i Santi
Con man potenti opran prodigi nuoui.
E con tai fatti è d'huopo ogn'vn che proui
Di Dio la destra, in tanti modi e tanti.
Questa gli è strada a fargli andar innanti
A barbari signor fatti già humili.
Si fanno essi più vili.
Ne chiedeno giamai cosa del mondo.
Il patir gli è giocondo.
Ottengon poi pregando i Giesuiti
Sian richiamati al Regno all'hor banditi.
Il diuin culto in ogni parte, e loco
S'accendea del Giappon fatto già mite.
Quando con guardo bieco all'empia Dite

Rimi-

Rivolgendo Satan, e d'ira, e foco
S'accese, e con i suoi à poco à poco
Serpe il velen dell'interesse sparso.
E al Rè così comparso
Vn de' suoi fidi, e poi zeloso dice;
Bramo sia tù felice
O Rè, mà come vedo il Regno, e vita
Son in bilancia homai, deh dagli aita.
Instupidisce il Rè: tra mezo il sdegno
Nasce il desio saper quanto s'ordisce.
Fra'l dolor, e'l furor parla, chi ardisce
Romper la fè, togliermi, e vita, e Regno?
Perche? come? che feci? ahi atto indegno
Di chi chi sia. Sara questa mia destra
Che nell'ire è maestra
Vindice, e poi chi sà? son io? deh basti.
Stan freno all'ire, i casti
Detti (disse colui) ch'io son per dirti:
Ma del tuo mar frenarsi pria le sirti.
Vero dirò, se il dirlo in gratia accolto
Sarà da voi, ne il tacerò Signore.
Ciò debbo io dir, fora tacerlo errore,
E ben pensato, e'l ruminai raccolto.
In tanto stava a lui fiso rivolto
Il Rè, quando ei dice; ahi mostri ingrati
Più crudi, se più amati.
Disse gli il Rè con una sol parola
Dì chi il Regno m'invola?
T'ordiscon frodi al Regno quei svatini,
Che gli altri, disse, a te si prostran chini,
Ambasciador di nome, in fatti spie
Nel Regno sono, e sono già seguiti.
Entraro humili, & hora stan più arditi

Quanto

Digitized by Google

Quanto le mani tue son larghe, e pie.
Sono acclamati ogn' hor di notte, e die,
E molta gente alla lor legge vniro.
Io preuedendo miro
La rouina d'altrui, à noi vicina.
All'hora à piè si china
Del Rege, e con singulti, e prega, e piange
E tanto parla più, quanto il dir frange.
Gli dà la destra indi il solleua, e dice
Ferma, ch'io son, che qui lor diedi albergo.
Mà se pria lieta faccia, & hora il tergo
Vedran sdegnoso; e quanto à vn Re poi lice,
Vedrassi il fine, e l'esito infelice
A questi pena, à gli altri esempio horrendo.
Regnaran poi morendo.
Così à colui auuien, ch'altri tradisce
Ch'empia à se morte ordisce.
Sì vanne hor hor, e ad altri la cagione
Si celi: e siano posti in rea prigione.
S'alza, e congedo prende, e riuerente
Là s'inuia poi dou'il precetto essegua.
Così Tesiphon' nuoua ei poscia adegua
Con l'armi, il sdegno quanto si può potente,
Inaspra il suon, & hà di spuma il dente
Asperso: e'l volto tien di pallor misto:
Mai mostro tal fù visto.
Liga, percuote, e ferra hor questo, e quello.
Si và così al macello.
Lungi da quel paese furo estratti,
Per via rubelli, altri li chiama matti.
Ahi quai tormenti, ahi quali opprobrij all'hora,
Patiro i Santi, ahi quante pene, e guai.
Più di trecento miglia fero, e mai.

Satia

Satia restò la fame, che li vora.
Tale (i birri dicean) faraſſi ancora
A chi i costumi, à chi la legge osserua
Di gente si proterua.
Mostrauſi fieri a fargli ſcherni, ed onte
Quanto più crude, pronte
Chi ridir può de' Santi i gran tormenti?
Deh ceſſi mortal penna, e ciò ne'l tenti?
Ceſſa la penna, è il canto:
S'accheta la canzon e più non dice.
A lei cantar non lice.
Mà ſe tace'l ſuo dir, eceſſa penna
La Fama a dirlo, ecco mill'ale impenna

Digitized by Google

CANZONE SECONDA.

De lor martirij, e morte, &c.

HOmai giunto de' Santi il lieto giorno.
Che noui Heroi godino il Regno eterno.
Megera, Aletto, ogn'empio dell'Inferno
Mostro, che tosco spiri, ei fassi intorno
Al reo concilio; e poi rifarsi il scorno
Pensa con morte loro, e a tanto aspira.
Vomitaro essi l'ira,
Insin' al fondo de maligni cori.
Ruggeno al par de' Tori.
Di morte al fin fù data la sentenza,
Saltano allegri i spirti, e fer partenza.
Venuto il dì, che i barbari furori,
Douean sfogarsi contro il stuolo imbelle,
Che l'occhio hà solo a contemplar le stelle.
Accorre al luogo da la regia fuori
Ciascun uscito a far de suoi rigori
Horrida pompa. ecco per tutto splende
Il campo armato, e rende
A tutti horror, spauento a tutti: è solo
Contro il deuoto stuolo
Spiran da gli occhi fiamme, e dà i metalli
E vi è feroci più fansi i cauaili
Nuoua, e barbara mostra si distende
D'ordine lungo e innanzi tien tabella
In cui scritta si mira iniqua, e fella
La sentenza; è d intorno ogn'vn s'accende
Di saper, di mirar; e intanto splende

Fra

Digitized by Google

Fra quell'armi de' Santi il ſacro aſpetto:
Ch'ogni macigno petto
Mouerebbe à pietà, più ch'ad horrore.
Ne ſi ſcema il rigore;
Ne à ſatiar giouò l'ingorde voglie
De ſanti il ſangue, che la terra accoglie.
Aſpre ritorte il deſtro braccio, e il manco
Stringono à tergo i ſanti, in carri auuinti:
Vergate di liuor le carni; e cinti
Di ferri, e ſuni in ogni lato, e fianco.
Ciaſcun però ſi moſtra ardito, e franco;
Ne la moſtra medema horror li rende.
Mà la chiama, e l'attende:
Si che ſtupiſce ogn' vn' l'altero inuito;
Hor taccia Elia rapito
Dal carro ardente, in cui fuggì la morte:
S'apron coſtor ne i carri al Ciel le porte.
Pietate miſta con dolor nel ſeno
Entra di molti, e paſſione al core.
Kolean gridar manca la voce, e fuore
Gorgoglia il pianto, e vien lo ſpirto meno.
Nel freddo ſangue, che'l timor il freno
Tenia; l'amor in vece, e poſcia entrato.
Hebber coſi parlato;
Di noi, di queſti, vna è la legge, e il nodo;
Sia di noi tutti vn modo
Di penar, di morir, ne ſia diuiſo
Qual ſia di noi, da lor nel Paradiſo.
Non ferri, ò ſpade, od'altra forza arretra
Gente pietoſa (charità impedita
Non è d'ardir; mà ſempre mai più ardita
S'aſſila qual ſaetta in dura pietra)
Chi piange, e prega, e poſcia nulla impetra:

Chi

Digitized by Google

Chi ſotto i carri al fin brama poi l'alma
Spirar; mà pria la palma
Hauer di morte, e farli ſtrada al Cielo.
Tanto fù in queſti il zelo,
Altri in tenero affetto il cor reſtringe,
E geſto fan, ch'in ſe pietà dipinge.
All'hora i Santi dier dal cor ſoſpiro:
E diſſer noi, che tante doglie habbiamo
Deh non piangiamo nò, mà lieti ſiamo
Quanto di noi più crudo è il gran martiro:
Viè più s'accendi il noſtro pio deſiro,
Se maggior odio ferue in queſta gente.
Sia in voi pietoſa mente,
A pianger ciò ch'à tal fallir deſtina
Il Ciel, con rea ruina.
Volean più dir, mà'l duol con graue incarco
Chiuſe la voce, e aprì del pianto il varco.
Fra queſto dir giunſero i Santi al Tetto:
Oue de' falſi Numi il culto appreſta
Iniqua fede; e all'hor con gioco, e feſta
Fermarò i carri; e a Santi amor nel petto
Ferue, e ſdegnoſi, ahi fetido ricetto
(Diſſer) di ſpirti immondi, e triſti, e felli.
Sorſer gli empi rubelli.
E lor reciſo fù ſiniſtro orecchio.
Fù fatale apparecchio
Che ſe la Fè vi en dall'vdito, inciſa
Se fù l'orecchia ingiuſta Fè è preciſa.
Veggono al fin il loco, oue s'attende
Da ciaſcun animoſo hauer la morte.
E diceano fra lor, ahi lieta ſorte
Morir per chi già morto in Croce pende.
Ecco la ſcure, che co'l taglio fende

Digitized by Google

Robuſte piante, & i ſuoi colpi ſono
Colpi, ch'il ſacro trono
Compongonſi di lode, e viè più ſpeſſi
Saranno, e viè più eſpreſſi
Rimbombanti al rumor le valli, e i monti
Son dunque lieti, & al morir più pronti.
Nuoui campioni al loco giunſer doue
L'apparato funebre horribil moſtra
Facea di ſe; ciaſcun de ſanti moſtra
D'amor le tempre infra gli horrori à proue.
Diſciolti appena (ò marauiglie noue)
Adorano le croci, e i lumi humori
Danno à gli ampleſſi, e i cori
Nuntij d'amor, in vn' ſoſpir viuaci
Mandano fuora i baci.
Humiltate ed Amore allor contraſta
Che ſe l'vn bacia adora l'altra è baſta.
Il beato Fra Pietro, che la vece,
Fra lor teneua di ſuperiore
Alzoſſi; e diſſe armiſi il petto, e il core
Ciaſcuno e l'alma, à tutti al Cielo ir lece.
Sorſero allegri, e l'vn all'altro fece
Riuerenza, & humil quaſi licenza
Chiedeſſero e partenza,
La deſtra egli poi ſtende, e benedice
Quei tutti, e poſcia dice,
Queſte croci ſon vie del Cielo doue
Paſſo mai falla, chi per quelle il moue.
Volea più dir mà i fieri petti all'hora
Strepitoſi gridarò (ahi meſto ahi diro
Spettacolo d'horror) ſian p ſti à giro
E proui ogn'vn la morte che gli accora.
(Ahi moſtri d'ira, e più adirati all'hora

Non

Digitized by Google

Non vedete, che van lieti a la morte,
Dissero e l'hanno in sorte?)
Con lunghe funi a dritto & a trauerso
Gli ligaro & asperso
Teneua e questo, e quel di sangue il volto
Col cor più che con l'occhio, al Ciel riuolto.
Fra quei per Christo, arditamente il sangue
Primo sparse Filippo, affisso in croce.
Doue a Dio tutto intento, ad alta voce
Chiama nuoui tormenti, e nuoui stratij.
Ne par che per Giesù giamai si satij.
E s à i colpi crudeli è quasi essangue:
Il desio mai non langue.
Ne per martir si scema, anzi s'auanza
Soura humana costanza
Fra le lancie gioisce, e fra tormenti;
E ancorche esangue, par che non li senti.
Non potea più parlar, ma il gesto addita
Che ciò'l suono non puote il labro esprime.
Il dolcissimo nome insin dall'ime
Parti del cor uscendo uscia di vita
Ne essendo già dal corpo l'alma uscita
Li tormenti cessaro aspri, e seueri,
Ch'all'hor più che mai fieri
I ministri feriro ad ambi i lati
Il santo, empi e spietati
Mostri d'Auerno, ancor non siete paghi
Ferir quei santi di patir più vaghi?
Al di costui languir, languisce (ahi vista
Cruda è spietata) il buon Martin lettore:
Atto mai tal nacque da gran furore,
O pur d'Alma infernal, ò furia mista.
Colpi la mano, e festi piaga trista

Digitized by Google

Di lancia; vniſce il cor calamitato
Al petto, il ferro amato.
Il traſſe poi mano fra l'altre ardita:
Senti che fea partita;
Segna (penso che diſſe) è l'Alma, e il core
Il ferro punſe a Chriſto, è langue, e more.
Corre ad vn'altro la ſpietata, e fera
Turba, e con doppia crudeltà, e furore
Queſto ch'in Croce homai langue, e ſi muore
Trafigge al pari; ecco di ſangue intinto
Il Santo, all'empia lancia riſoſpinto
Inorridiſce, e trema, e ſi contorce:
Ne però mai ritorce
L'occhio dal Ciel one feruente aſpira
Così l'anima ſpira.
E compagna a quell'altre, come in vita
Fù ſempre in morte, è ou'elle gir fù gita.
Dopò coſtui languiſce chi à languente
Donna infidel diè la ſalute, e ancella
Fecela à Dio con darli la fauella
Ammira ogn'vn che'l gran prodigio ſente.
Vn altro poi da velenoſo dente
D'angue percoſſo con la Croce il ſana
O forza ſoura humana
De ſanti. e doue? doue non s'eſtende
La virtù, ch'in lor ſplende?
Col ſegno, ſol della ſacrata Croce
Sgombrano ciò che l'huomo affligge, e noce.
Franceſco à queſti ſegue, al padre nudo
Simil è à Chriſto più verace eſſempio
Soffre humile de' barbari lo ſcempio
Seguitando Franceſco, e Chriſto ignudo.
Anzi da ferro rigoroſo, e crudo

Ferito

Digitized by Google

Ferito, à Chriſto aſſai più s'accompagna
Ne da lui ſi ſcompagna,
Seguillo ſempre in vita, & ecco in morte
Lo ſiegue ardito, e forte.
Coſi di Chriſto, e di Franceſco, è fatto
Più ch'in Croce, nel Ciel viuo ritratto.
Mà chi può dir de' tre Beati il canto
Altri Cigni, che fero a lor languire
Od'altri giouanetti in mezo à dire
Babiloniche fiamme, è ſanto: ſanto,
Diſſero quegli: e queſti ahi quanto, ahi quãto
Dolcemente cantaro: à quegli il foco
Fuggendo ceſſe il loco.
Ne ceſſe a queſti mai l'empia fierezza,
Però ciaſcun la ſprezza.
Le ſcale di Giacob paruer le Croci,
Oue queſti Angioletti dier le voci.
Ahi di pietà ritratto, è di fortezza.
L'età, ch'à luſtri due è mezo, è meno
O poco auanza (ahi forza) ſia nel ſeno
Di morte allegra; è mandi di bellezza
Secreto raggio, e poſcia in palledezza
Mortal cangioſſi, come al tardi ſuole,
Mutare i lumi il Sole.
Non pauentan ſe'l filo Atropo incide
Par ſiano più ch'Alcide.
Son Luigi, è Thomaſſo, è Antonio in cuna
Se Morte il ſonno, Amor il cante aduna.
Tutti fur crociſiſſi, e l'empia lancia
Altri nel ſen trafiſſe, altri ne' fianchi,
Coſi tutti ſpediti arditi, e franchi
Saliro al Ciel, e lor diè l'ali amore
E fè la morte lor dolce, e'l dolore

Digitized by Google

E doue furo i barbari seueri
Ministri horridi, e fieri;
Furo pietosi gli animali istessi
Riuerenti, e dimessi
Circondaro quei Santi i corui intorno,
Onde n'hebbe Satan inuidia, e scorno,
Non sia tuo fin Canzone
Tra l'empietate è l'ira, hor troua i Papi
Tra le Stelle, e tra l'Api.
Li diè Clemente Ottauo in morte Stelle
Dagli dall'Api, Vrbano le facelle.

Digitized by Google

CANZONE TERZA

De miracoli dopò morte, e del martirio del Beato Fra Pietro con i segni apparsi.

Restaro morti immoti, e moto al mondo
Diero co'l lor morire (ahi marauiglia.)
Ogn'vn per gran stupor fisse le ciglia
Tien verso il Cielo, e grido dan profondo.
Pietà pietate (suona) insin dal fondo
Dell'imo core à tai prodigij, e tanti.
Par che siano tremanti
Gli elementi; e confusi, e l'acqua oltraggia
Dal Cielo, e dalla spiaggia
I Regni, e le Città: gl'Idoli à terra
Giro, e lor fanno i morti maggior guerra
Cenere e sangue l'aere pitbbe, e sangue
Versò dal sen l'imagin di Frencesco;
Sgorga doppò due mesi, e viuo, e frasco
Da santi corpi il sangue ancorche essangui.
Schiera felice da pestiferi angui
Morsa e ponta, ecco al fin da lacci sciolta,
In Paradiso accolta.
Godi quel ben, che fà i suoi fidi amanti,
Eternamente Santi.
Ecco a tue lodi ad onta de le sciocche
Empie turbe le piaghe hor sembran bocche.
Ma che dico del Ciel, che già la reggia
A ciascuno de Martiri compone?

Digitized by Google

De piropi immortal s'adorna, e ponе
I più bei lumi fuor, ch'ogn'vn li veggia
Oltre l'vsato il Ciel viè più fiammeggia:
E tremoli splendor per tutti i luochi
Si veggon stelle, e fuochi,
Purpuree luci fisse, e non erranti:
Lucerne scintillanti
Fan scena al gran spettacolo, & al soglio
Son pauimento, e a corpi Campidoglio.
Sono le membra essangui più splendenti
Doppò morte, e incorrotte, oue si vede
Rosso col sangue, ancor bianca la fede;
E son le piaghe in lor stelle luconti.
Infocate colonne, e fuochi ardenti
Comparuero nel Ciel, noue fiammelle
Di color varij; e Stelle
Non più vedute in pompa funerale:
Il felice Natale
Celebraro de' Santi à noua vita,
Doue godono in Dio gioia infinita.
Son diuisa di Dio stendardo, e impresa
Le colonne, & il foco, oue appario
Spesse fiate nascosto, e occulto Dio,
E questa all'hor prodigiosa impresa
Viddesi in Ciel, quando mortal offesa
La schiera hebbe di Dio confitta al legno.
Prodigioso il segno,
Di mistero diuin però secondo.
E schernita dal mondo
Perseguita la Chiesa, Iddio v'assiste.
E fortemente al mal sempre resiste.
Mà che dirò del Capitan' Frà Piero:
Che fatto duce de i campion di Christo,

Digitized by Google

De l'alme atteſe al glorioſo acquiſto.
Moſtrando loro al Ciel fido il ſentiero,
Fattos' egli per pria duce, e guerriero.
In cui da ciaſchedun chiaro ſi vede,
Santo amor, ſanta fede.
Viue co' ſuoi fedel, fido co' ſuoi
Chiari di Chriſto heroi:
Spira nel ſen di lui l'vltimo fiato;
Et hor viue co' ſuoi nel Ciel beato.
Poiche veduti i ſuoi forti, e coſtanti,
E patir, e morir la Croce abbraccia:
L'adora, e bacia, e poi ſtende le braccia
Su'l legno ſacro, e fea parole, i pianti,
Da ſanto amor, non da timor ſtillanti.
Prega gli hoſti maligni, horridi, e fieri,
Che i piè non ſian intieri
Ne men le mani, anzi trafitte al legno.
E pago amor, e ſdegno.
Faſſi co'l ſuo patir qual'altro Piero,
Del Giappon conuertito Apoſtol vero.
Da le mani trafitte, e piè s'moſtra
Tutto il corpo di ſangue, e in giù cadente
Satia la ſete à quell' iniqua gente;
Che più agghiacciata à ſi terribil moſtra,
E più fera, e più cruda altrui ſi moſtra.
Mà in tanta crudeltà campion inuitto
Moſtraſi Pier trafitto.
Viſſe(ch' il crederia) tre giorni, e otto hore
E predicando muore
Muore, ma 'l corpo dà vigore il Zelo
Che l' Alma veſte, e al fin ſe'n vola al Cielo
All' hor con l'auree piume il Zelo aſcende,
Oue riſiede Dio nell' ampio trono:

Digitized by Google

Chinossi, e disse, io dalla terra sono
Quiui poggiato oue il douer s'attende,
Gia del gran Pietro in ogni parte splende
Il santo raggio, infra il Giappon rinato.
Sia il viuer prolungato.
Morì co'l stral d'amor di morte amante,
Dissegli Dio più auante
Farò che benche è morto habbi la vita,
Se nella Croce, e ne l'altar s'addita.
Cessi la penna e quì taccia lo stile;
Siano le muse nell oblio sommerse;
Altro dir altro stil, rime più terse
D'immortal spirto vopo è, che questo è vile.
Oue s'vdì giamai da Battro, à Thile?
O pur dal mondo fatto, al mondo estinto:
Vedrassi mai sospinto
Vn morto in vita sia di vita in morte?
E con mirabil sorte,
Più volte celebrar morto la messa?
S'ammira quì la marauiglia istessa.
Le Stelle ch apparir, occhi del Cielo
Fur per mirare vn si gran fatto, & opra.
A le colonne che si vider sopra
Si scriua oltre son più le vie del zelo.
Treme la Terra è par che dica al Cielo
Ch'vni di morte il fuoco de la vita?
Fè da i lidi partita
Il Mar già fuori è passò i suoi confini.
Già la Natura, i fini
Trapassò de' prodigi. E Cielo e Terra
Si muoua, è amiri, è quanto il mondo serra.
Furo le Stelle occhi del Ciel, che spessi
Con prodiggio mirabile, e tremendo

Si

Digitized by Google

Sì viddero apparir cosi d horrendo
Fuoco accese colonne e i Cieli istessi
Di vendetta bramosi aspri successi
Con tai portenti minacciaro, al mondo,
Scuotesi il suol dal fondo,
Trapassa il mar spumante i suoi confini,
E par c homai ruuini
E si profondi, e Mare, e Cielo, e Terra,
E quanto il mondo in se rinchiude e serra.
Muore egli, e morto viue, e morto spira,
Hà fiato e parla e pur in croce stassi:
Stà in croce morto e scende, e veder fassi
Visibil l'alma, e viuo ogn' vn lo mira.
I chiodi lascia in Croce, e il corpo gira
Viuo l'altare, e messa dice, e parte;
Ne punto si diparte
Di Croce il corpo e quando mai s'vdio
Cosa simil. A Dio
Null impossibil sia, ché viua in croce,
Et esprima a viuenti, e moto, e voce.
Il brama il Ciel la Terra il vuol per essa:
Morte nol fere che non puote in croce.
L'amor cerca patir più lunga, e atroce
Pena che premio sia dell'alma istessa.
L'alma intanto di lui si sta frammessa
Viuer non vuol, ne morir, dice egli à Dio,
Il voler tuo sia il mio.
Soggiunse intanto Dio, non tardi l'alma
Ad ottener la palma:
Viua per alcun tempo al mondo morto,
Giusto son io, ch'altrui non faccio il torto.
In Croce Pietro vn'altro Christo appare
Fra lance, è chiodi. Indi tremò la Terra.

Digitized by Google

Squarciossi il vel ch' immortal Alma serra
Vita à morti si diè se giò al'altare.
Sol non s'oscurò il ciel, è nuoue è chiare
Stelle è fuochi mostrò. hor meco dite
Che son l'ombre finite
La verità del' ombre in Cristo espressa
Fù. ciò contien la Messa.
Conuien s' ei figurò già Cristo in Croce
Che ne la messa lo figuri è in voce.
Di nuoua è antica legge il vario stato
Iddio vole additar, quando prefisse
Due fussero gli altari, & ambi disse,
Posti fusser nel tempio assai ornato
Di sangue l'vn, d'incenso fù chiamato
L'altro, & ogn'vno il fatto non intende:
Altari dua pretende
Additino: è la Croce altar cruento
E l'altare incruento
Se fece in Croce vn sacrificio Piero;
Faccia hora l'altro è sia il misterio intiero.
Ecco il trionfo pio di fedeltate
Qui cessa; e cessa ancora insieme il canto.
Ahi piaccia a Dio, che sia commun il manto
Di gloria, come fù di powertate.
Martiri i corpi, e l'anime beate
Furo dal Papa in quello giorno istesso
Dichiarate, ch'io oppresso
Fui da la rea prigion, martirio in atto
Del viuer mio affatto,
O del morir, che ben tra viui morto
Quattro hore fui, à pur tra morti smorto.
Sentomi (hoime) che voce al cor m'intona;
Chi chi tu sia, frena la penna, e il canto!

A Spet.

Digitized by Google

A spettacolo tal tributo è il pianto.
E' mal si canta oue la morte sana.
Il lagrimar altrui, al pianto sprona
Anco chi l'ode. hor se presenti, tanti
Pianserò allora i Santi.
Pianga il viuer tuo, nò morte loro
Che fu per quei tesoro.
In Caluario altro, altro Ladron pria mora
Dirai à Crocifissi il cor t'adora.
Taci Canzon, deh taci.
Contempla quelle stelle all' Alba faci
Ch' appariro nel Cielo è dier la Luce
Di Partenope al Duce;
E le colonne è'l foco impresò à i Regi
Di Spagna, hor quest' à i Santi fero i pregi.

Digitized by Google

TRIONFO
DELLA SPERANZA

Sotto fintione d'vna visione hauuta dal P. Daniele Bucci morto in Spagna.

DAl mio pensier guidato, e dalla doglia
Entro il più folto di quel bosco staua;
In parte assiso del terren più cauo
Parte, ch'il corpo insieme, e il duolo accoglia.
Bosco che'l nome prende da la soglia
Del gran Battista, habitator primiero
D'antro oscuro e seuero,
Quando la passion profonda, e mesta
Mi fè chinar la testa:
E dal sonno inuitato egro, e languente
Posando il corpo non posò la mente.
Parmi da pietra vscisse, e fiamma, e foco;
Da quella parte doue in piante belle
Il giardin si diuide, e queste, e quelle
Serpendo bruggia, ancor la terra, e il loco.
Trema lo spirto mio debile, e fioco
Diuiene è non hà forza a dar le grida;
Strepitose le strida
De gli alberi, e de rami odonsi intorno.
Ne fanno più soggiorno
Gli augei canori entro gli antichi nidi

Per-

Digitized by Google

Perche volaro a più remoti lidi.
E mentre in quella parte ch'occidente
Guarda, con le sue fiammi ardendo giua.
Fendendo l'aria (la più bella diua
Che dal Ciel venne) al Ciel torna repente.
Quando dal monte che la luce ardente
In se raccoglie, e l primo lume tiene,
Vn spiritel ne viene,
Ch a guerra sfida; & hà fulminea spada:
Che per quella contrada
Custodendo il giardin, scaccia l'ardore
E dal foco è celato, e dall'horrore.
Si fece il Ciel seren dal fumo in prima
Oscuro, e pinto; onde dipoi distilla
Ruggiadoso liquor, ch'ogni fauilla
Estinguendo rendè la terra opima
Dal cener spento, all'hor s'alza, e sublima
Tenera selua, d arboscelli adorni.
E'l giardin par che torni.
Li dan barbe nascoste alta virtute,
E bellezza, e salute.
Più folto, e assai più folto il giardin esce
No'l brugg ò ma'l putò, che perciò cresce.
E mentre il sguardo intento à questo egli era,
Subito all'hor vn ombra fù presente;
Che nelli raggi suoi tutta lucente
Si fea: fisso io guardaua, ò finta, ò vera
Fusse l'imagin sua; egli seuera
Mostra la faccia, intimidito io tremo,
E parte ancora gemo.
Ver me si strinse e mi chimè per nome,
Dicendo perche? come?
Tanto dolor il cor, il petto t'ange,

Che

Digitized by Google

Che tanto è lieto il cor, quanto egli piange.
Stupido l'attendea, e vn altra volta
Hauerla pur veduta gia pensando:
Ma dove, non sapea, come, ne quando,
S'in vita fusse, ouer da lacci sciolta.
Vedendo in me tanta paura accolta:
Ella s'appresta, & io li caddi à piedi.
Fuga il timor, ti diedi,
Mi disse, el volto più placato mostra.
Son io della tua chiostra.
Teco fui, teco son per spirto, e prece
Teco il Zelo hebbi, hor n'hai tu sol la vece.
Chiamo i spirti smarriti, e m'accoraggio;
Risorgo, & ella mi soggiunse, amico
Che temi? tu sei mio compagno antico.
E benche la paura, & il viaggio
Fatto da te per pria senza il mio raggio.
E' il mio sembiante, à gli occhi tuoi contende
Il lume che gli offende.
Mentre io qui fui con la terrena salma
Portai ancor la palma
D'ogni eccelso valor, e ne i primi anni
Hebbi in grembo ad honor pene, & affanni.
Molto oprai, molto dissi, e molto spesso
Vana l'opera accadde alla speranza.
Sotto canuto crin veril possanza
Hebbi, ch' al male esito buon' d'appresso
Succedè, e'l buon termina il male istesso.
Perdei souente poi molte pedate,
Tanto in guerra si pate.
Sudor preggiato, & honorata polue
Che'l crin la faccia inuolue,
De' inuitti capitani; hor vedi come

Digitized by Google

In piume, e rai ſi mutino le ſome?
In veglia fui la notte, andaua il giorno
Quinci, e quindi anhelando, e vie più ſempre
Ardea l'amor, nel petto in fine tempre.
Vnqua nell' otio indegno hebbi ſoggiorno,
Ch' al generoſo ardir fugge d'intorno.
De gli aduerſarij miei hebbi corona,
Ch' à guereggiar ne ſprona.
Preſi di Luce il forte nominato:
Al mondo ſi pregiato.
Vinſi il nemico à ſingolar tenzone,
Fù del combatter mio gloria lo ſprone.
Non gloria frale, che la fama parca
Solo co' vn grido ricompenſa gli anni
Di fatica, che'l corpo ſquarcia, e i panni;
Mà di quella ch' al Ciel, già l'alma ſcarca
Da mortal peſo, à immortal gloria varca.
Queſto ſplendor, che par corona ſia,
Queſto è l'Aureola mia:
Ch' altri inſegnai con la dottrina ſanta,
Che'l mal toglie, e'l ben pianta.
Queſta palma, che d'oro in mano io porto;
E fregio del patir, che io feci à torto.
Fui preſo ſpeſſo, e non mi fù vergogna:
Queſti piè, queſte mani, e queſto collo
Di ferro fur grauati; hor trasformollo
In gemme Iddio: patire qui biſogna
Chi dalla terra al Ciel poggiare agogna.
Qual vermicciuol ch' in ſeta s'imprigiona,
E con doppia corona
Eſce dal carcer ſuo, e da ſuoi mali,
N'hà in guiderdone l'ali.
Coſi à colui auuien' ch' arde di zelo,

Che

Che se quì more poi rinasce in Cielo.
Ma che dissi nel Ciel? nasce nel mondo
D'immortal Fama se mai dal fiero dente
Del tempo e roso, ò il stral di morte sente.
Ma vola più, quanto più graue e il pondo;
Et a suci fatto Echo dice io rispondo.
Poggiar bisogna il fatigoso monte,
Infra tormenti, ed onte:
Quì la virtù, quì la corona e posta;
E l'acquistar ci costa.
E nelle fiamme poi bruggiar ti lice,
Perche sorga morendo alma fenice.
Soffersi dopò i lacci antichi essigli
Fuor di mia casa e fuor del mio paese;
Anni, & anni io contai, non mese, e mese.
Tradito dal mio stuolo, e da miei figli;
E molti poi passai graui perigli.
Contro di me si ribellò più ingrato;
Chi più m'haueua amato.
Meschin ne bada se'l mio fil precide;
Ch egli se stesso ancide.
Molti, e più fatti illustri e molte cose
Fatte haurei ma l'inuidia al ben s'oppose.
Non mi piegorno offerte, ouer terrori;
Vedi questa mia veste ornata tanto?
Io la posposi al pastoral ammanto
Spreggiai per mie bassezze egregij honori;
Fù vile, hora preggiata; ell'auualori
Il cor, il petto al sempiterno acquisto.
Sia teco il desio misto
Di gloria, & di dolor, che s'ei t'annoia,
In lei sia la tua gioia.
Ne pauentar tu dei s'hai graui assalti,

Che

Digitized by Google

Che fai percosso più, più grandi i salti.
Pria la vita mancò, ch'al desio l'opra;
L'opra restò, ne muore in me il desio.
Dopò la morte ancor' prego al gran Dio,
Ch'al desiato fin, suo braccio adopra.
Poca terra il mio corpo è d'uopo copra.
Mà che? coprir si può la fama ch'erra?
Non basta à lei la terra:
Vola più in alto e se nel mondo è il suono,
Nel Ciel le feste sono.
Qui sol del gran Festin il grido accoglio;
Il Ciel de' mie corone è Campidoglio.
Deh regoli il dolor raggion, ch'è freno
Del mal nascente, e temerario male:
Ella ti sgombri il petto, e quanto frale
T'additi sian le glorie, al par del fieno
Che quando stà nel fiore, egli vien meno.
Io quel ti dico; che tu a me dicesti,
Quando congedo desti
Al fin del pio saluto, in mia partita.
Che mal si chiama vita
Quella, che non illustra il fin fatale,
Co i fatti egregi, & opera immortale.
Il viuere è commune col morire;
Ne questi son di Fama genitori:
Che mai natura dà scorni, od'honori.
Il ben viuere è padre, al ben finire
E di gloria, e di fama a Dio venire
Puoi tu se'l ben morir fida consorte
Auuien ch'habbi tu in sorte.
Fra tormento, e sudor la Fama ha loco;
Qual Salamandra al foco.
In nome, e in fatti fui di buon desio,

Bramai

Digitized by Google

Bramai gli anni illustrar col morir mio.
Figlio, che tal mi sei, se da mie mani
L'habito riceuesti; io ben pensaua
All' hor; quelch' hora sei; segno men' daua
L'esser tuo, la tua vita; ne lontani
Da quel ch'hor fai, scors'i tuoi gesti humani.
A queste voci il cor, l'anima, e i sensi
Si destaro. à che pensi
Mi soggiunse, s'io venni al tuo conforto?
Sono da te già morto
Stimato; è morto il corpo, è viua l'alma
Parla teco, e nel Ciel tien gloria, e palma.
A questo dir le luci, al volto belle
Fise pensando io tenni, e poscia chino
Carponi, à lui quanto potei vicino
Mi feci: & in humil voce fauello,
O magnanimo mio gran Daniello.
Perdona all' intelletto, hor'ti conosce:
Egli pe'l duol è fosco.
Ben ti costò del Ciel l'altera sede
Ch' è premio di tua Fede.
Dell' vtil nostro la feruente voglia,
Vn qua ti fè pregiar la cara spoglia.
Tu qual guerrier viuesti ardito; è tanto
Pugnasti, è della pugna hor trionfante
Ti scorgo, oue per pria ti scorsi errante.
E se lasciasti à noi mortal il manto,
Hor immortal tu' ne riporti il vanto;
Ti diè per Culla Italia la natura;
Spagna per sepoltura.
Così prefisse Dio; godi, e gioisci
In Ciel, del Ciel fruisci.
Nascesti à Dio entro di Luce il monte,

Ti

Digitized by Google

Ti fai morendol' Heſpero Orizonte.
L'Heſperia ti conuien per tomba, e pira
Ch' hebbe il ſuo nome dal fratel d' Atlante
Che ſe le ſfere ei tenne e tù con ſante
Impreſe il Ciel teneſti che ſi gira
Fra ſperanza, e timor (qui lui ſoſpira.)
S'io t'adorni di lumi il funerale;
Fù Cuna al tuo natale.
Ne ti conuien di pianto il pio tributo
Se pugni è abbatti Pluto.
Viui beata pur. che noſtra ſorte
A lagrimar ci inuita, non tua morte.
Nella pugna cadeſti e caddè ancora
Teco il nemico al tuo gran colpo eſſangue;
Né in te ſpento hai l'ardir ſe il corpo lãgue.
Immortal poi ten alzi: e inſin ad hora
Giace il nemico, ne è riſorto ancora.
E ſe le Parche la terrena vita
Tagliaro, e à noi l'aita.
Dal Ciel tu puoi celeſte aiuto darci,
Che può meglio ſaluarci.
Se la più nobil parte al tuo morire
Da noi ſi toſe, à noi deh impetra ardire.
Volea più dir mà lui fè ſegno. e tacqui.
Egli poi diſſe hor ſappi ciò vedeſti
Di queſte piante, & alberi funeſti
Tanto auerrà del ſtuol oue io pur giacqui;
Anzi che humor celeſte il tutto inacqui.
Quella parte che l' Angiol ſalua fece,
Del regno tien la vece.
L' Angiol del Paradiſo egli è cuſtode,
Daue hoggi Elia ſi gode.
A quel che ſiegue impara à ſtar coſtante.

Che

Digitized by Google

Che chiudi già, quanto feci io dauante.
Al duol pon freno, e del vsato bene
Non ti pentir e mai sempre s'accoglia
Nel cor la brama di salir la soglia,
Oue posa virtù che'l vitio affrene,
Questa ch'al collo mio pende, souuiene
(Splendida gemma) voi, che Iddio mi diede
Per l'inuitta mia fede.
Che mai cadde dal cor, e ne' miei anni,
Fu feruent'a gli affanni
Hor segui l'orme mie, ch'Iddio prefisse
Tanto io campassi in sin che lei venisse.
Sol in gratia ti chiedo, e quanto posso
Ti supplico; se mai doue sen'giace
(Tu giungi, ò d'altro) dona requie, e pace.
Alla mia polue: e già spolpato l'osso
Del mio capo dopoi indi sia ammosso.
Da quel loco asportato al capo vero,
Di questo Regno intero.
In luce sia sepolto, e luce eterna
Il coro poscia alterna
Conuien così ch il capo mio riposi
Oue pensieri fur di guerra ascosi.
Questo è il trionfo di speranza visto,
La doue in mezo all ire astretto staui.
Questo ti dissi all'hor ch in spirto andaui
Girando; e il corpo in carcer era tristo.
Ahi ahi, e quanto fù da me preuisto,
Ciò che patiui, quando io teco viuo
Staua nel monte diuo.
Già morto io ti pregai stiegassi il canto
In lode mia; che quanto
Canti di mia pietà con vero stile,

Tanto

Digitized by Google

Tanto di te dirà istoria simile.
A questo dir intenerito il core
Stilla per gli occhi, e poi gli disse tanto
Farò, se pur io viuo e'l caldo pianto
Sarà l'incenso; e a tuo perpetuo honore
Inscritto il marmo lasciarò di fuore;
Al capo tuo difesa, che quì posa,
Ora prece pietosa,
Mi disse all hor, se sei di vita scarco,
Non sia tu al scriuer parco
A Posteri fa noto il mio desio,
Io me ne vuò, ti benedico, a Dio.
Vola per ogni lato
Parto di fama, e più del tempo sempre,
Canzon' co' fine tempre.
E mai posar fin che non sia compita
La voglia à chi per noi perde la vita.

Digitized by Google

TRIONFO

DELLA SPERANZA

Si finge appara l'Amore all' Autore e l'esorta à patire per amor di Dio.

Mentre instabil desio, ch' vnqua satollo
Dal ben mortal si vede,
Fra gusti suoi Tantalo ancor diuiene.
Teneami, di mestitia, vn laccio al collo.
Bramando la mia fede,
Ch' il cor (fusse altrui detto) anco la tiene.
Anzi più lei s'attiene:
Quanto altri cerca più dal cor leuarla;
Ne mai possa può trarla
Del petto fuori, oue trionfo, e palma
Tiene del cor se insiem non piglia l'alma.
E se vi par ch' alli gran guai aita
Come diedi, non dia;
Non mancò la mia fè, mancò 'lpotere,
Verrà pria meno il fiato con la vita,
Che la gran fede mia.
Se pari forza fusse co'l volere,
Fora all' hor bel vedere:
Che più faria, di quanto adietro feci.
Qui fondo le mie preci
Anzi ch'io mori, in bel teatro mostri,
Quanto con detti oprai con fatti, e inchiostri.

Hor

Digitized by Google

Hor mentre in tal desio solingo stauа;
Appunto quando i Maggi
Offersero al gran Rè mistici doni.
Il sol in mezzo il cerchio suo giraua,
Ascosto da suoi raggi,
Entro la selua, oue colà non suona
Strido di chi ragiona.
Era nel loco a Catarina dato;
Molto da me pregiato:
Segnando già fra quelle piante il giorno,
Che nò morto sotterra mi portorno.
Dicendo amiche piante hor voi narrate
Il tragico sequito;
A chi nol sà, a chi nol preggia, ò crede.
Mai sempre incise in voi queste sarbate
Note, che mostri a dito
Quant' odio ingrato, e sdegno fur mercede
Ingiusta a tanta fede;
Ch' infra martelli, e foco hà fine tempre
Che manca nò, mà sempre
Tra non grati tormenti salda stassi,
E delli guai viè più scabello fassi.
Dicea così, quando io tra'l duolo, e'l pianto
Mi posi à vn tronco assiso.
E ciò pensando, all' hor chinai la testa
Col sonno; e il lagrimar facea del canto
La voce. ecco ch' auiso
Vn Pargoletto già per la foresta,
Con faccia lieta, e honesta.
All' arco, alla faretra all' ali parue
(Altroue ancor m'apparue)
Fusse di Vener figlio, egli s'appressa;
La mente stauа infra quel mentre oppressa.

Digitized by Google

Poscia io repiglio il già smarrito fiato:
E di zel santo, e giusto
Armato, dissi; hor come ardisci (ahi folle)
Calcar profan che sei, à Dio sacrato
Il Chiostro, e insiem l'Arbusto
Che i spirti eranti, e le sue cime estolle
Al Ciel, del Ciel satolle?
C'hai tu da fur col cor' ch' à Dio confide?
Egli s'accosta, e ride.
Ferue il mio giusto sdegno, e più la voce
Alzo, e mi par la gola angusta foce.
Apre ei la sua bocchina, e il suo parlare
Placa il mio dir, e'l sdegno.
Io stupina, egli disse, hor senti come
Quì sia venuto, ne ti dei turbare;
Pur tu sei del mio Regno
All' hor gli disse, vnqua mie spalle dome
Furo da queste some.
Di nuouo ei ride, e vezzosetto dice
Io ti feci felice.
Non fù ne sia, ne sarà, dissi il vero
Che si vil sia sotto fanciullo impero.
Fanciullo? disse, hò possa di Gigante
S' à guerra ciascun chiamo,
Ne chi, chi sia, può al mio voler opporsi.
Vedi il Ciel, vedi il mar, l'aria, e le piante
Ogn' vn par dichi amo amo.
Ancor la terra, egli elementi torsi
Con vincoli, e con morsi.
Cosi compongo nobil melodia,
Con la faretra mia
Hor come dici fuor di mia possanza
Tu sia; se terra, e Ciel son di me stanza?

Da

Da questo braccio che si picciol pare
E il mondo gouernato,
Ne dal mio caldo stral celar si puote
Mortal che viua, è tu sei per scampare
Dal mio poter? ingrato
Ben duro sei, al par di dura cote:
Onde l'ira s'arruote.
All' hor sorrisi, e dissi, dimmi il nome
Perche venisti, e come?
Amor io son (ei disse) à te ne venni,
Ch'à me suddito sia de i detti è i cenni.
Risposi in van venisti; deh? che tenti?
E segnò il cor, al dardo
Solo del mio signor. à cui consacro
La vita il petto e l'alma infra tormenti.
E mai sempre piu ardo;
Quanto più'l strale suo ver me vien acro,
Il cor fà simulacro:
Solo di Dio, ne in lui hà loco frale
Beltà, cagion del male.
Tiranno sei del mondo, Iddio tien solo
Di quanto dici il scettro, e chino il colo.
Lusinghiero fallace, orbo sei d'occhi
Di senno ancora; hor doue
Fastidito del Mondo spieghi i vanni?
Nel chiostro forsennato il dardo scocchi?
Deh passa pur altroue:
Che se pensi far colpo quì t'inganni;
Tu perdi l'opra, e gli anni.
Ma dimmi ignudo, e cieco ond'è ch' hauesti
Gli occhi insieme e le vesti?
Forse con quelle lusinghar tù pensi,
Con gli occhi poi, i colpi far più intensi?

Digitized by Google

Tù con un sguardo, e con un riso alletti
Gli amanti; e con le face
Incenerendo il cor morta hai la vita:
E morta auuiui con i tuoi diletti.
Dove sei tù mai pace
V'e, mà sol guerra per tue frodi ordita.
E la morte è gradita
Per i scherzi, e i piacer' che par che senti
Chi ti siegue, e pur menti,
Menti ei replica, e l dardo aurato in cocca,
E verso me lo scarica e lo scocca.
All hor mi serpe entro del cor un foco.
Mà casto, buono e santo,
E à l'orecchio m intuona amica voce
Non temer dice, e quanto miri gioco,
Ch' à Dio piace cotanto.
Scherza egli, e à tai diletti ei vien veloce;
E il ritardar li è croce.
Poscia di raggi splende, e fammi un riso,
Parmi sia il Ciel diuiso.
S'apriro i sensi e come in specchio chiaro,
Vidi chi fusse, e dolce fè l'amaro.
Absorto in sua beltà non sò se fuore
Fusse esalata l'alma;
E se non fù; fù già portento solo
Del braccio di colui, che con valore
Morendo hebbe la palma.
Che se ferisce, ò ancide dà consolo;
E morte vine al duolo.
Poi sopito à quel ben, Bambin, Bambino,
Diceua, ò Amor diuino.
E replicando spesse volte il detto;
Prede egli intanto al lagrimar diletto.

Via

Digitized by Google

Via più s'appressa lui, quanto io mi scosto:
Alfin bacio la terra
Ove le piante posa; e l'orme mire.
Con la manina sua mi palpa, e tosto
La vena al pianto serra;
Et apre al mio voler nuouo desire:
Io mentre il volto ammiro:
Preuien egli il desio con la dimanda.
De giusti io son ghirlanda,
Disse, corono io l'opre, e i doni infondo:
Non hà in Ciel lode, chi la vuol nel mondo.
A questo io venni, ad ammonirti un poco
Son Amor casto, e buono
Ch' estinguo all' ardor mio l'ardor nefando.
Il grido populer è vile, e fioco
D' immortal fama, al suono
Ch' angusto hà il mondo, al Ciel ne vien ve-
Homai deh siano in bando lando,
Cotai pensieri, e sol ti basti ch'io
Paghi alla fede il fio.
S'e'l mondo paga, è mercè poca all' opre;
Chi si cela nel mondo al Ciel si scopre.
Sia casto l'Amor tuo, ne misto punto
Di vile, o fragil lode.
Mà sian l'opre, & i detti insieme, e i scritti
A me sacrati; al Mondo qual defunto
Sia che non parla, n' ode
Mal hanno al fine contro le prescritte
Han se stesse sconfitti.
Che il commun serue indegna pagha aspetta;
Fù sententia già detta.
Serua à me sol, con casto Amor, che cento
Per vno dò; n'al dar son pigro, ò lento.

Digitized by Google

Nè à dietro far si dei pe'l ben oprato:
Anzi allegrar ti puoi,
Tua fatica da me pagata sia.
Tai furo i Maggi; & oh quanto beato
Sarai, se i desir tuoi
A me presenti; e sol quanto de sia
Il cor, dato à me sia.
Quelli mi diero incenso, mirra, & ore:
Da te maggior tesoro
Bramo e chiedoti l'alma, e ciò ch' il core,
Ama, ò fugge per odio, ò per amore.
Signor, li dissi, all hora, eccoti l'alma,
E quanto mai più estimo:
Eccoti il cor, l'affetto, e quanto mai
Seppi amar, seppi odiar, sia tua la palma
S'io vinco; e quelche esprimo
Ancor sia tuo, che tu poter mi fai,
E tu valor mi dai
Ch' io vinca: e à la raggion me stesso inchini
Merce de'i tuoi diuini,
E santi influssi, che con lieta sorte
Mi fan vincer nel mondo e vita, e morte.
Così dissi; & intatta li promisi
La fè, mentre ch'io viuo
Ne mai lasciarla, & à giurar fui astretto;
E che ne l'alma, ò i sensi mai diuisi,
O'l piè sia fuggitiuo
Da lei, ò il volga altroue, ò dia ricetto,
Ad altro Amor nel petto.
Sei tù solo il mio nume, hai tù l'impero
Di quanto, ò bramo, ò spero.
Di quanto, ò dentro, ò fuor di me p'ssegge,
Di quant' ode, quant' amo, e quanto veggo.

Et

Digitized by Google

Et io. mi disse, ch' opra mal pagata
Giammai non lascio: questa
Tua buona volontà ch' hora mi dai
Non fia che passi non rimunerata
Per hor nudo ti vesta
La gratia mia che più da te giamai
Si scompagni; e ne i guai
Sia maggiormente teco, come io sono.
Non è picciol il dono.
Sempre propitia haurai la possa mia,
Che vincer non mi puoi di cortesia.
E penche sempre più volubil gira
Che di fugace vento
L humana volere in maggior mia cautela
(E tanto il mio poter brama, & aspira)
Voglio, che giuri intento
Sù questo dardo, in più chiara loquela.
Acciò possi querela
Contro di te la mia giustitia fare,
Se non vuoi osseruare
Ciò che prometti, e sia questa saetta
Ministra, hora d'amor, poi di vendetta.
Di Caiitate il gran Trionfo è questo,
Ch' un tempo fà ti dissi,
Quando nel carcer buio eri rinchiuso.
All' hor già morto, e sol in spirto deste
Vedesti (io gli occhi fissi
Teneua in lui) ciò ch' io sol' t'hebbi infuso;
A tutti ascosto, e chiuso
Sotto eterni sugelli à ogn' un si cela.
Deh col scritto riuela
Ciò che vedesti in mio Trionfo al mondo,
Cantalo pur con stil chiaro, e profondo.

Digitized by Google

Il dardo mi distende, & io la mano
Destra sul dardo posо,
Dicendo, à te le mie potenze in voti
T'offro con l'alma, e quanto mai l'humano
Esser mio può; quant' oso,
Quanto posseggio; & humili, e deuoti
T'offro i sensi, le doti
In fin tutte dell' alma, ò caro Amore:
A te mai sempre il core
Consacro in voce, in fatti, e in fermo scritto,
Come Signor da cui mi vien' prescritto.
Mà che prometter posso? se quel dono,
Dono fù vostro; e'l tenni
Solo da voi, quant' ho; pietoso parto
E della gratia vostra, s'egli è buono.
Al mal io sol m'attenni:
Questo è mio. dunque hor odi perch'io parto,
Rispose, ciò ch' è sparte
Ne gli altri vnito, à te con gusto diedi:
Mantienlo intanto; è credi,
Et ama, & spera, e'l don ch' offerta m'hai
Osserua, ch' io lo preggio, e bramo assai.
Questa fedel scrittura,
Del don ch' hò fatto al sacro santo Amore
Conserua, e i ponti, e l'hore,
Canzon, ne sia giamai posta in oblio:
Che ben si dà, quanto si dona à Dio.

Tece

DONETTO

Dell' Istesso.

Alle Virtù dell' Eccellentiss. Sig. DVCA D'ALBA; & in particolare alla sua incorrotta Giustitia.

TEco han Trionfo in Campidoglio aperto
La modestia, la Pace, la Bontade,
La Prudentia l'Amor, la Nobiltade,
La Gratia, co' Amaltea c' hà il ben già certo.
Si c' hanno in Te de la Sirena esperto
Le Genti un gran ritratto di Pietade:
A cui unita stà la Maestade,
De l' alte tue virtù corona, e merto.
Trionfo hanno esse in Te, l'hai tù de i cori.
Già un Campidoglio il volto tuo somiglia,
Ch' Augusto inchiude in se gli antichi allori,
Dirò (nè questi è il fin) co se maggiori:
Che doue è l' Alba iui è l' Astrea sua figlia.
Dunq; ogni penna, e ogn' huom lo cãti, e honori.

Digitized by Google

ALL' ISTESSO.

Del medesmo.

Oue si racchiudono l'opre più illustri fatte dall' Eccellentiss. Signor. Duca d'Alba.

L'Alpi il Cartagineſe, e Xerſe l'Ato
Spianaro intenti à fatti illuſtri, e degni;
E Caio è Cleopatra eccelſi legni
Fecero torreggiar nel mar turbato.
Fece il fiume Acheloo, ad altro lato
Mutar Alcide; e Iano ne' ſuoi regni
I danari inuentò; Nino de ſdegni
L'arme miniſtre, primo egli hà trouate.
Erge Ceſar ſul' Rhen, con maſtri induſtri
Mirabil Ponte. E queſti acque n'adduce,
E per ciò far ſpiana co' monti i Luſtri
Stampa nuoui danar, Galea conduce
Real nel mare, & armi tratta illuſtri;
S'alza co'l ponte al Ciel frà tai ſol Duce.

Digitized by Google

ALL' ISTESSO.

Del medesmo.

Alludendo alle molina fuori della Porta Capuana. Parla con Napoli.

NVoua Città, che sei d' Imperij Donna:
Di Calcidica prole albergo eletto;
Ch' à spento mostro dai fatal ricetto,
Di Gentil Semidei pianta, e colonna.
Nuoua Pallade sei precinta in gonna,
Se l'armi tratti; e inuiolato il petto
Hai di Danae sol quel' oro eletto,
Ch' altri resueglia, & altri poscia assonna.
Eei tu inuitta? nò, che Mida ancora
Tra l'oro, e l'armi, senza cibo morte
Gustò; ch' amato, e ricco è d'vopo mora.
Tu ricca eri e guerriera: hora già forte,
Ti fà quel Duca, del tuo Cielo Aurora.
Non vedi il cibo tuo fuori le porte?

Digitized by Google

ALL'ISTESSO.

Del medesmo.

Per la statua di Momo che tiene le sue Imprese.

Già Momo tace, è tinto di gran scorno
Lo scolorito suo pinge, e colora:
Già ne' silentij suoi tacito honora
Il nome tuo di mille glorie adorno.
Già tua virtù co' rai che sparge intorno
Al ferreo mondo, i ferrei lustri indora.
Già de purpurei freggi, amica Aurora,
Generoso Signor, t'annuntia il giorno.
Già già le tue sì chiare opre ammirande,
(Tacendo lui) dirò, fatto il mio canto,
Ne le grandezze tue, famoso, e grande.
E se tù cinto del più illustre ammanto,
Haurai di ricchi honor, ricche ghirlande:
Io di cantar de' tuoi gran vanti il vanto.

Digitized by Google

ALL'ISTESSO.

Del medesmo.

Per la statua della Fama posta nel scudo del libro

ET ecco pur, che la tua Fama auezza
Ā dir di Marte l'ira e di Bellona,
Glorioso Signor, hoggi non sprezza,
Volgersi mansueta in Elicona.
Cangia in penne le piume, e con dolcezza
Di canto in vece, l'aurea tromba suona.
Ne di lauro perciò ella disprezza,
La meritata à lei molle corona
Il Ciel di Pindo à marauiglia hor girà,
Superba troppo à tanti eccelsi honori,
Che per nuouo miracolo s'ammira.
Et ellà mentre narra i tuoi valori
(Tace altri) e prende Apollo la sua lira
E cantan poi con lei cigni canori.

Digitized by Google

ALL' ISTESSO.

Del medesmo.

Sopra il nome del libro.

Sparge de ſuoi bei rai l' Indico polo
Febo, e la terra adorna, è i ſuoi colori:
Tù de le glorie tue, de tuoi ſplendori
Pieno hai l' Indo, l' Aracne, e il bel Pattolo.
Ei deſta all' apparir, al canto, al volo
I muſici Vſignuol fra i verdi allori:
Tù di Sebeto, e d' Arno i più canori
Cigni à cantar del tuo gran nome ſolo.
Ei le tenebre ſcaccia, e dona, e parte
Lume à i pianeti; e tù il rio vitio à fonde.
Mandì, e ſolleuì le virtudi ad arte.
In ciò ti cede il Sole, e ſ' è ſecondo;
Ch' ei dar non può, il ſuo lume in ogni parte:
Eà le tue glorie è CAMPIDOGLIO vn mõdo

Digitized by Google

SONETTO.

Del medesmo:

A i Caualieri, che scriuano tutti sia riconfirmato Vicerè il Sig. Duca d'Alba.

Nacque col gran Gioseffo vn gran affetto,
Entro del cor del crudo Re d'Egitto:
Mentre sett' anni à suoi prodigo vitto
Diè, all' hora il Mondo à fame era soggetto.
D'aurea collana fece adorno il petto
Di lui, th' in carro asceso, il camin dritto
Prende per la Città, (così vien scritto)
Con trionfo real Vicerè detto
Mà ch' hà dà fare ò prodi Caualieri:
Con petti generosi in humani core?
Con gentili costumi affetti fieri?
Sett' anni anco ei vi nutre, al Rè Signore
S'acclami Vicerè per più corrieri:
Non sia l'Egitto Rè di voi migliore?

Digitized by Google

MADRIGALE.

Dell'istesso.

Al Giardinetto, che stà congionto con la fontana dell' Eccellentissimo Signor Duca d' Alba.

Parmi il Giardin Parnaso
Vero, non fauoloso:
Stanza de semidei, stanza d' Heroi.
Se'l Permesso bramate: ecco appò voi
Il fonte, hoggi famoso.
Sacri ingegni col vaso
Venite quiui, à pigliar l'acque chiare;
Acque per poetare.
Mà se liuido è il cor, s'empia la mano:
V' auuerrà caso strano.
Che bevendo quest' acque, altri Ciconi
O sassi diuerrete, ò Atheoni.

Digitized by Google

MADRIGALE.

Del medesmo

All' istesso.

Lodando le moline, l'horto de fiori; & il fonte.

DE la Copia quel corno,
Altro non fù che fiume, à cui Alcide
Fece l'antico suo corso mutare.
Hora sì bello pare:
Di tutti i beni adorno,
Con fiori, e frutti al par d'vn altro Aprile.
Quì si rinoua affatto,
Hercole il Duca fatto;
Mutando di quest' acque, e corso, e letto.
O gustoso diletto.
Da presso il fonte, fiori e i frutti, e il bene
Dona, col macinar con le sue vene.

Digitized by Google

MADRIGALE

Dell' istesso.

Al medesmo.

Dinotando che'l Sig. Duca benche habbi cercato in tutti gli elementi eternarsi, nella Terra con l'abondantia, nell' Acqua con i fonti, nell'Aria con il forte fatto al molo, e nel foco con la linterna; nondimeno si rende più famoso, solo con aiutare è fauorire i frati Riformati di Santa Lucia del Monte.

STatue ergete, e colossi;
Isculpite nè marmi,
Imprimete nè bronzi,
Penneleggiate in tela,
Colui, ch' ogni valor nasconde, è cela.
Se fà la gloria sua nel mondo eterna;
La terra fecondando, è i fonti d'acque:
Fà l'aere rimbombar, ch' in prima tacque;
Died' al foco il suo seggio in la lanterna.
Ma in altra LVCE stampa
L'immortal nome suo ment' ella auampa.

Da

MADRIGALE

Del medesmo.

A la Torre della lanterna.

DA l'incendio distrutta,
Fra le ceneri involta,
Il Sole tuo, che le tue sfere volta
Nuova Fenice, in vita m'ha condutta.
Mà per farmi immortale,
Mi diedi il nome suo, Nome eternale.

Digitized by Google

MADRIGALE.

Del medesmo

A la lanterna fatta al molo.

QVesto lume ch' inalba,
Col suo chiaro la notte,
E Lanterna dell' Alba
Accesa innanti à lei per honorarla.
Parmi lingua, che parla
Lodando l' Alba, sempre con sua luce.
E l' Alba auanti al Duce
Che l' accese, già estinta, in ricompenza,
Inestiguibil arde in sua presenza.
Come à terrestre Nume, ò Huom celeste,
Che mortal spoglia veste.

Digitized by Google

MADRIGALE.

Del medesmo

Al lume della lanterna fatta del Signor Duca d'Alba.

CHi vien da lungi in alta nave, e mira
Ch' ardor, che luce spira;
E splende in mezzo all' acque d'ogni intorno
Che risplende, dirà, di notte il giorno.
O pur per ogni parte
(O prodiggio dell' arte)
Ottien, e seggio, e loco
Tra l'acque acceso il foco.

Digitized by Google

MADRIGALE

Del medeſmo.

Al forte fatto ſu'l molo.

TV formaſti quel forte,
Per debellar la Morte.
Morte, co'l tempo vnita,
Che precidon la vita.
Ciò fai con gran ingegno
Per fuggir d'ambi l'ira ò ver lo ſdegno
Ogni bocca di bronzo, è lingua ardente
Ti farà bench' eſtinto à noi preſente.

Digitized by Google

MADRIGALE

Del medesmo.

Al Sig. Duca per la Porta Alba.

T'Apri la porta fra quest' alte mura,
Atto degno di Te c'hai fatti egregi,
Al par d'Heroi ò Regi.
Ella già mi figura,
Sia un' Arco insigne al tuo trionfo ascritto;
Qual Cesar altro inuitto.
Arco di Gloria, è Porta trionfale
D' Alba che spunta in terra, e in Cielo sale.

Digitized by Google

SONETTO

Del medesmo

All'istesso.

Per la protettione della Riforma.

Scolpiro altri ne' marmi e ne metalli
Altri impressero i nomi è farli eterni
Bramaro, per sfuggir del tempo i scherni,
Che i monti appiana al paro delle valli.
Del tempo altri fuggir gli inganni, e i falli,
Seruendosi del tempo, e con moderni
Modi stamparo i nomi lor superni
Nel tempo istesso, & immortai faralli.
E tu marmi non vuoi? Colossi isdegni?
Ne l'Alba hai impresso il nome cont' oblio:
Ne gli elementi poi perpetui segni;
Mà doue il nome segnarai, se pio
Ci togli al niente, è à te ci sacri pegni:
Fatto più d'huomo, e poco men che Dio?

All'

ODE

All'Eccellentiſſimo Signor DVCA D'ALBA; per la fontana fatta.

SOrgeano vezzoſette,
Con allegrezza, e canto
Le belle, e ritroſette
Naiadi Ninfe, con ſplendente ammanto:
Vſcian fuori de l'acqua algente, e pura,
Cantando tutte la lor gran ventura.
Vennero all' hora a i piani
Da gli alti monti, allegri
Con flauti, ne le mani
I Fauni, & i Sileni in chori interi,
Con le Napee andauan per i prati,
D'allori, e mirti inſieme coronati.
Zampogne de' Paſtori,
I Satiri ſonando;
Così ſe luaggi honori
A le Driadi faceano ballando;
Congiunto ogn' vno a la ſua Ninfa bella;
Cantauano canzoni in lor fauella.
L' Alba naſcendo giua,
Riſplendendo nel Cielo;
Andauan per la riua
D'vn fiume algente più d'vn vero gielo.

Digitized by Google

Tutti giuano al mar: con ſpeſſi ſalti,
Prima che i rai del giorno ſian più alti.
Il mar queto, e placato,
Moſtraſi auanti a quelli.
Parea mare gelato,
Si che potean mirarſi i volti belli.
Giunti ſtauano già ne la campagna
I Dei del mar, con quei della montagna.
I Tritoni feroci,
Già miti, con Nettuno
Diedero, e grida, e voci.
Col ſito corno ritorto; ciaſcheduno
Fè l'aer rimbombar con allegrezza,
Deponendo tra l'acque la fierezza.
Toſto ſcende dal Cielo
L'Alba bella, de fiori
Adornata, & il velo
De la notte ella rompe co' i ſplendori,
Tutti ſaluta, e ogn'vn di quegli adora.
Con humil geſto quella gran ſignora.
Diſſe: mà chi cotanta
Hoggi vi diè allegrezza?
Et il velo ch'ammanta
Il ſuo bel viſo adorna di bellezza.
E mentre coſi parla ogn'vn la bocca
Aperta tien, e lei li palpa, e tocca.
Vanne lungo la riua,
D'vn fiume criſtallino:
Che riſplendente giua
Co'l piè fugace errante, e pellegrino.
Quì giunta ella ſi ferma e tutti chiama,
O qual dice ſarà del Rio la fama.
Fiumicello vezzoſo,

Che

Digitized by Google

Che con piè fuggitiuo,
Sulurrente e petroso
Cerchi di farti chiaro al mondo, e viuo.
Crescerai tanto grande, che più auante
Al Tebro andrai, ch' in Roma è trionfante.
Mentre così diceua;
Come da vn sonno forte,
Chi dormendo si leua:
Ogn' vn di quegli Dei di questa sorte
Si sueglia, e dice ò splendent' Alba, e bella,
Di noi tù sei, e del mar nostro stella.
De nostri gran contenti,
Vi daremo ragione,
Perche con varij accenti
Diciam con festa assai bella canzone.
Ciel fuoco, aere acqua, terra, e tutt' il mondo,
Fà festa alla nostra Alba, Sol secondo.
Così van celebrando
Le lodi, in sin al suolo
Distesi, & accordando
I corni, e gli strumenti in gran consuolo.
Parue il fiume nascente star contento,
Gonfiando l'onde a tanti suoni intento.
Seguiua il Dio Nettuno
Tutti da dietro; io miro
Dice sculpito ogn' vno
In fredda pietra, in vn bel fonte in giro.
Poscia noi siam da l'acque cristalline
Tutti inaffiati, e insiem la faccia, e'l crine:
Ogn' vn per se poi tiene
Musicale instrumento,
Per ogni bocca viene
Acqua, che par già suoni in gran concento.

Digitized by Google

Egli altri Dei d'intorno fan trofeo
Al Duca nostro, come al sacro Orfeo.
De' marmi in la riuiera,
Fiere, & ancor serpenti
Ammirati in maniera
Stanno con modi, e corpi differenti,
Il scalpello, l' auuiua, ù l' Acque abonda
Lor fà star muti, insin che suona l'onda.
Vi son cigni scolpiti,
Come bianchi, ancor belli.
Se non cantan spediti:
L'arte si industre con i suoi scalpelli
Non li fece, perche di quei la morte
Trionfi allor che piange ogniun sua sorte
Mille augelli vi sono,
Intagliati, si bene:
Che par all' aqueo suono
Sian per spiegar de l'armonie le vene;
Se non volano, o pur non danno il cante
Son fuora d'essi, in veder l'acque instante.
Le figure, e i lauori
Son sottili, & eguali:
Diuersi in più colori
Ch' il mondo mai non vidde cose tali.
A Diana egli hà tolto, e al mausoleo,
E al colosso di Febo il gran Trofeo,
Segar seppe in tal sorte
Il scultor curioso,
Il marmo; che più morte
Non vederà dal tempo rugginoso.
Fè l'artefice in ogni sua scoltura,
Del Duca immortal fama in la figura.
Quelle colonne, & archi

Fuo

Digitized by Google

Furo si ben scolpiti,
Che gli trofei son parchi
Di Cesare, appò questi alti, e politi.
In quei leggano tutti non più auante,
S'ancor del tempo ei fassi trionfante.
Con si bella misura,
Le statue han fabricate,
Che pare la Natura
Con l'arteficio suo l'habbia formate.
Non fauellano e ver, l'acqua impedisce
La voce, e la parola e insiem l'unisce.
Lo scultor di tal sorte
L'opre sue pellegrine
Scolpì: che statue morte
Non paiono a le genti assai vicine.
E se niun di noi muoue le ciglia.
Cio stimian per gran stupore, e marauiglia.
Questo fonte famoso,
Lo fà per tutto il mondo
Trionfar glorioso:
Mà s'inuido occhio il mira, e non giocondo;
A l'intinger de l'acque, in marmo duro,
Si mutarà per segno nel futuro.
Son le statue gelate
Di fuori, e dentro han foco:
Son d'Amor infiammate
Ver colui, che le pose in simil loco.
L'Acqua estingue dopoi quel foco interno,
Per non bruggiar quel arteficio eterno,
Cosi dicea Nettuno;
Quando l'Alba fà cenno
Che si taccia a ciascuno:
Riuolta a l'Acqua, disse, à vero senno

Digitized by Google

Parmi l'horto real, prato d'Eliso,
E'l fonte vn fiumicel di Paradiso.
Qual Salomon si mostra,
Col fonte fabricato.
Colui fè nobil mostra
Del tempio, senza colpi edificato.
Così fù detto, essendo tosto fatto,
E'l Duca fà col fonte vn simil atto.
Chi potrà tanto fare
Quanto fè questi a vn tratto?
Nel magistero appare,
Che l'opre dè Romani egli hà ritratto.
De cento Rè il potere. e di ciascuno
L'oro non basta a far quelche fece vno.
Dunque amato drappello,
Ogn' vn li faccia honore:
Non vedete il ruscello
Ch' ancor gelato haue egli amante il core?
E gorgogliando tra l'amene sponde
Parche vogli lodar, chi li diè l'onde.
Itene voi nè i prati:
Cogliete herbette, e fiori.
Insieme poi legati,
A lui fate ghirlande, e grand' honori.
Mai sempre al capo suo fiorischi Aprile
Ch' immortal sia, mà a questo poi simile.
E voi Iddij marini,
Insin da cupe valli,
De gli horridi confini
Gemme cogliete, homai perle, e coralli.
Risplendano le sue sacre corone
Mà'l Monarca del Ciel sia ch' il corone.
Voi Ninfe, e Dei terreni,

S'ei

S'ei da noi vuol partire:
Il passo ogn'vn l'affreni.
E s'altri in luoco suo vi vual venire,
Intricateli i passi in acque, e boschi
Che mai vegghi la via pe' i tempi foschi.
E voi Numi del Mare,
Intorbidate l'onde:
Non fate nauigare
Il legno che ve'l toglie Acque profonde
Sieno a colui che 'l vostro, ben rubare
Volesse. Ahi. chi ve'l puot'homai vietare?
Si disse, e ogn' vn all' hora
Humile, e riuerente
Questa bell' Alba adora:
Et al bosco, & al mar fugge repente.
Si bagna poscia l'Alba, al picciol fiume:
Il suo bel volto, e con lei sparue il lume.

Digitized by Google

Canzone del medesmo à Sebeto fiume che viene illustrato dell'Eccellentiſſimo Signor.

DVCA D'ALBA.

VEcchiarello pastore;
Che con molle corona
Sù l'urna tua ten' giaci coricato:
Gioiſci altre l'vſato;
E verſa l'onde tue tra fiore, e fiore;
Mentre la fama ſuona
Di lui, tromba immortal contro Bellona.
Furo in te gli trofei
De gli antenati fidi,
Che Partenope hà inuolti in poca terra.
Forſe perciò non erra
Di fatti lor la Fama, che li bei?
Mà quali fièno i gridi
Del tuo gran Duce, in queſti, & altri lidi?
Doue i tuoi fregi ſono?
Le palme, oue gli honori?
Ne l'onde tue il tempo gli hà ſepolti,
O tra de l'herbe inuolti?
De le memorie lor rinato è il ſuono
In queſti, che gli allori
Fà verdeggiar de' tuoi, co' ſuoi ſplendori.

Quei

Digitized by Google

Quei nomi già ſcolpiti
Ne' bronzi, e bianchi marmi,
Ciò che dauan d'eterno, è in loro eſtinto.
Non vuol queſti eſſer vinto
Dal tempo, mà regnar luſtri infiniti.
No'l faranno i miei carmi?
S' hà impreſſe in Ciel, ne l' Alba impreſe: &
Non debellaro quegli (Armi.
Il tempo, che vorace
Ogni coſa mortal rodendo frena,
De la bella Sirena.
Con le ſfere, e con Ciel durarà egli:
Non con nome fugace,
Mà co'l nome de l' Alba che'n Ciel giace.]
Scherz', hor fra le tue frondi
Gioioſo in giuochi, e feſte:
Che vezzoſetta è teco l' Alba in terra;
Se nel tuo ſen ſi ſerra
Fra l'humide tue braccia, il Cielo aſcondi:
Fatto tutto celeſte
Se de ſplendori ſuoi ti copre, e veſte.
Riſplenda il puro argento
De tuoi capelli; e ſmorta
Tanto non ſia la faccia tua ſenile.
De gli anni tuoi l' Aprile,
Sia rinouato in così grato contento.
T'apre l' Alba la porta,
Acciò giunga nel Ciel per via più corta.
Ella apre il ſuo teſoro,
Se'l ſen ſcuopre dal Cielo;
T'arrecchiſce, e t'honora co'l ſuo aſpetto.
Vedi, ſorgi dal letto,
Che l'onde tue d'argento, han ſmalti d'oro.

Digitized by Google

Sarai di freddo gielo,
Se'l cor non l'apri in quel fugace velo,
L'arene tue felici,
Che ſon pira fatale
De la Sirena; hor han più illuſtri honorī
De gli Romani allori:
Le canne, e i giunchi ch' hanno in te radicī,
Son corona immortale
A tuoi crin, ſin che ſpieghi l' Alba l'ale.
I campi tuoi feconda.
La ſua luce ſplendente.
Ella nuova Pomona i lidi infiora;
E ricca, e bell' Aurora
Che giona aſſai più a noi, che la tua onda.
S'ella non t'e preſente,
Mai ſempre haurai tra horror notte dolente.

Digitized by Google

PANEGIRICO.

In lode dell'entrata ſollenne che fece in Napoli l'Eccellentiſs. Sig.D. Fernando figlio dell'Eccellentiſſimo Sig.Duca d'Alua Vicerè di Napoli qual venne Ambaſciatore eſtraordinario in Roma.

D Al' aurato del Tago, altero lito
Figlio d' Alba ſourana vn Sol celeſte
Cinto d'alti ſplendori, al Mondo vſcito
Queſte contrade a illuſtrar venne; queſte
Cui lieto arride il Ciel, pura circonda
L' Aria, e Sebeto humil riga & inonda.
E queſto Sol d' Alba lucente figlio,
E quel Fernando il cui valor ſouruno
Con la deſtra frenar, legar co'l ciglio
Può vn Cor, fero quantunque, ed inhumano;
Cui 'l vanto di Beltà del' armi il pregio
Fan ſopra ogn' mortal chiaro, & egregio.
D' Iberia queſti a ritrouar ſi moſſe,
Di Partenope in ſen, l' Alba, ond' ei luce;
E benche luminoſo, e chiaro foſſe,
Qual eſſer ſuol il Sol, s'Eto il conduce,
Pur di gloria ne vien vago, e d'honore
A tor dal' Alba ſua nouo ſplendore.

Digitized by Google

Del gran Napoli al porto al fin se'n venne
Soura grandi di legno Aquile eccelse,
Che per rostro il Timon, remi han per penne
E quella, ch' egli a se medesmo scelse,
La poppa hauea di singular grandezza,
Ornata del metal che più s'apprezza.
A prima giunta aprirsi il Ciel vedresti
Al alto de' Cannoni, horrendo tuono,
Cui di Trombe canore auien ch' appresti
Musica Turba armonioso il suono;
Onde al concorde, e allettator concento
Tacito il mar, stabil fermossi il vento.
Dal Pin ch' ei calca al Palischermo scende,
Ed a terra ne vien vago & augusto,
E'l feroce destier leggiero ascende,
C' haue di stelle il capo ornato, e'l busto:
Del resto e del color, ch' amanta il Cielo
Cui del notturno horror ricopre il velo
Si fà di nobil stuolo intorno intorno
Corona egregia, & amirabil pompa:
Sereno più che mai si mostra il giorno,
Ne auuien, che al Sole i rai nube interrõpa:
Corron le turbe attonite di Core,
Stupefatte ammirando il suo splendore.
Giunto Fernando al fin del Padre a fronte
All' Alba il Sol, a'l Sol l' Alba si stringe,
E con dolci parole accorte, e pronte
Il proprio affetto al' vn' l'altro dipinge:
E cosi giunti insieme e l' Alba, e'l Sole,
A la regia ne van, superba mole.
Quì il signorile, e nobile drappello
Licenza ottiene, e al suo camin si gira;
E legge stima di souran douello

Digitized by Google

Riuerirli più chi più gli ammira;
E come i ſuoi fauor largo diſpenſa
Al gran Fernando il Ciel, ciaſcun ſol penſa.
Reſtaſi egli col Padre, e tra' i conuiti
Dè muſici iſtromenti ode il concento:
E d'eſſer giunto a i fortunati liti
Di Partenope bellà hà gran contento.
Gode all' incontro a ſuoi ſplendor Sebeto,
Et appar più che mai tranquillo, e lieto.

SONETTO.
All' Iſteſſo
Doue ſi ſcuſa l'Autore ſe non giũgeſſe col' ingegno a ſcriuere le grandezze del Eccellentiſſimo Signor DVCA D'ALBA.

TEnta il mio ſtile, al tuo valor gir preſſo;
Ma la penna al deſio non s'erge a paro.
Ond' io nel mar de tuoi gran vanti opreſſo;
Più d'inchinar, che di lodart' imparo,
Più mia Muſa mi ſgrida in ſuon eſpreſſo,
Folle, a che ſei de, i miei teſori auaro?
E dà qual puoi, più ſaggio Heroe, più chiaro.
Arrecchir le tue rime ornar te ſteſſo?
Coſi al ſilentio, altier l'ingegno inuolo
Che del pondo mortal liene ſi ſnelle.
Et al ciel de tuoi merti inalza il volo.
E s'altri fia di me ch' vnqua fauelle,
Coſtui dira col dir, cadde nel ſuolo,
Ma con l'eccelſo ardir giunſe a le ſtelle.

Vorrei

Digitized by Google

MADRIGALE

Del medesmo

All' istesso.

Alludendo al Ducato ch'è l'Alba, & all'Angiolo che stà sopra il scudo della sua Impresa.

VOrrei scriuere in carte,
Le tue grandezze illustri:
Ma per apprender l'arte,
Bramo de i primi antichi i tempi e i lustri.
Figlio al Cielo com' Alba; Angiol' velato
T'addita a noi quel spiritello alato.
Non posso dirti Dio, Huom non ardisco,
Ahi tremo, e impallidisco
Incominciar a dire il desir mio:
O d' Heroi simolacro, Ombra di Dio.

Digitized by Google

MADRIGALE

Dell' istesso

Al Medesmo.

Alla quiete con la quale gouerna il Regno tra tanta Guerre.

VN' Alba il Ciel, ch'a la Sirena è pira
Cheta domina, e gira.
Parche riposi infra le Rose e i Gigli:
Ne li tenaci artigli
Aguza all' animal del sommo Gioue;
Ne tra tant' ire, & armi ella si moue.
Vn gouernar moderno,
Folle, in quella discerno.
Che veglia e par dormente:
E posa il corpo, ma non gia la mente.
Dormendo a gli nemici, e si molesta
Che fara se si desta?

Digitized by Google

MADRIGALE
Del medesmo.
Sopra la facilità con la quale gouerna questa gran Macchina del Regno.

ANcor nel sonno immerso,
Può regger l Vniuerso.
Che per mostrar la facilità regendo;
Ti gouerna dormendo.

SONETTO
Dell' istesso
Al medesmo.
Nel soccorso di Genoua co'i Soldati nell' oppressione delle guerre del Duca di Sauoia.

INdora il Ciel co' iraggi suoi l' Aurora,
E desta al nascer suo musico canto
Tù ch' Alba sei con Marte il suono fuora
Dai, ch' altri desta al duro, e graue pianto.
Di Rose cinta par Celeste Flora
Quella ch' il Sol precorre tn regio ammanto
Te l' acciaio ricopre e dici mora;
Pallade fatta, o pur Bellona in tanto.
Se quella il giorno, e tu la Notte apporti
Quall' hà cocina, e tù sanguinea veste.
Cint' hai di ferro il capo ella di Rose.
Com'i Liguri hauea dà far più forti,
Folle tra tante Armi gerre, e tempeste?
Non sai che l' Alba in Ciel hà l' Armi ascose?

Digitized by Google

Al Miracolo [illegible] di Santo
GENNA[illegible]
Et alla ricca [illegible]
pada [illegible]
[illegible]

Peregrin [illegible]
Di Pa[illegible]
Quel frag[illegible]
Vn gran [illegible]
Qui fissa [illegible]
Frena [illegible]
Qui la Fama [illegible]
Arretra i [illegible]
Ampio Teatro [illegible]
Vn' [illegible]
Da [illegible]
(Cangiati [illegible]
A far [illegible]
Vn mar [illegible]
Vn mar [illegible]
Qua[illegible]
Sacro [illegible]
I [illegible]
Al par [illegible]
E [illegible]
C[illegible]
E [illegible]
A[illegible]
Se [illegible]

i scorni,
i segno,

e adora.
ai cocini
a honora.
ni
ra:
Duce
he luce.
ume
foco.
ne
oco,
iume

Signore
io Core.

In

ODE

IN HONORE DI S. ECCEL.

Per la ſtrada fatta da Margellina a Poſilippo, e del Lazaretto fabricato vicino Niſida.

Sedea ne la piu pura
Parte del Cielo in regio trono Gioue,
D'onde il tutto aſſecura,
Mentre hor fulmina pene, hor gratie pioue;
Quando vidde nel mondo
Di Partenope il ſen chiaro, e giocondo.
E mirando i ſplendori,
Che a par la ſean del Ciel vaga, e lucente,
Onde de gl altri Chori
A vagheggiarla eran le ſchiere intente;
A Febo i lumi aſſiſſe,
E colmo di ſtupor proruppe, e diſſe
Ond' è che vaga è tanto
La Sirena Partenope, e di luce
Tale il ſuo verde ammanto
Cinge, ch' il Cielo a ſuoi ſplendor riluce?
Forſe hai fatto penſiero,
Laſciato il Ciel, fermar in lei l'impero?
Forſe il Carro celeſte
Trofeo delle tue glorie in lei traſporti

Digitized by Google

E Sebeto gl' appreſte,
Ch' in vece del Zodiaco in giro il portiſ
Che ciò ſia certo io credo.
Che luminoſa a par di tè la vedo.
Riſe à tai detti il Sole,
E al gran Padre del Ciel così riſpoſe:
Le belezze che ſole
Son dell' alta Sirena in ſeno aſcoſe,
E'l lume che in lei vedi
Non ſono doni miei come tu credi.
E vn' Alba a lei ſpuntata,
Figlia del Tago, all' oriente Ibero,
Che d' alte glorie ornata,
In ſembiante ſi moſtra almo, & altero,
E colma di bellezza,
Racchiude in ſe quãto più 'lmondo apprezza
Ella douunque gira
I vaghi lumi, e i raggi ſuoi diuini
Gratie Celeſti ſpira;
Onde ſtupor non è ch' ogn' vn s'inchini,
E ch' ogn' altro ſplendore
Al ſuo apparir ne ſembri ombra, & horrore
A queſta io ſteſſo cedo,
C' hò de' lumi del Ciel ſouran domino:
Quando apparir la vedo
Lieto l'adoro, e riuerente inchino;
Anzi, per darli loco;
Del mio lucido Carro. aſcondo il foco
E Partenope in Seno
Queſt' Alba più del Ciel, che della Terra,
Giunſe, e caccionne a pieno
Del tempo, e del' oblio l'horrida guerra;
Quindi è, che gloriſa,

Si

Digitized by Google

Si rende più che mai chiara, e famosa.
D' altri pregi, e sourani
Tanto quest' Alba l'adornò, che puote
Render del tempo vani
Gl' incontri infin ch' Io giri le mie ruote:
E, famosa in eterno,
Goderà sempre mai splendor superno.
Trà i sublimi fauori,
Che quest' Alba gli feo, l'vn fù, ch'al loco
Ch' è conforto de cori
Doue alberga il piacer, dimora il gioco;
Il pria stretto sentiero
Fè spatioso, e più d'ogn' altro altiero.
Dico l'angusta pria
Di Pausilippo, hor maestosa strada,
Di cui la leggiadria
T'addita ben doue per lei si vada,
E ne gl' angoli suoi.
Chiude il ben, ch' è dal Tago a i lidi Heoi
Et aggiongendo a questa
Altra gratia maggior; da l' Isoletta,
Che vicina s'appresta
A Pausilippo, e i riguardanti alletta,
Che Nisida s'appella,
Quanto remota più, tanto più bella.
E che sourana e vaga
Figlia del mare, il sen fiorito aprendo,
I riguardanti appaga;
Tolse l'albergo pestifcnte, e horrendo
De mal viui, & infetti,
E ristorogli i primi suoi diletti
Di quinci il tolse; è doue
Humil il giogo inalza vn scoglio in mare

Lo

Digitized by Google

Lo pose: e gratie pioue
Così in quel loco che già un'altro appare.
Collocò quì l' infermi
Di peste; in luochi apert', & alti, ed ermi.
Stupissi Gioue a tanto,
Che narrogli del lume il Dio sourano;
Indi rispose: il vanto
Ne voglio anch' Io: questa mia larga mano,
Con celesti tesori,
Di Sebeto ornarà gl' alti splendori.
E Partenope altera,
Eterno della fama, alto sogetto
De la gloria più vera
Pegno sourano, ed immortale ogetto,
Chiara dal Tago al Gange
Sarà, e douunque il Mar l'Arena frange.

Digitized by Google

MADRIGALE
Del medesmo.
Sopra la facilità con la quale gouerna questa gran Macchina del Regno.

ANcor nel sonno immerso,
Può regger l Vniuerso.
Che per mostrar la facilità regendo;
Ti gouerna dormendo.

SONETTO
Dell' istesso
Al medesmo.
Nel soccorso di Genoua co'i Soldati nell' oppressione delle guerre del Duca di Sauoia.

INdora il Ciel co' iraggi suoi l' Aurora,
E desta al nascer suo musico canto
Tù ch' Alba sei con Marte il suono fuora
Dai, ch' altri desta al duro, e graue pianto.
Di Rose cinta par Celeste Flora
Quella ch' il Sol precorre tn regio ammanto
Te l' acciaio ricopre e dici mora;
Pallade fatta, o pur Bellona in tanto.
Se quella il giorno, e tu la Notte apporti
Quall' hà cocina, e tù sanguinea veste.
Cint' hai di ferro il capo ella di Rose.
Com'i Liguri hauea dà far più forti,
Folle tra tante Armi gerre, e tempeste?
Non sai che l' Alba in Ciel hà l' Armi ascose?

Digitized by Google

Al Miracolofo ſangue di Santo GENNARO. Et alla ricca, & artificioſa lampada donatali dal Signor Duca d'Alba.

Peregrin che le pompe, & i gran faſſi
Di Partenope cerchi, attento mira
Quel fragil vetro incui rinchiuſo ſtaſſi
Vn gran ſtupor ch' il mondo tutto ammira
Qui fiſſa ogn' vno i ſguardi, e quiui i paſſi
Frena ciaſcun ch' a ignote coſe aſpira,
Qui la Fama s'arreſta, e il tempo quiui
Arretra i vanni a fetti eccelſi, e diui.
Ampio Teatro de prodigi e fatto
Vn' picciolo criſtallo, hor reſo vn Cielo.
Da cui l'humor de gli occhi noſtri e tratto
(Cangiato in perle l'indurato gielo)
A far che pioua in noi (ò pietoſo atto)
Vn mar de doni ſotto vn fragil velo.
Vn mar già diſſi in cui ſommerſo giace
Qual altro Egittio il cor ch' al mal ſi face.
Sacro licor in cui già intinti furo
I bianchi lini dà pietoſa mano.
Al par di cui il Tiro humor e oſcuro
E vie più faſſi queſto alto e ſourano
Candido il biſſo face (ancorche duro
E congelato sià) queſt' il Romano
Ammanto a noi colora, e fallo ornato;
Si che poco è nomarlo purpurato.

Digitized by Google

Al corpo vnito hebbe la vita, e il moto
Da lui la testa, hor disunito muore;
Ne fuma gorgogliando, e stassi immoto,
Ne può sossopra posto vscir poi fuore.
Et ecco, o marauiglia vn' atto ignoto
A la natura tutta, il freddo humore
Auant' il capo bolle, e fresco stilla,
Rendendoli la vita s'ei distilla.
Sacrato humor che vita dona a tutti
Vscito fuor da vn ciel tant' amico.
Chi li fiori non vede? e chi li frutti
Non gode homai ne'l nostro suolo apricos?
Se l' Aer tuona, o pur con varij flutti
Risuona il mar e mostrasi nemico:
Non teme il nostro albergo, od ira, o sdegno
Del Cielo, o de la Terra, od altro segno.
Aprie la sua Varago, e globi erutta
Di fumo il monte che Vesuuio è detto.
Manda di fiamme vn mare, e a terra butta
Ogni riparo, & ogni Casa, o Tetto:
Inceneriſce il tutto oue la brutta
Et atra fiamma giunge al par d' Aletto.
All' aspetto del sangue estinta resta
E insin' ad hor gli frena il passo, e arresta.
Prezioſi carbonchi in fiamme ardenti
Rassinati, & acceſi; ecco ingemmate
La Corona del Ebro, e insieme i spenti
Lumi accendeti di Sebeto e ornate.
V'oi come Sol splendente infra i porteti
Ch' influssi son di sdegno, o di pietate
Se duri sieti ò pur ridotti in stille
Mostrati ò d'ira ò ver d' Amor fauille.
Parmi quel vetro vn Cielo Cristallino
E il sangue errante stella liquefatto. O pur

Digitized by Google

O pur fissa s'è duro. a noi destino
Ch' il ben ci dona, e il mal ci toglie affatto.
Corri, vedi, & adora il più diuino
Prodigio al mondo dato. o bel ritratto
Parmi che sia del sangue in Croce offerto
Ch' immolato ogni giorno e a noi gran merto.
Rubbini Sacri, auuenturosi e cari
Ch' ingemmastiuo il manto al gran Prelato
De popoli Sanniti: & hor più chiari
A noi splendeti, ancor sia il Cielo irato.
Voi di noi siete vittime, & altari,
Con cui placate Dio contro il peccato:
Son le stelle di voi, lingue Sacrate
Ch' al ciel gridano poi pietà pietate.
O come s'ode, o come i gridi io sento
(Qual d'altro Abel) e i languidi clamori.
Vindica dice il mio, e altrui tormento
Sofferto in tempo de più granfurori.
Ecco qui il capo orbo, di luce è spento;
Che fai che non ti prostri, e non l'adori?
Tace e non parla: a me dà spirto e vita,
Ch' a voi dia segno di Celeste aita.
Fuor del mar di pietà Coralli duri,
Entro di quello poi teneri, e molli:
De i cor Minio viuace, ond' essi puri
Fansi: e l' Imagin diua in quelli estolli.
Tù inuoli l' Alme a quegli abissi oscuri
De' peccati; e l'inassi altri rampolli
Del Ciel; perche de frutti al tempo certo
Diam la raccolta ond' a noi viene il merto.
Stelle del nostro Ciel; del Ciel ch'in Terra
Fra noi si gira, ricchi fondamenti:
Al par del Ciel di fragil vetro serra

Digitized by Google

Il tuo bel giro, e mal alcun non senti.
Forte Città ch' ogni valor atterra
E nulla curi, e nulla al fin pauenti.
Quel sacro sangue posto in le tue porte
Colpo fà che non temi o ardir di morte,
Tù apristi tra le bocche de l' Inferno
Che fiãme hãno per lingue in quel Pozzuoli
Quante fur uene, bocche, a suo mal scherno.
E al par di lingue da la Terra a i Poli
Del Ciel gridar le stille al fiero Auerno:
Venghino tutti i Spirti ò gionti ò soli.
Et hor gridate ancor fatte Cinabro
Che io uece sia del' uno e l' altro labro.
Festi spuntar da quel terren l' Aurora
Del tuo licor già colorita d' ostro:
La cingesti di Rose, e insin ad hora
Son fresche, e adornan poscia il capo nostro.
Inghirlandati siam qual altra Flora
Ch' a lei il crin fa uago in sù 'l suo chiostro.
Iui spuntò l' Aurora, e quiui il giorno
Desti facendo infra di noi soggiorno.
Vn' Alba, a la tua Aurora i raggi unisce;
E spuntò ancor doue fusti Alba a noi
Tu il giorno dai di merti; ella abbellisce
Il regno nostro co' i bei lumi suoi.
Non mai l' aita tua ver noi finisce
E questi' aiuto dona a i nostri Heroi.
Di due Soli uoi siete due Fenici
D' un Regno sol Padroni e Protetrici.
De due Notti, due Albe, e di due giorni
Due Soli sieti, e l' Orizonte e un' Regno.
Ambi splendeti, e ogn' un' è d' huopo adorni
Il nostro Ciel già reso un altro Inferno.

Gli

Digitized by Google

Gli horror fugati a noi perpetui ſcorni,
E il noſtro doppio lume ſplenda in ſegno,
Accreſci tu'l teſoro della Chieſa
Ell' è di tutti noi ſcudo, e difeſa.
Ma ſe i ſplendori tuoi puri e diuini
Sono: ella a queſti humil ſi china e adora.
Vn' Alba e vn Sol, vn Sol co' i rai cocini
E vn' Alba riſplendènte vn' Alba honora.
Tù li dai pace: & ell' oglio ne i fini
Argenti appreſta in bei lauori fuora:
Tù pe'l gouerno il lume deſti; e il Duce
Ch' Alba ſi chiama altro non dà che luce.
Alba d'vn tanto Sol, d'vn Alba il lume
Riceui, e accendi in lei vn' almo foco.
Ella ti riueriſce, e luce a vn Nume
Dona, che bruggi ſempre a poco a poco.
Tù ſpiega i vanni tuoi, e l'auree piume
A dar ſoccorſo a lei in ogni loco.
Conſerua, illuſtra, e guida il mio Signore
Ch' il lume acceſe, e a tè donò il ſuo Core.

Digitized by Google

Del gran Napoli al porto al fin se'n venne
Soura grandi di legno Aquile eccelse,
Che per rostro il Timon, remi han per penne
E quella, ch' egli a se medesmo scelse,
La poppa hauea di singular grandezza,
Ornata del metal che più s'apprezza.
A prima giunta aprirsi il Ciel vedresti
Al alto de' Cannoni horrendo tuono,
Cui di Trombe canore auien ch' appresti
Musica Turba armonioso il suono;
Onde al concorde, e allettator concento
Tacito il mar stabil fermossi il vento.
Dal Pin ch' ei calca al Palischermo scende,
Ed a terra ne vien vago & augusto,
E'l feroce destier leggiero ascende,
C' haue di stelle il capo ornato, e'l busto:
Del resto e del color, ch' amanta il Cielo
Cui del notturno horror ricopre il velo
Si fà di nobil stuolo intorno intorno
Corona egregia, & amirabil pompa:
Sereno più che mai si mostra il giorno,
Ne auuien, che al Sole i rai nube interrõpa:
Corron le turbe attonite di Core,
Stupefatte ammirando il suo splendore.
Giunto Fernando al fin del Padre a fronte
All' Alba il Sol, a'l Sol l' Alba si stringe,
E con dolci parole accorte, e pronte
Il proprio affetto al' vn' l'altro dipinge:
E cosi giunti insieme e l' Alba, e'l Sole,
A la regia ne van, superba mole.
Quì il signorile, e nobile drappello
Licenza ottiene, e al suo camin si gira;
E legge stima di souran douello

Digitized by Google

Riuerirli più chi più gli ammira;
E come i suoi fauor largo dispensa
Al gran Fernando il Ciel, ciascun sol pensa.
Restasi egli col Padre, e tra' i conuiti
Dè musici istromenti ode il concento:
E d'esser giunto a i fortunati liti
Di Partenope bellà hà gran contento.
Gode all' incontro a suoi splendor Sebeto,
Et appar più che mai tranquillo, e lieto.

SONETTO.
All' Istesso
Doue si scusa l'Autore se non giũgesse col' ingegno a scriuere le grandezze del Eccellentissimo Signor DVCA D'ALBA.

TEnta il mio stile, al tuo valor gir presso;
Ma la penna al desio non s'erge a paro.
Ond' io nel mar de tuoi gran vanti epresso;
Più d'inchinar, che di lodart' imparo,
Più mia Musa mi sgrida in suon espresso,
Folle, a che fei de, i miei tesori auaro?
E dà qual puoi, più saggio Heroe, più chiaro.
Arrecchir le tue rime ornar te stesso?
Così al silentio, altier l'ingegno inuolo
Che del pondo mortal liene si snelle.
Et al ciel de tuoi merti inalza il volo.
E s'altri fia di me ch' vnqua fauelle,
Costui dira col dir, cadde nel suolo,
Ma con l'eccelso ardir giunse a le stelle.

Vorrei

Digitized by Google

MADRIGALE

Del medeſmo

All' iſteſſo.

Alludendo al Ducato ch'è l'Alba, & all'Angiolo che ſtà ſopra il ſcudo della ſua Impreſa.

VOrrei ſcriuere in carte,
Le tue grandezze illuſtri:
Ma per apprender l'arte,
Bramo de i primi antichi i tempi e i luſtri.
Figlio al Cielo com' Alba; Angiol' velato
T'addita a noi quel ſpiritello alato.
Non poſſo dirti Dio, Huom non ardiſco,
Ahi tremo, e impalle디ſco
Incominciar a dire il deſir mio:
O d' Heroi ſimolacro, Ombra di Dio.

Digitized by Google

MADRIGALE

Dell' istesso

Al Medesmo.

Alla quiete con la quale gouerna il Regno tra tanta Guerre.

VN' Alba il Ciel, ch'a la Sirena è pira
Cheta domina, e gira.
Parche riposi infra le Rose e i Gigli:
Ne li tenaci artigli
Aguza all' animal del sommo Gioue:
Ne tra tant' ire, & armi ella si moue.
Vn gouernar moderno,
Folle, in quella discerno.
Che veglia e par dormente:
E posa il corpo, ma non gia la mente.
Dormendo a gli nemici, e si molesta
Che fara se si desta?

Digitized by Google

MADRIGALE
Del medesmo.
Sopra la facilità con la quale gouerna questa gran Macchina del Regno.

ANcor nel sonno immerso,
Può regger l Vniuerso.
Che per mostrar la facilità regendo,
Ti gouerna dormendo.

SONETTO
Dell' istesso
Al medesmo.
Nel soccorso di Genoua co'i Soldati nell' oppressione delle guerre del Duca di Sauoia.

INdora il Ciel co' iraggi suoi l' Aurora,
E desta al nascer suo musico canto
Tù ch' Alba sei con Marte il suono fuora
Dai, ch' altri desta al duro, e graue pianto.
Di Rose cinta par Celeste Flora
Quella ch' il Sol precorre tn regio ammanto
Te l' acciaio ricopre e dici mora;
Pallade fatta, o pur Bellona in tanto.
Se quella il giorno, e tu la Notte apporti
Quall' hà cocina, e tù sanguinea veste.
Cint' hai di ferro il capo ella di Rose.
Com'i Liguri hauea dà far più forti,
Folle tra tante Armi gerre, e tempeste?
Non sai che l' Alba in Ciel hà l' Armi ascose?

Digitized by Google

Al Miracoloſo ſangue di Santo GENNARO. Et alla ricca, & artificioſa lampada donatali dal Signor Duca d'Alba.

Peregrin che le pompe, & i gran ſaſſi
Di Partenope cerchi, attento mira
Quel fragil vetro in cui rinchiuſo ſtaſſi
Vn gran ſtupor ch' il mondo tutto ammira
Qui fiſſa ogn' vno i ſguardi, e quiui i paſſi
Frena ciaſcun ch' a ignote coſe aſpira,
Qui la Fama s'arreſta, e il tempo quiui
Arretra i vanni a fetti eccelſi, e diui.
Ampio Teatro de prodigi e fatto
Vn' picciolo criſtallo, hor reſo vn Cielo.
Da cui l'humor de gli occhi noſtri e tratto
(Cangiato in perle l'indurato gielo)
A far che pioua in noi (ò pietoſo atto)
Vn mar de doni ſotto vn fragil velo.
Vn mar già diſſi in cui ſommerſo giace
Qual altro Egittio il cor ch' al mal ſi face.
Sacro licor in cui già intinti furo
I bianchi lini dà pietoſa mano.
Al par di cui il Tiro humor e oſcuro
E vie più faſſi queſto alto e ſourano
Candido il biſſo face (ancorche duro
E congelato sià) queſt' il Romano
Ammanto a noi colora, e fallo ornato;
Si che poco è nomarlo purpurato.

Al

Digitized by Google

Al corpo vnito hebbe la vita, e il moto
Da lui la testa, hor disunito muore;
Ne fuma gorgogliando, e stassi immoto,
Ne può sossopra posto vscir poi fuore.
Et ecco, o marauiglia vn' atto ignoto
A la natura tutta, il freddo humore
Auant' il capo bolle, e fresco stilla,
Rendendoli la vita s'ei distilla.
Sacrato humor che vita dona a tutti
Vscito fuor da vn ciel tant' amico.
Chi li fiori non vede? e chi li frutti
Non gode homai ne'l nostro suolo apricos?
Se l' Aer tuona, o pur con varij flutti
Risuona il mar e mostrasi nemico:
Non teme il nostro albergo, od ira, o sdegno
Del Cielo, o de la Terra, od altro segno.
Aprie la sua Varago, e globi erutta
Di fumo il monte che Vesuuio è detto.
Manda di fiamme vn mare, e a terra butta
Ogni riparo, & ogni Casa, o Tetto:
Inceneriſce il tutto oue la brutta
Et atra fiamma giunge al par d' Aletto.
All' aspetto del sangue estinta resta
E insin' ad hor gli frena il passo, e arresta.
Prezioſi carbonchi in fiamme ardenti
Rassinati, & acceſi; ecco ingemmate
La Corona del Ebro, e insieme i spenti
Lumi accendeti di Sebeto e ornate.
Voi come Sol splendente infra i porteti
Ch' influssi son di sdegno, o di pietate
Se duri sieti ò pur ridotti in stille
Mostrati ò d'ira ò ver d' Amor fauille.
Parmi quel vetro vn Cielo Cristallino
E il sangue errante stella liquefatto. O pur

Digitized by Google

O pur fissa s'è duro. a noi destino
Ch' il ben ci dona, e il mal ci toglie affatto.
Corri, vedi, & adora il più diuino
Prodigio al mondo dato. o bel ritratto
Parmi che sia del sangue in Croce offerto
Ch' immolato ogni giorno e a noi gran merto.
Rubbini Sacri, auuenturosi e cari
Ch' ingemmastiuo il manto al gran Prelato
De popoli Sanniti: & hor più chiari
A noi splendeti, ancor sia il Cielo irato.
Voi di noi siete vittime, & altari,
Con cui placate Dio contro il peccato:
Son le stelle di voi, lingue Sacrate
Ch' al Ciel gridano poi pietà pietate.
O come s'ode, o come i gridi io sento
(Qual d'altro Abel) e i languidi clamori.
Vindica dice il mio, e altrui tormento
Sofferto in tempo de più granfurori.
Ecco qui il capo orbo, di luce è spento;
Che fai che non ti prostri, e non l'adori?
Tace e non parla: a me dà spirto e vita,
Ch' a voi dia segno di Celeste aita.
Fuor del mar di pietà Coralli duri,
Entro di quello poi teneri, e molli:
De i cor Minio viuace, ond' essi puri
Fansi: e l' Imagin diua in quelli estolli.
Tù inuoli l' Alme a quegli abissi oscuri
De' peccati; e l'inassi altri rampolli
Del Ciel; perche de frutti al tempo certo
Diam la raccolta ond' a noi viene il merto.
Stelle del nostro Ciel; del Ciel ch'in Terra
Fra noi si gira, ricchi fondamenti:
Al par del Ciel di fragil vetro serra

Il

Digitized by Google

Il tuo bel giro, e mal alcun non ſenti.
Forte Città ch' ogni valor atterra
E nulla curi, e nulla al fin pauenti.
Quel ſacro ſangue poſto in le tue porte
Colpo fà che non temi o ardir di morte,
Tù apriſti tra le bocche de l' Inferno
Che fiãme hãno per lingue in quel Pozzuoli
Quante fur uene, bocche, a ſuo mal ſcherno.
E al par di lingue da la Terra a i Poli
Del Ciel gridar le ſtille al fiero Auerno:
Venghino tutti i Spirti ò gionti ò ſoli.
Et hor gridate ancor fatte Cinabro
Che io uece ſia del' uno e l' altro labro.
Feſti ſpuntar da quel terren l' Aurora
Del tuo licor già colorita d' oſtro:
La cingeſti di Roſe, e inſin ad hora
Son freſche, e adornan poſcia il capo noſtro.
Inghirlandati ſiam qual altra Flora
Ch' a lei il crin fa uago in sù 'l ſuo chioſtro.
Iui ſpuntò l' Aurora, e quiui il giorno
Deſti facendo infra di noi ſoggiorno.
Vn' Alba, a la tua Aurora i raggi uniſce;
E ſpuntò ancor doue fuſti Alba a noi
Tu il giorno dai di merti; ella abbelliſce
Il regno noſtro co' i bei lumi ſuoi.
Non mai l' aita tua ver noi finiſce
E queſt' aiuto dona a i noſtri Herei.
Di due Soli voi ſiete due Fenici
D' un Regno ſol Padroni e Protetrici.
De due Notti, due Albe, e di due giorni
Due Soli ſieti, e l' Orizonte e un' Regno.
Ambi ſplendeti, e ogn' un' è d' huopo adorni
Il noſtro Ciel già reſo un altro Inferno.

Gli

Digitized by Google

Gli horror fugati a noi perpetui scorni,
E il nostro doppio lume splenda in segno,
Accresci tu'l tesoro della Chiesa
Ell' è di tutti noi scudo, e difesa.
Ma se i splendori tuoi puri e diuini
Sono: ella a questi humil si china e adora.
Vn' Alba e vn Sol, vn Sol co' i rai cocini
E vn' Alba risplendènte vn' Alba honora.
Tù li dai pace: & ell' oglio ne i fini
Argenti appresta in bei lauori fuora:
Tù pe'l gouerno il lume desti; e il Duce
Ch' Alba si chiama altro non dà che luce.
Alba d'vn tanto Sol, d'vn Alba il lume
Riceui, e accendi in lei vn' almo foco.
Ella ti riuerisce, e luce a vn Nume
Dona, che bruggi sempre a poco a poco.
Tù spiega i vanni tuoi, e l'auree piume
A dar soccorso a lei in ogni loco.
Conserua, illustra, e guida il mio Signore
Ch' il lume accese, e a tè donò il suo Core.

In

Digitized by Google

ODE

IN HONORE DI S. ECCEL.

Per la ſtrada fatta da Margellina a Poſilippo, e del Lazaretto fabricato vicino Niſida.

Sedea ne la piu pura
Parte del Cielo in regio trono Gioue,
D'onde il tutto aſſecura,
Mentre hor fulmina pene, hor gratie pioue;
Quando vidde nel mondo
Di Partenope il ſen chiaro, e giocondo.
E mirando i ſplendori,
Che a par la ſean del Ciel vaga, e lucente,
Onde de gl altri Chori
A vagheggiarla eran le Schiere intente;
A Febo i lumi aſſiſſe,
E colmo di ſtupor proruppe, e diſſe
Ond' è che vaga è tanto
La Sirena Partenope, e di luce
Tale il ſuo verde ammanto
Cinge, ch' il Cielo a ſuoi ſplendor riluce?
Forſe hai fatto penſiero,
Laſciato il Ciel, fermar in lei l'impero?
Forſe il Carro celeſte
Trofeo delle tue glorie in lei traſporti

Digitized by Google

E Sebeto gl' appreſſe,
Ch' in vece del Zodiaco in giro il portii
Che ciò ſia certo io credo
Che luminoſa a par di tè la vedo.
Riſe à tai detti il Sole,
E al gran Padre del Ciel così riſpoſe:
Le belezze che ſole
Son dell' alta Sirena in ſeno aſcoſe,
E' l lume che in lei vedi
Non ſono doni miei come tu credi.
E vn' Alba a lei ſpuntata,
Figlia del Tago, all' oriente Ibero,
Che d' alte glorie ornata,
In ſembiante ſi moſtra almo, & altero,
E colma di bellezza,
Racchiude in ſe quãto più 'lmondo apprezza
Ella douunque gira
I vaghi lumi, e i raggi ſuoi diuini
Gratie Celeſti ſpira;
Onde ſtupor non è ch' ogn' vn s'inchini,
E ch' ogn' altro ſplendore
Al ſuo apparir ne ſembri ombra, & horrore
A queſta io ſteſſo cedo,
C' hò de' lumi del Ciel ſouran domino:
Quando apparir la vedo
Lieto l'adoro, e riuerente inchino:
Anzi, per darli loco;
Del mio lucido Carro. aſcondo il foco
E Partenope in Seno
Queſt' Alba più del Ciel, che della Terra,
Giunſe, e caccionne a pieno
Del tempo, e del' oblio l'horrida guerra;
Quindi e, che gloricſa,

Si

Digitized by Google

Si rende più che mai chiara, e famosa.
D' altri pregi, e sourani
Tanto quest' Alba l'adornò, che puote
Render del tempo vani
Gl' incontri infin ch' Io giri le mie ruote:
E, famosa in eterno,
Goderà sempre mai splendor superno.
Trà i sublimi fauori,
Che quest' Alba gli feo, l'vn fù, ch'al loco
Ch' è conforto de cori
Doue alberga il piacer, dimora il gioco;
Il pria stretto sentiero
Fè spatioso, e più d'ogn' altro altiero.
Dico l'angusta pria
Di Pausilippo, hor maestosa strada,
Di cui la leggiadria
T'addita ben doue per lei si vada,
E ne gl' angoli suoi.
Chiude il ben, ch'è dal Tago a i lidi Heoi
Et aggiongendo a questa
Altra gratia maggior; da l' Isoletta,
Che vicina s'appresta
A Pausilippo, e i riguardanti alletta,
Che Nisida s'appella,
Quanto remota più, tanto più bella.
E che sourana e vaga
Figlia del mare, il sen fiorito aprendo,
I riguardanti appaga;
Tolse l'albergo pestifcnte, e horrendo
De mal viui, & infetti,
E ristorogli i primi suoi diletti
Di quinci il tolse; è doue
Humil il giogo inalza vn scoglio in mare

Lo

Digitized by Google

Lo pose: e gratie pioue
Così in quel loco che già un'altro appare.
Collocò quì l' infermi
Di peste; in luochi aperti, & alti, ed ermi.
Stupissi Gioue a tanto,
Che narrogli del lume il Dio sourano;
Indi rispose: il vanto
Ne voglio anch' Io: questa mia larga mano,
Con celesti tesori,
Di Sebeto ornarà gl' alti splendori.
E Partenope altera,
Eterno della fama, alto sogetto
De la gloria più vera
Pegno sourano, ed immortale ogetto,
Chiara dal Tago al Gange
Sarà, e douunque il Mar l' Arena frange.

Digitized by Google

Canzone del medesmo in lode dell'Eccellentissimo Signor DVCA D'ALBA. Vicerè di Napoli.

Alludendo all' entrata di Vicerè nel possesso, & alla mostra generale.

DEl maggior huom, che mai nascesse al mõ-
Canto gl'illustri fatti e i gran trofei; (do
Lui che non fù a nessun Heroe secondo,
Seme diuin, figliuol de' Semidei,
Che con virtù la sorte
Hà vinto, e debbellato
Con esser fermo, e forte,
In lieto, o trist fato.
Quindi tanto la fama lo sublima,
Portando il nome suo per ogni clima.
Qual musa mai di Pindo potrà darmi
Aiuto, a far la rima men oscura.
E rozza la mia penna per tai carmi
Ne tien vena così purgata, e pura.
E s'egli co'l suo vanto,
Non mi comparte aiuto:
Fia incolto il mio canto
Fià vile il mio tributo.
Roca la voce, debole la lingua

Ne

Digitized by Google

Ne sarà mai che i merti tuoi distingua.
Stanno auanti a tuoi piè liuidi inuolto
Intimoriti Momo e'l fier Rancore.
S'ode di questi, & altri in vn accolto,
Vn suono dè più Voci in vario errore.
Saremo noi ancora
(Così dicen) ministri,
Di questa bella Aurora;
(Benche ogn' vno per tristi
Ci tenghi) acciò ch' Apollo in varie stile
Canti, de' fatti suoi opra non vile.
Con lauri, e palme ogn'vno corra, e venghi
De Numi in vece, a li tuoi piedi humile.
Offriscan fiori, e ciascheduno tenghi
Immortale corona, aureo monile.
Calliope adornata,
Con feste, & allegrezze
Venghi dè versi ornata,
Canti le tue grandezze,
Scriua con aureo stil, quanto a te tocca,
Esprima i gesti tuoi con aurea bocca.
I Rè più grandi, eccelsi Imperadori
Che son stati: a tuoi piedi ingenocchinti
Venghino (intenti a veder tuoi spleudori)
Con diademe di varie gemme ornati.
Se quelli conquistaro
Con pace, o guerra il mondo:
Non vi fù el tempo auaro
Se Fame gittì al fondo.
Quelli a colpi di lei, perder la vita,
Fai in guerra abondantia più fiorita.
Il Regno sia di Napoli gioioso,
Canti i tuoi fatti la Sirena bella.

Digitized by Google

Facci festa Sebeto glorioso,
Giunti l'vn suoni, e canti sempre quella.
Non sia più l'vn turbato,
Insin dal fine al contro,
(Quando tù fosti entrato)
Fuori s'allegra, e dentro.
Fuggì tosto del Regno, e Fame, e Guerra,
Sè'l valor tuo Bellona al basso inserra.
Stillò da gli occhi i pianti feruorosi
Ogn'vn, per allegrezza in simil festa.
Alzò le mani, e chinò poi la testa,
E l'acclamar con gridi gloriosi.
Calò dal Ciel leggiera
Astrea, con Fama eterna.
Con sua faccia sincera
Dentro di voi s'interna
Con vn raggio diuino, e tutti i danni
Furo sepolti per più, lustri & anni:
Anco le stelle tutte, dal superno
Cielo influiro i rai celestiali:
Miraro il tuo regnar, e il trono eterno,
E congiunte poi dier voci immortali.
Entraro trionfando
Con voi: a lor simile
Tu ti facesti quando,
A voi ciascuna humile
Si chinò, riuerente insino al suolo
Per inalzar tua gloria in Cielo à volo.
Tosto mi parue al Ciel fusse inalzata
La real Aquila, in prima tanto afflitta:
Per ogni parte era ella circondata
Da essercizi guerrier, quasi sconfitta.
Che cercar darli morte,

Digitized by Google

Se s'vniro con quelli
(Sentan l'empia lor sorte)
Gli nèmici e i rubelli.
Mà solo in apparir l'Alba spledente,
Fugge, e s'inbosca la maligna gente.
Fù del Auolo tuo ben forte il petto,
Portandosi qual Marte in tante guerre.
Fuga essercitì inuitti, & a dispetto
Di fortuna, egli vince, e Forti, e Terre
Fù in guerra portentoso,
Di molto sangue il suolo
Bagnò. Voi glorioso
Senza sangue, ne duolo
Tremar fatesti, in pene tanto atroci,
Tutti i nemici sol con Trombee voci.
Il gran Dio della guerra, all' hor c'el forte,
E poderoso scudo, a voi ne venne,
Dicendo, in questo scritta sia tua sorte,
Com' altro Campidoglio il più sollenne.
Sei già di me maggiore,
Senza pugnar hai presta,
La vittoria in fauore.
Hor t'honori la testa
Corona eterna, e Pallade ti dia
Lancia, che fra gli honor t'apra la via.
Cessa la penna, e'l canto, o de Signori
Sola Idea mortal, immortal fatta.
Troui Elicona, in se nuoui colori;
O Pindo ad abbellirti più vena atta.
Con detti, e con più canti,
Apollo a noi dipinga,
(Fatto Apelle) i tuoi vanti:
Vdde l'armi, ò finga.

Digitized by Google

Che l' Angel' che le impreſe tue ſoſtiene
Può ſporre quel che a te ſol ſi conuiene.
Taci, taci Canzone:
Humil vanne a li piè, di lui pentita:
Perche ſei balbettando, troppo ardita.
Ne d'altro dei cantare,
Inſin ch'l Duca non ti fà parlare.

Imprimatur.
Felix Tamburellus Vicar. Gen. Neap.

Felix de Ianuario S. T. D. Deput:

Digitized by Google

TAVOLA

Delle cose più notabili che in questa opera Si Contengono

Nella prima parte

A

Anime tormentante dentro la grotte per doue passò l'Autore ad Acheronte, 31.
Animali del bosco di che forma, 36
Albero che parla. 36
Alberi del bosco si mutano in Ninfe con più aspetti. 38
Animali del bosco qn ali siano. 41
Alba ch' appare in vn colle. 52
Amore sacro apparue à l'Autore con che fattezze & in che loco, è che facesse. 52
Ammonitioni del vecchio che l'apparue fra le nubi dell' Alba. 55.
Angiolo vicino l'Alba ch' è l'impresa del scudo del S. Duca come sia & il scudo che tiene. 61
Auo del S. Duca chi sia 62
Amor comandò all' Aut. scriuesse il suo trionfo è quello, del S. Duca nel Campidoglio. e perche. 64
Amore spiega à l'Aut. chi lo liberarà è che li farà. è chi sia. 81
Amore essorta l'Aut. à scriuere il campidoglio oue trionfino le virtù teologali col S. Duca. 82

Digitized by Google

Amore mostrà dal ponte diuidendo il fiume agghiacciato alcuni dannati figurando i peccati in quelli 84
Alba che appare all' Aut. dopò ri hautosi dal male. descriue in quella li gesti, le fattezze, è le grandezze del Sig. Duca d' Alba. 87. è 89.
Alba che vidde li dà vigore è Spirito. 88.
Alba del Sole ch' è il Rè. è il Sign. Duca d' Alba. 91.
Aui del S. Duca quanto illustri. 92.
Amor casto alberga in S. E. non lasciuo. 97
Amici del S. Duca quali siano. 99.
Augurio del ritorno in Nap. colà Signora Regina d' Vngheria. 103.
Augurio che il S. Contestabile debba venire per V. Rè in Napoli. 103.
Andata è vita de SS. M. nel Giappone. 111.
Alba descritta pareggiata al Duca. 59.
Alborninati dal S. Duca. 99.
Abondantia fatta nel Regno. 100
Arroganti scacciati da S. E. 96

B

BArca di Caronte come camini. 26
BBuon gouerno fatto dal S. Duca. 100.
Bastone dell' Aut. ch' addi ti. 76

C

COme fù preso l'Aut. 13
Comè andata fra birri 13.
Conditioni, è qualità dè berri. 13.
Conditioni del carcere. 19.
Conditioni del carceriero. 20
Che faccia nella riua del fiume Cocito l'Aut.

Digitized by Google

l'Aut. 24
Che cose tenghi la Grotta. 31
Cose visse nel fiume Flegetonte nel lago. 32
Chi haueſſe il boſco in protettione è ſacro. 37
Conditioni de mostri visti tra l'alberi del boſco 38
Che diſſe alle Ninfe mutate in alberi l'Autore 39
Che faceſſero i Numi vsciti dalle statue nel giardino veduto. 45
Compagni dell' Aut. quali siano. 58
Chi commanda scriua del P. Daniele perche & à che fine 58
Conteſtabile di Nauarra visto e sue qualità, grandezze prerogatiua, e fatezze è chi l'insegna à l'Autore. 62
Carità insegna all'Aut. il Sig. Duca fra li suoi Heroi. 64
Canto delle 3. vir. Teol. in lode de S. E. doue contano tutte le sue grandezze è fatti e gregi operati in Napoli. 69
Coro de SS. Mar. risponde al canto de le tre Vir. Teol. 69
Carità commanda à l'Aut. scriua il trionfo suo con quello del S. Duca. 74
Carità dice all'Aut. che li sarà compagnia per la strada al ritorno. 74
Carità dice à l'Aut. ciò che faceuano intorno al suo corpo mentre il spirto giua errando. 77
Carità auisa all' Aut. loche deue patire

Digitized by Google

dopò vscito di carcere. 80.
Cortesia è gentilezza del S. Duce. 95.
Castigà è perdona come vede più conue-
nire S. E. 96
Chiese riuerite è stimete dà S. E. 99.
Contento di Napoli. in riceuerlo per Vice
Rè. 101.
Caronte dà fondo a la barca è doue. 33.
Caronte dice all' Aut. aspetti sotto d' vn'
monte fino venghi la guida. 33.
Caronte l'insegna la strada del bosco 33.
Carestia scacciata da S. E. 100

D

Descrittioni

DEl carcere del carceriero è dè bir-
ri 15.20.14.
Del luogo oue si trouò sẽza il lume spen-
to. 24.
Delle fattezze di Caronte. 26.
Delli lidi di Cocito è della stige. 27.
Della Grotte che fà capo alla palude sti-
gia. 31.
Del bosco di Dite. 41
Dell' animali del bosco. 41.
Del laberinto fatto à modo di giardino 42.
Delle strade e del fiume che l'inaffia 42.43
De i campi Elisij e d'vn'ruscelio che l'inaf-
fia, 51.
Dell' Alba in cui si descriue la persona de
S. E. i gesti, i fatti eroici, il gouerno di
Nap. l'Eccellenze è l'officij che tiene 59
Dell' Angiolo apparso vicino l'Alba che
teneua vn scudo impresa della Casata
di S. E.

Digitized by Google

di S. E. 61.
Dimanda à Caronte doue lo mena, è sua risposta. 28.
Dei è Dee ch' apparuero nel fronzuto laberinto. 45.
Dei che faceuano vsciti dall statue in cui erano racchiusi. 45.
Dubio del' Aut. se l' Amore che l'apparue fusse tristo. 52.
Duca d'Alba appare fra le nubi. 64.
Duca di Sassonia combatte à colpo à colpo & è vinto da D. Fern. Auo di sua Eccell. 94.
Dolcezza nel costigare di S. E siche fà gustare il patire. 97.
Desiderio di Nap. che torni il Sig. Duca à gouernarla. 102
Desiderij de' Napolitani perche non parta da loro il Sig. Duca. 104
Desiderio dell' Aut. prima che muora quale Sia. 144.

E

EPitaffio che teneua in mano il Sileno in mezo il giardino. 44.
Eroi frà le nubi dell' Alba come vestiti. e chi siano. 61.
Eroi visti fra le nubi dell' Alba, chi l'insegna all' Aut: 61
Essortationi che fà la Carità all' Aut. pe'l camino tornando. è che le dica per la strada di più. 74.
Essortationi dell' Aut. à i tribulati. 88.
Effetti della buona conscienza del S. Duca

Digitized by Google

esser veridico buono &c. 100
Elogij con i quali l'Aut. honora S. E. per fatti indefinenze per più vaghezza. 107.

F

Fisonomia di Caronte. 26.
Fucina di Vulcano vicino à Flegetonte nel bosco. 33.
Fiumicello ch' inaffia il laberinto d'alberi. 43.
Fauola di Mida de la canna loquace. 50.
Fumicello ne campi Elisy. 51.
Fede appare à l'Aut. è che li dice & in che forma. 56.
Fede dice sia honorato il Duca con lei è con i martiri. 57.
Fede mostra à lui i marteri dicui fece S.E. celebrare la preceſſione. 66.
Frati de la Riforma di buon nome è fama. 66.
Frati zelosi che facciano per l'Autore ne' suoi trauagli. 67.
Fulmine che pare voleſſe ferirlo che fia. 76.
Filippo 4. Rè lodato sotto nome di Sole sue vittorie grandezze, è Monarchia. 90
Fortezza inuitta di S. E. è sue conditioni viste in lui. 97
Fauorisce i buoni S. E. 99
Fenice di gouerno è perche tale si nomini S. E. 103.
Ferro della barca di Caronte tirato da due. 25
Figlio di S. E. visto e come. 62.

Digitized by Google

Fiamma che circonda il bosco. 39.

G

Giardino su'l monte doue spunta l'Alba è sue conditioni. 53.
Giardino visto in forma di laberinto che significa. 77
Grandezze d'altri potentati quasi tutte venute da Spagna. 91
Grotta che fà capo à Flegetonte. 30
Gravità è piacevolezza del Signor Duca d'Alba. 96
Giustitia incorrotta di S. Eccellen. è suoi effetti. 96.97.98.

I

Invocatione dell' Aut. al Padre eterno & al figlio. & al. 55. 10. 11. 12.
Invocatione a la sua Musa per narrare il suo Criminale. 15
Imbarcasi l'Aut. ne la barca di Carõte. 26
Inviasi verso il bosco dopò sbarcato. 33.
Insegna la strada Caronte del bosco all' Autore dopò discesо in terra. 33.
Idoli è statue delli Dei visti nel laborinto che figurano. 97
Inimici del Rè di Spagna Pazzi à guisa de Giganti con Gioue è destrutti come quelli di Babelle. 91.
Incorrotto S. E. ne per denari dà officij ò rilassa pene. 97 98.
Ingiustitia non si troua in S. Eccel. per niun camino. 100

L

Lume apparso all'Aut. si smorza. 24.
Lume prima visto ritorna. 24.

Lume

Digitized by Google

Lume visto si fà maggiore 25
Lidi di Coscito è da la Stige. 27
Lamenti che faceua l'Albero di cui fuesse l'Aut. il ramo. 37.
Lamento de le Ninfe negli alberi ne quali erano. 38.
Laberinto d'alberi visto. 42
Lamenti del' Aut. mentre caminaua per vn ponte. 48.
Lume ch' appareuà l'Aut. nel principio del viaggio che fià. 75.
Loco doue aspettò la guida. 47.
Lamento di Napoli nella partenza del S. Duca. 102
Liberato come fusse l'Aut. 105
Lodi del Duca D. Fernando Auo di S. E. sue imprese, fatti, potere, sapere, ingegno, arte è costumi. 93.

M

Mostri visti in quelli horrori dall'Autore. 23.14.
Mostri visti scendere giù d'vn monte vicino. 37.
Mostri che nutre la stigia palude, 40.
Molte trasformazioni desidera l' Aut. in sua persona per euitare i mali in che si troua. 48
Male che l'oppresse il core nel carcere che fusse. 48.
Monte doue và dal qual vscina l'Alba fiorita. 53.
Monte dell'Alba sua amenità, sito & eminenza. 54.

Mar-

Digitized by Google

Marcheſe di Coria nipote di S. E. viſto ſue conditioni, fattezze & ardire. 63.
Martiri è le virtù teol. teſſeno corone per inghirlandare S. E. nel campidoglio dell' Aut. 73.
Mutatione de le piante della ſelua in fatezze humane che ſignificato habbia. 76.
Moſtri viſti nella ſelua che pareua voleſſero danneggiar l'Aut, ma nō poteuano. che ſiano. 80.
Marteri perche l'honora componendo in lode tre canzoni. 82.
Martirij, e morti de martiri. 119.
Miracoli de S. Marteri dopò morte, col Martirio è morte del B. F. Pietro. 127.
Molte coſe viſte, & vdite nella grotte 32.

N

NArratione de gl'affari dell'Aut. prima del ſuo carcere. 12
Nome del Giudice chiamato Balboia che lo portò al Nuntio Monti. 14
Ninfe di nuouo ſi mutano in alberi doue ſtauano. 39.
Ninfe perche tormentate 39.
Nube ch' inuolue il laberinto. 45.
Nomi è titoli con i quali il popolo napolitano chiama S. E. 102
Nome chi lo diede all' Aut. è chi lo veſtì religioſo. 140
Nome di Daniele che ſignifichi, è doue ſi veſtì frate, è morì. 140
Nome al libro che li diſſe di Campidoglio chi li comanda lo faccia. 56.

Ogni

Digitized by Google

O

OGni mattina che diceua il carceriero all' Aut. 20.
Ombre ò spiriti due tirano il ferro alla barca di Caronte. 25
Oratione da lena è forza per resistere all' impatientia, & alli trauagli all' Aut. 88.
Oppressi & offesi aiutati dà S. E. come giustissimo principe. 96
Oratione placa l'ira all' Aut. 21.
Officy non sono da S. E. dati à immeritevoli & ignoranti. 96.

P

PRopositione del libro. 1.
priego à chi legge. 12.
Proposte del carceriero, è risposte dell' Aut. 20.
Ponte che dà il passo à campi Elisij. 47.
Pene date à diuersi per diuersi casi l'Aut. rammenta. dicendo che non le merita come le pate nel carcere. 49.
Padre del S. Duca d'Alba come lo vidde, è chi ce lo mostrò 62
Priego che fà l'Aut. accio il S. Duca riceue le sue rime. 89.
Prefagisce altr'opera da componere. 89.
Prudentia di S. E. nelle sue cose è principalmente nel gouerno di Nap. 95.
Passione non reside nel S. Duca nel gouernare. 98
Partenza di S. E. è suoi effetti mali dopò che non sarà lui V. Rè. 101
Prieghe che fà il popolo di Nap. à Dio acciò

Digitized by Google

acciò non parta S. E. dà loro. 103
Prigione dell' Aut. 15.

Q

Quel che vidde nella barca. 24
Quelli dua che vennero al suo chiamare mentre stava alla stige. 25
Quelche faceua l'Aut. nella riua del fiume cocito. 24.
Quelche vidde almauigare per Acheronte è Cocito. 28
Quelche li disse Caronte nel sbarcare. 33.
Qual sia che cõmandi all' Aut. scriua del P. Daniele perche, & à che fine lo faccia fare. 83.

R

Riuolutione Astrologica del giorno & anno ch'andò carcerato regittata dall' Aut. dicendo che fù volere diuino 11
Risposta di Caronte à la dimanda facta dal Aut. 29.
Ramo che suelte e si lagna. 35.
Rupe che sparte l'inferno da campi Elisi. 51.
Regno di Nap. risaurato dà S. E. è tra tante sterelità guerre, pesti, è fame opulentissimo. 100.
Ringratiamento è contento di Napoli in riceuerlò per V. Rè. 101.
Regali Imprese & illustri fatte da gli antenati di S. E. in alcune parti del mondo. 92.

Digitized by Google

Similitudini.

DElla colomba 35.
Del ladro è del cauallo sfrenato. 14.
Dè birri essendo fuori del loro potere l'Aut. 15
Nel carcere posto 19
Della sua Oratione nel carcere. 21
Dell' Anime che errano per la stigia palude 29
Del Sole co' vapori 35
Di chi si sueglia pe'ltimore. 41.
Del Nocchiero. 42.
Di Leandro è Catone. 45
D' vn tramortito che con Acque reuiuischi 51
Del nascere de Sole col vedere vscire S. Eccel. 64
Del ragno per i tristi ingrati 80.
Del vapore che si muta in tuono è percuote la Terra. 80.
Dell' Alba quando spunta per l'infermo con la venuta di S. E in Nap. 101
Saluto del carceriero all' Aut. 20.
Sonno ch' effetti faccia in lui. 22
Suolo come era al caminare per la palude infernale. 25.
Sbarca l'Aut. è s' inuia verso il bosco dettoli da Caronte. 33
Sangue esce d'vn ramo suelto. 37
Strada del laberinto piana & ageuole. 43.
Sileno di marmo che staua in mezo del laberinto. 44.

Statue

Digitized by Google

Statue del laberinto s'aprono è mandano fuori il Dio che figurauano. 44.
Spiriti lucidi, & erranti fra le nubi dell'Albà. 53
Sito del monte oue spunta l'Alba. 54
Spiriti visti fra le nubi chi siano. 54
Speranza vir. Teol. vuol trionfare co'l Duca nel campidoglio ch' essorta à fare l'Aut. 58.
Selua che vidde che significa. 75
Strada così trista che caminaua nella palude che significhi. 75.
Strada ch' additaua il Sileno nel giardino. che sia. 77
Spirito che vidde l'Aut. nel carcere che lo minacciaua mordendosi il dito. 80.
Stirpe di S. E. quanto illustre 92
Scusa dell' Aut. se non descriue tutti l'antenati di S. E. è perche. 94
Sbarcando che disse Caronte all' Aut. 38

F

TErremoto ch' vdì nell' entrare del bosco. 42.
Tuono lo fè cadere è schiantando vn albero sparue il laberinto, è che succedette dopoi. 46.
Trasformationi desiderate fussero vere dell' Aut. per fuggire quei horrori: è ne racconta molte. 48
Trasformationi de Numi vsciti fuori de le statue; che siano 77
Tronco che si rùppe nel cadere dell' Aut che dinoti. 77

Digitized by Google

Tre cose stimate da S. E. caramente. 99.
Trionfo di Fede. 111.
Trionfo della Speranza. 134.
Trionfo della Carità. 144.
Tuono che voleua colpirlo è vicino lui fugge per virtù del bastone d'alloro con cui l'Aut. si sostentaua. 40.

V

Vlsione d'vn lume che vedeua l'Autore. 23.
Vie d'Acheronte e Cocito. 28.
Vscita nel lago che fà capo à Flegetonte fiume. 32
Voce che l'accenna che camini 39
Vccelli & che forme fano inquelle parti de la stige. 40
Vento che li contende il passo nel gire nel bosco. 42
Voce che l'auisa fuggita dal'laberinto. 46.
Vento li toglie il bastone è doue lo portò 46.
Voragine fra due ruscelli. 47.
Voce che li dice ch' è pazzo indesiderare le trasformationi. 49.
Voce che li riparla amonendolo le trasformationi erano falsità, è chi sia. 25
Vecchio cholì parla è che li dica, è chi sia. 55.
Vecchio li dichiara quale stia lui nel carcere mentre che il Spirto erraua. è chè si faceua. 55.
Vita data all' Aut. perche. 55
Vecchio che haueua à lato vna Donzella.

Sue

Digitized by Google

sue sembianze. è chi sia. 57.e.58.
Vecchio vicino la speranza. chi sia è l'esfortar à fare con lei, trionfare il S. Duca scriuendo. 65.
Vecchio vicino la speranza trionfare il S. Duca scriuendo. 65.
Vento, che retrospinse l'Aut. che sia togliendoli il bastone. 77
Visioni, fatasme; è viste hauute che additino. 84.
Vecchio apparso chi sia. quali le Donzelle viste su'l monte que staua l'Alba esiplica l'Amore. 83
Vrtu ogetto di S. E. è suo tesoro che più stima, 97.98.
Virtù delle quali è adornato il S. Duca 99.
Vigilante è faticoso nel gouernare il Regno tratante afflittioni. 100
Vie per le quali caminau a di che condittioni per l'inferno. 23

Digitized by Google

TAVOLA

De le compositioni varie de l'Autore in lode di S. E. posta nella Seconda parte.

Canzoni

Dell' andata al Giappone de Santi Martiri, opere, è Vita loro. 111

De loro Martiry è Morte &c. 119

Dè miracoli dopò morte & i segni apparsi. 127

In vna visione finta del P. Daniele Bucci morto in Spagna. 134

In vna apparitione finta del'Amore che l'esforta à patire. 144

A Sebeto fiume. 176

Alla mostra generale, & al possesso di V. Rè. 194

Panegirico;

Per l'entrata solenne del Sig. Conestabile suo figlio in Nap. 179.

Ottaue

In lode di S. Gennaio è della lampada datali dà S. E. 185

Ode

Per la fontana. 169

Per la strada di Margellina, & il lazzaretto. 190

Sonetti

Alle virtù del S. Duca è principalmente alla sua incorrotta Giustitia. 153.

All' opere più illustri fatte nel gouerno di Napoli. 154

Alle

Digitized by Google

Alle Molina fuori porta Capuana 155
Alla ſtatua di Momo che ſta nel ſcudo del libro quale ſolleua le impreſe di S. Eccelenza 156
Alla ſtatua della Fama poſta nell' iſteſſo ſcudo. 157
Al Nome del libro. 158
Ai Caualieri che ſcriuano ſia riconfirmato V. Rè. 159
Per la Protettione de la Riforma noſtra 168.
S'i ſcuſa l' Aut. ſe non loda S. E. come deue. 181.
Per il ſoccorſo dato à Genoua con li ſoldati 184

Madrigali

Al Giardinetto vnito alla fontana fatta dà S. E. 160
In lode delle Molina, l'horto de' fiori, & il fonte. 161.
In lode di S. E. per l'aiuto dato alla noſtra Riforma. 162
Alla Torre della laterna. 163
Alla lanterna fatta al Molo. 164
Al Lume de la lanterna. 165
Al Forte fatto al Molo. 166
Alla Porta Alba. 167
Alludendo al Ducato & all' Angelo che tiene le ſue impreſe. 182
Alla quieta con che gouerna il Regno tra tante guerre. 183
Sopra la facilità conche gouerna che parche dorma. 184

Digitized by Google

Digitized by Google

PANEGIRICO

In lode del gouerno

DEL ECCELLENTISS. SIGN. DVCA D'ALBA.

Composto dall'istesso Autore.

DEh che non conuiene vn tale, e tanto Gouerno sia sotto il velame dell'oblio sepolto; e che quell'Alba ch' à noi haue apportato vn lieto giorno, habitatrice mai sempre delle sfere celesti, per le di cui virtù là sù s'hà fabricato vn' ingemmato non sò mi debba dire, ò vero stellato palagio, che hora hauendo in vn' Campidoglio delle sue rare qualità à trionfare chè non vi sia Cigno che snodi la lingua ad armoniso canto, che non compaia Musa che intinga le labbra in Permesso per lei, che non impugni la penna dotto scrittore somministratali dalla Fama per questo effetto da fare campeggiare le sue lodi in carta non solo ma ne' cuori di chi le legghi, che non fauelli industre oratore auanti d'vn Trionfatore così grande dell'elementi, del Cielo, & insi-

Digitized by Google

nò ancora dell' Inferno, non dico del Tempo le di cui penne ſeruono per ſempre ad annotare li illuſtri ſuoi fatti. Haverà d'hauere tutte le grandezze d'vn che trionfa, e li mancarà forſe queſta? Nò che non ſi deue, che lei com' Alba aprirà la voce la facondia, ſcacciarà all' intelletto le tenebre, infundarà nuoui colori, con gli humeri, adornarà la compoſitura con la ſua luce, e farà sì che come Trionfante ſe li faccia vn bello lauoro intorno delle ſue grandezze, e prodezze, e come Alba coronata di fiori, e Roſe li facciano preggiata melodia i più canori Vccelli, che mai ſi viddero ne vdirono ſotto queſto noſtro Cielo cantare. Così contiene, e tanto ſi farà, non ch' io in tal numero aſcriua mè ſteſſo, e proſontuoſo habbia ardire di rompere primiero queſta lancia; ma perche all'altri con queſto modo così rozzo di dire ſuegli il deſio di fare non l' iſteſſo che aſſai poca loda faria, ma più di quello ch' imprendo à fare io, emendando li miei errori, che di buona volontà pur che non reſti illaudata vna tanta virtù, accetto d'eſſere corretto, ſottò la sferza di rigidiſſimo Cenſore. Comincio dunque non à lodare che non ſi può il gouerno di S. E. e queſta è la maggior lode ſua, che ineffabile ſia, come Saluſtio diceua di Cartagine, non à dipindere con colori Rethorici i ſuoi geſti che non così

sì fini si possono inuentare, e questa è la sua grandezza come di Alessando che fuor d'Apelle non poteua retrarlo; non ad *insculpire in faccia del Tempo* le sue virtù, che non si troua Artefice cotanto eccelso, e questa è la sua magnificenza, simile à quella del sudetto Imperatore, che solo Pirgotele poteua intagliarlo. ma ben si à benedire Iddio che infin da gli annali eterni volgendo l'occhio alle miserie nostre la notò Gouernatore così buono di questo Regno. à ringratiare il Rè di felice ricordo, Filippo il Terzo che l'elesse per prima à questo carico, quantunq; non però è per l'inuide Parche che la tela precisero della sua Vita vedere, e godere *la ristauratione* di questa sua più che *fidelissima Corona*; serbando Dio per buon principio, & augurio del gouerno del Rè nostro viuente, vna reparatione del migliore suo scettro, per mezo di vn suo ministro. Ringratio ancora S. E. che vedendo le nostre afflittioni, benche non voleua venire per non indossarsi, no che non dico bene, perche à magn'animo petto ogni malageuole cosa si rende facile, ma per non ponere in bilancio il Nome non dal volere che in lui prontissimo mai sempre rinasce di giouare tutti, ma dal potere non del suo core che incessabilmente allora s'inuigorisce quando che vede con l'impossibile confinare l'opra, ma dal sogetto in cui

Digitized by Google

non era capacità (tanto giacente, & esausto staua) quasi infermo che non dall'efficacia de' medicamenti, ma dalla capillare virtù viene impossibilitato ad essere capace d'aiuto, per riceuere vigore. Con tutto ciò se lui venne, & industre Medido politico seppe così ben gouernarlo dal principio che incontanente li diè forza per respirare, poscia nel mezo l'inuigorò maggiormente, hora nel fine l'hà reso a perfetta sanità, si che per vn pezzo goderà lieta vita (se pure alcuna mutatione di cibo, ò d'Aria non li caggionasse ricadia mortale,) è felicissimo tẽpo. Dal ringratiamento comincio, non dalla loda) quantunque è l'vn' e l'altra vniti faranno vna lode ringratiatoria, & vn' ringratiar lodando, perche il presente corso del Cielo non lo permette per non fomentare altrui l'odio, e l'inuidia, ne io à tanta opra m' adatto, per non essere stimato interessato, ne lui lo permette tampoco, che con la modestia sua, non brama esser lodato, & attende più tosto à meritare, che à sentire d' hauer meritato. Ma pure al fine dopò lunga giostra fra me medesimo, pria che spronasse il Core la voluntà, in cui cal uaccaua vn feruoroso desio d' incominciare ò á lodare ò a ringratiare vna tanx'Eccellenza prima che dasse principio ad impugnare la penna su'l campo di questo foglio, vedendo le due Amazoni

con

Digitized by Google

con cui teneua il duello e la conteſa me s'aggiacciò il ſangue nelle vene, me s'aggelarono le vene fra l'arterie, e dubitando non reſtare opprobriosamente vinto mi trattenni vn pezzo ad vſcire all'arenzone di queſto Teatro del mondo: perche come è difficile lodare vn'huomo, che merita così, me ſi rappreſentaua difficultoſiſſimo lodare, chi meritando non brama, ne vuole eſſere lodato (benche ſingolariſſima loda ſia di vn Cuore magnanimo, quando chi imprende à lodarlo, & ingrandirlo, non hà minore ſpauento di cadere nel difetto del manco, che nello ſouerchio, e traboccante di più) Ma ſe deſiate ſapere le Guerriere cotanto inuite che mi faceano impallidire il volto, eccole, l'Humiltà, e la Verità. L'Humiltà di lui che non mai hà voluto eſſer laudato in ſecreto ſimiliſsimo in queſto ad Ottauio Auguſto. Hor come con buona volontà lo permetterà in publico; la Verità che meritando eſſere magnificata, come mi fà violenza a l'vſcire col ſcritto in campo, così m'intemoriſce, che non potendo giungere al colmo di quello merita vn tanto Principe, ſempre mancheuole reſtarà, e ſe non ſarà tacciato di buggiardo, almeno di difettoſo non fuggirò il nome. Ma pure che temo io? ſe fra di loro guerreggiando la Verità hà vinta la ſua Humiltà, comportarò ancora, ſia vinto io da tutte dua, mercè che

Digitized by Google

la Verità al parer di quel saggio Trionfa d'ogni cosa; e certo vincendo il mondo potrà dirsi esser superata la modestia. Onde son sicuro che lodando col ringratiamento, e ringratiando col lodare questa Augustissima ALBA, che viene come a Padre della bella Astrea ch' è la Giustitia da tutti honorata, quale tanto risplende in S. E. farò fra queste bilance il peso giusto, sottrahendo dalla penna il scriuere molte (che più non me lo permette il tempo, riserbandome però nel secondo libro del Campidoglio in prosa esplicando li Elogij della seconda parte dati à S. E. fare con più illustre pompa trionfare il gouerno magnifico colla schiera dell' Imperadori antichi che l'honorano) & aggiungendo alla sua modestia l'affetto del core, perche mentre la Verità merita il suo giusto peso delle lodi, e l'humiltà modesta, non vuole esser magnificata per fuggire l'Adulatione: mancando dunque dalla penna il scritto ch' è l'esterno che si vede, e giuntando l'affetto del core, ch'è l'interno che si cela, con giusta lance ambe saranno d'vn peso vguale sodisfatte.

E ben che scarso sia in questo scritto, pure son sicuro non siano cose che si dicono al V. Re di Napoli in commune, ma all'Eccellenza del Signor Duca d'Alba in particolare. E se rari, e pellegrini furono i beneficij, altresi tali hanno da essere le

lodi,

Digitized by Google

lodi, per non vscire dalli limiti della Giu-
ſtitia, ancor che pure manca ſarà, (ſe
non ſuppliſce contentandoſi ella la vo-
lontà ſchietta con che ſi dicono) non po-
tendo giungere al colmo di quello meri-
ta lui.

Hanno d'eſſere lodi che ſiano à gli al-
tri che hauranno da venire a gouernare,
eſſempio, acciò ſi ſerinano, ſimili non
(che tanto non potranno fare) ma almeno
s'accoſtino ad hauer parte con queſte
ſue. E tanto ſiano maggiori le lodi, quan-
to le gratie fatte à queſto Regno, tanto
migliori, quanto da più, è il ſuo gouer-
no da gli altri, tanto più vere, quanto noi
l'eſperi mentiamo; e ſiano queſti titoli,
come all'altri detti per vſanza, è adula-
tione, à lui debiti, e troſei del noſtro be-
ne fattori.

Dignissimo dunque ſi moſtra in ogni
coſa di lode ma più in queſta attione di
ricenere queſta operetta; & in ciò tra-
paſſara i limiti d'humanità, perche; non
conſentendo la ſua modeſtia ne in voce
ſentirſi lodare, vedendola in ſcritto, di-
certo che altro non ſi potrà dire, che
humaniſſimo ſia ſtato, e tanto più la mo-
ſtra, quanto che ſe in fatti tutte le ricu-
ſaſſe ch' atto di ſuperbia dimoſtraria, &
ecco la ſua humiltà che meritando i ſuoi
geſti le virtù, e l'attione Eroiche quiui
operate, encomij grandiſſimi, reſti con-
tento e pago ricenere queſti miei pic-

cioli tributi composti da rozza penna in questa carta, ma da schietto core dittati più d' affetto tinta, che d' inchiostro, mossa più da Zelo che da la mano, vergata più da Giustitia che da le linee, che non ne sono tante in questa, quante n'ho intellate Geometra già fatto della sua Modestia per nò offendere il suo più che modesto vdito, & io tra passare i limiti finirò l'iscusa homai, e comincerò che à lodare; Chi? la nostra A L B A. di donde? dal Gouerno; e come potra farlo vn' inesperto in tal Arte? che non sia censurato ò nel dire come Demostene, ò nell' inuentione coma M. Celio, o nell' inuettiue come Cassio seuero, o nell' emfesi come Ciceróne, o nell' infedelità del scriuere come i commentarij di Cesare, o in parole non proportionate come Salustio, o nel dire oscuro come Liuio? Qui veneria a proposito il desio di L. Metello, che di dieci cose che bramaua, nel secondo luogo poneua l'essere perfetto Oratore. Ahi che si potesse desiderare (non dico permettere, che ciò non si deue) la trasmigatione dell' Anime, finta da Pittagora, in mai migliore occasione sarebbe per essere più al necessario, che hora; Qui fara mestieri hauere la sincerità di Caio Cotta, la grauità, e l' vrbanità di L. Crasso, il premeditato dire di Demostene, la dolcezza copiosa d' Isocrate, e Pericle Atheniesi, l'accura-

tezza

tezza e polizia delle parole di Giulio Africano, la modulata voce di Grauco, & il facõdo scriuere del padre dell' Eloquenza Cicerone. Hora non trouando in me niffuna di queste cose, solo m'hà dato animo, il cõponere questa poco scrittura il detto di Varo Gemino quale soleua dire a Cesare, mentre egli orava, ò Cesare quei ch' auanti di voi hanno ardire d'orare, e di voi scriuere, non sanno la tua grandezza, e quelli che non hanno ánimo di dire, ò componere le tue lodi non sanno la tua benignità. Ma con tutto ciò pensando solo, che forse questo mio scritto hà da peruenire nelle tue mani, fà tanto questa mia apprehensiua in me gagliardo effetto, come fece la presenza delli Atheneſi à Teofrasto che li ligò la lingua. l'aspetto di Filippo Macedonico a Demostene che l' imprigionò la fauella. la faccia di M. Antonio ad Herode Attico che li smarrì la memoria, e l'apparenza della Granità di Seuero principe, che fece immutolire Heraclio. piangino questi la loro disauentura; nõ perche tacquero, ma perche non tacquero nel cospetto di vn tanto Signore, perche come allora li fù vergogna il non parlare hora li forebbe stato honore il tacere, cangiendosi ogn' vno di quelli in mutolo Gieroglifico, esplicante vna ineffabile grãdezza & haurebbono hauuto per corona il chiamarsi per adagio Hipparchi-

mi muti, ponendosi quasi altro Arpocrate alla porta del cuore, ch'è la bocca silente & humile ammiratore non oratore di vna tanta eccellenza. si che in quelli il timore l'arrestò il fluido corso delle parole, gelandoli il sermone fra denti. così non solo in me, ma nella penna si concentri la tema è faccia ad embedue frenare, in me la compositura, & in essa la tessura del scriuere. Siamo hormai al fine ne habbiamo prescritto il principio; tanto si vede in trattare cose più alte della capacità del ingegno; e quanti più intoppi inciampa il discorso tanto più scaglioni sono delle magnificenze di questo Signore già s' è principiato senza principio, già siamo al Golfo ne pare siam partiti da la Terra, alzansi le antenne, spieganſi le vele, e solo s'attenda ad ingrauidare di fecondissimi concetti il scriuere. Ne importà essere io d'ogni arte Rotherica digiunto, ch' alla fine gioco più co' speranza di guadagnare, che di perdere, perche quelli che potrebbano essere eletti per tale effetto, forse haurebbano desiderato di non fauellare di vno tal sogetto, in cui l'eloquenti perdono l'eloquenza, & i non eloquenti l' acquistano, & io mi sono affrettato preuenirle acciò che non potendo vincerli in eccellenza di scriuere li superi di celerità. e se pure mi vincessero e nel tempò e nel dire non arriuando essi all' altezza del discorso

per

per la ſublimità dell' ogetto, e non ſapé-
do io lodarlo per l'innabilità del diſcor
ſo reſtaremo tutti a dietro, e coſi non
ſarà ſolo à me inputato, il non hauer lo-
dato a pieno vn ſi eccelſo Principe. Ec-
co ò Signorij quali ſiete vaghi hauere,
vn'modello viuo di vn Gouernator Cri-
ſtiano, ecco la Elena politica non di Zeu-
ſi, ma del Tempo eccola Pandora de' Sa-
cri Numi. ecco al fine la Scuola oue ſi
può apprendere ogni ſorte di ſcienza ò
d' Arte per chiamarſi vn principe go-
uernator ſapiente qual altro Salomone.
mi ſono molte volte fra me ſteſſo poſto
a conſiderare come harebbe poſſuto for-
mare al Mondo vn' Idea d'vn principe
che fuſſe perfetto, & ottimo Gouerna-
tore & io col' Autorità de' ſcrittori, con
modello delli Hiſtorici, e con gli eſſem-
pij delli Imperadori, mai m'è ſouuenu-
ta coſi buona come di già l'eſperimen-
tiamo. Qui i profeſſori dell' Etica veda-
no il modo cõ cui regge ſe ſteſſo tanto ne
ſenſi interni, quanto eſterni; gli Eucano-
mici la diſpoſitione della ſua famiglia,
che paiono più Religioſi che Secolari. li
Politici vedano la maniera con la quale
gouerna il Regno noſtro ſolleuandolo
dalle neceſſità, & manutenendolo nell'
abondantia fra tante careſtie. li Logici
eſperimentano il vero argomento di di-
ſcernere il vero dal falſo con la ſua in-
torrotta Giuſtitia. li Filoſofi diſcorrano

Digitized by Google

de le cause d'vna tanta amministratione. Li Rettorici trouano in questi noui modi di concettare, e renderſi facondi. li Muſici vna materia inhefausta di compoſiture in ogni tuono ſe ad ogn'vno lui cõpatiſce il ſuo grado. e il medico vn nuouo modo di gouernare infermi ſe è vero che la Republica, e corpo come dice Platone. i Naviganti vna carta più ſicura di ſolcare il pelago, ſe tra tante tempeſte vengono le Naui carce di fromento ſolo col nome di queſt'Alba quaſi cingolo della Vergine Veſtale che tiraua le Naui, gli Aritmetici non poſſono negare di reſtare confuſi ſe non ſono ſufficienti a computare i beneficij riceuuti da lui in queſta Città. gli Agricoltori s'ammirano come al mancamento del Tempio, coſi di careſtie pieno ſuppliſchi la ſua diligenza in dare coſi abbondante il pane. il Geometra non può delineare, ne compaſſare come fra ſi brieue ſpatio d'anni, ſia racchiuſo vn mondo de' ſecoli ritrouandoſi in lui le perfettioni de' paſſati, e quello che ſi poſſono imaginare i futuri di giouare à noi; li Leggiſti venghino ad apprendere da lui le leggi per le deciſioni già ſtabilite nel ſuo gouerno. li Teologi quiui ancora hãno la loro parte ſe per queſta ſcala s'ergono alla contemplatione del gouerno di Dio. gl' Aſtrologi a queſto cielo mirino oue riſplende queſta lucidiſſima Dea, queſta

ſplen-

Digitized by Google

splendidiſſima Alba, qui vedano il zenith della conſtantia ſua fra tanti trauagli mai variabile, li duo poli l'honor di Dio, e quello del ſuo proprio Nome fra quali ſi gira il Cielo d'vn tanto gouerno le quatro parti del Cielo le quatro virtù Cardinali, e li Colui le Teologali. forſe vi manca la bella faſcia del Zodiaco che reſtringa queſto Cielo? ma che diſſi Cielo? anzi ſfere erranti che ben ſi può dire che la Luna additi ſe viene carica d' humori celeſti per arrichirci e fecondarci, Mercurio ſe con tãta ſecretezza che par dormente, ci fà godere vna ſi tranquilla pace tra tante guerre, Venere con la Venuſtà della ſua gratia con la quale allaccierebbe ogni cuore benche fero, & inhumano. il Sole con la moltitudine de' fauori quaſi tanti raggi che ſoura di noi auuinti da importune tenebre de' più moleſtie, moltiplica illuſtrandoci. Marte per l'ardire cotanto horribile alli nemici, moſtrato ſolo con ſuentolare le bandiere al vento. Gioue con la grauità che mai ſempre moſtra in ogni tempo, & in ogni loco, in ogni occaſione, & in ogni ſuo atto, o parola. Saturno per la fertilità che c'apporta facendo queſto ſecolo di ferro d'oro, con il ſuo gouerno. Ecco i Cieli, & ecco le ſfere. che più ſono ſe con più virtù l'ammirate e mirate, che tante ſtelle appaiono ad adornarlo. vno vi apparirà ſe l'vnico ſogetto riguardate.

Ecco

Ecco il Zodiaco. vedete l'Aquario con i fonti eretti, il Pesce che habita in mare, ecco la strada formata in Margellina, & il lazaretto fabricato vicino Nisida, l'Ariete si scorge nel zelo paterno in ammonire i delinquenti. il Toro per la fatica fatta a ristaurare vn Regno. Gemini per l'vnione, e pace procurata fra potentati il Càncero per la flemma in castigare. il Leone per la magnanimità in perdonare a nemici e contradittori. la Vergine per la sua celibe castità, e modestia innata. la Libra per la incorrotta Giustitia. il Scorpio essaltatione di Marte, per l'Animo guerriero, ch' ancora non nutrito nelle guerre appalesa. il Sagittario se cò le sue industrie fà da lungi stare e la Fame e la peste, il Capricorno creduto porta di felicità dall' Antichi, eccola presente a noi che già la godiamo. che vi manca l' Intelligenza che assista sù queste sfere? eccoui l'Angiolo che fà cimiero ben glorioso sù l'Impresa della sua Arma, spiegando le cerulee, & candide ali. Hor come poteua fallire quel gouerno sotto d'vna Sapienza celeste? come poteuamo essere sogetti al male con la protettione d'vn spirito immortale? come poteuano vincerci. i nemici fra queste armi fatali alla tempra del Cielo affinate, & alla Cote dell'eternità affilate? come poteua preualere il congiurato inferno, che mandò la Fame ch'all'atrio

di

di lui con l'inuoglio delle tenebre sempre arida e secca, strepitosa è lagnante si mostra? che Bellona con le sanguigne sferze incita à fare l'vltimi sforzi in noi? che Aletto con le più funeste faci sueglia à litigi ciuili accinta? che Tesiphone con le sue furie auuelenata desta infonda il tosco ne'cori de'più maligni ad oltragiarlo? Che Megera fra le cerastie irata fà che vuoti le fauci entro del seno de' maleuoli à farli male? Sì sì cõueniua Trionfasse della Terra cõ l'Abundantia, dell'Acque con le molina dell'Aria con il forte fatto al Molo, del foco con la Lanterna eretta, dell' Inferno superando il Corbero trifauce, con la fame, con la peste, e con la guerra; scacciando la prima, rafrenando la seconda, e spauentando la terza. Anzi del Cielo istesso trinfò immortalmente, perche col nome dell' Alba che in lui lampeggia, mai sempre nomata sarà insin ch' ella spunti al nostro Emisspero, anzi essendosi impossessato di quello, auuolto fra i nuuoli, oue s'inuolue il capo Astrea, quiui soura di quell'apoggi che và calcando il Cielo à trionfare delle Steile. Tanto li conueniua, s' hà l'Angiolo ch'è sua Guida, che facendolo tutto celeste non è marauiglia se cosa terrena non s'auualora contra di lui, e di noi, e se fra tante angustie auuolti d' vn Cielo ch' vn'Alba c'adduce, e da vn Angiolo ch'vn Cielo

c'ag-

Digitized by Google

c'aggirà siamo riparati, illustrati, guidati, aiutati, annalerati, fecondati, & aumentati.

Risplendè à noi quest'*Alba nella Vigilia* della Natiuità del Verbo, che la Vigilia della Creatione dell'Angiolo figuraua; che fù il Sabato antecedente alla Domenica della sua Creatione in cui nacque il mondo per non mostrare distintione fra loro, che doue è l'Alba iui hà d'essere vn Angelico gouerno. di Sabbatoentrò ch'è giorno di quiete, per darcela per sempre, nella Vigilia così festosa aditando quanto maggiore doueua essere la festa, nella Natiuità che è tempo di festini, che tali compromettendoceli già ce li fà godere. nell'Anno 1622. in questo Anno giunge, che se prima fusse stato il frutto che hora godiamo foria stato acerbo, se più tardaua, era guasto, se prima fusse arriuato non si sarebbe conosciuta la sua dolcezza; se più fusse induggiato, non si sarebbe rimoso, chi hauesse gustato il tuo frutto: in quello Tempo i suoi raggi fecero il frutto opportuno, maturo, e dolce. Se prima fosse giunta forse hareßimo attribuito il solleuamento di questo Regno à potere humano, oue hora non possiamo se non riconoscerlo da mano celeste come Alba, Angelica come Angiolo, e diuina se da Dio è regolato, con Dio si consiglia, & à Dio indrizza ogni cosa.

fù

fù l'entrata nel principio del Solstetio hiemale, quando ch'il Sole entra in Capricorno che più s'accosta verso noi, e cresce il dì, così lui appressandosi à noi c'aumenta il giorno felice; questo segno era posto per strada per doue descendeuano i Dei à noi, & ascendeuano poi da noi al Cielo, e già ce n'auediamo essendo descesso aiuto del Cielo à questo Regno publicandolo per cosa celeste, & Heroe diuino. per questo l'Anime de' defonti credeuano l'Antichi saliuano al Cielo per vnirsi alli sacri Numi, e noi defonti anzi sepolti in tanti trauagli, ci folliuiamo ad vnirsi, con vn Semideo terreno. deh si noti con candide pietre s'è d'Alba tutta splendente; fia principio de' nostri anni questo giorno che vène ad illuminarci come fecero alcune Città d'Italia, per l'entrata d'Ottauio Aug. in loro. s'impronti ne' metalli come di Cesare Aug. si legge perche sotto di quello nacque. e noi nasceremo parimente con la Vigilia del Sacrosanto Natale, ch'entrò oue lui nacque altra Fenice di gouerno fra la cuna del Tempo immortale, essendoli alleuatrice la Fama. noi nasceffimo à nuoua vita giocoda, e felice, & il Regno nacque à noua speme di racquistare il perduto. felice giorno di Sabbato nel quale à noi fù presaggio di quiete, mentre venutosi quieto in quel giorno dal Mare, felicissimo

Dì

Dì di Sabbato ch'entrò in cui sottrahendo à noi la fatica, se la indossò, questi riposandosi con ella ogn'vn di Noi.

Sette giorni stette à pigliare il possesso dopò venuto che dimostrano sette gratie dateci. Numeriamole per cortesia. il Numero di sette, e numero di moltitudine, & eccola nella frequenza de' popoli, dalli quali venne acclamato, e ricevuto con tanto desiderio che mai non s'è mostrato a nissuno V. Rè tanta allegrèzza. con il sette Filolao notaua Dio facendolo a se stesso simile, tale è il Sig. Duca, che lui à se stesso è simile in perfettione. Sette è numero di Verginità perche fra numeri semplici solo lui non genera, ne è generato; e questo casto di tal modo che non hà dato ne pure sospetto de la sua celebe vita. Numero di pace. perche con sette Agnelle Abraamo fece confederatione con Abimelech; e lui vna somma pace ci fà godere, interiore, & esteriore. Numero di libertà perche in capo di sette settimane d'anni erà il Giubileo anticamente, & ecco la libertà dataci liberandoci da tante angustie, e trauagli. Numero d'aumento quando la Creatura s'augumenta nel vtero materno, con l' ingresso della vicenda delli sette Pianete: E questo Signore ci fà abundare, & aumentare in beni. E finalmente (ecco il settenario compito) è numero di riposo che tale

lo

lo dimostrò Dio riposandosi dopò la creatione del mõdo. E riposo dona à noi questo gran Gouernatore co tranquillarci le menti, ò glorioſi misteri. ma forſe ſono finiti? Signori nò. Per che ſe voi bramati dalla ſua nobiltà conoſcerete la nobiltà del gouerno, eſſendo ſtabilita ſentenza ch' in cori generoſi non può capire atto indegno. Voletelo ſapere di parte di Madre, che quella di Padre già lampeggia di raggi ſourani, e di ſangui Imperiali; s'è vera la traditione, che quel Angiolo ſcudo, e cimiero della ſua Arma, fuſſe quello ch' apparue à Coſtantino Imperadore, quando diſſe. In queſto SEGNO VINCERAI. che perciò porta la Croce; Onde trahendo infin da colà li natali, com'Alba certo che non douena hauere altro Origine che l'Orente, e ſequella e cinta di Roſe e gigli, che tale la deſcriueno i Poeti. Ecco le Roſe la Roſa data alla Sig. Duchezza (come ſi dirà) ma ſe li gigli bramate vdite la Genealogia di parte di ſua Madre. Perche il Nono Auo ſuo fù S. Luigi Rè di Francia il che ſi può vedere da queſta Geanalogia hauuto dall'Archiuio del Regno di Nauarra. la Moglie del S. Rè Luiggi (che fù nona Aua di S.E.) chiamauaſi D. Margarita figlia del Conte di Proenza. Ottauo Auo D. Filippo Rè di Frãcia figlio di S. Luigi, e di D. Margarita. Ottaua Aua D. Giouanna

c'aggirà siamo riparati, illustrati, guidati, aiutati, annalerati, fecondati, & aumentati.

Risplendè à noi quest'*Alba nella Vigilia* della Natiuità del Verbo, che la Vigilia della Creatione dell'Angiolo figuraua; che fù il Sabato antecedente alla Domenica della sua Creatione in cui nacque il mondo per non mostrare distintione fra loro, che doue è l'Alba iui hà d'essere vn Angelico gouerno. di Sabbatoentrò ch'è giorno di quiete, per darcela per sempre, nella Vigilia così festosa aditando quanto maggiore douèua essere la festa, nella Natiuità che è tempo di festini, che tali compromettendoceli già ce li fà godere. nell'Anno 1622. in questo Anno giunge, che se prima fusse stato il frutto che hora godiamo foria stato acerbo, se più tardaua, era guasto, se prima fusse arriuato non si sarebbe conosciuta la sua dolcezza; se più fusse induggiato, non si sarebbe rimosso, chi haueße gustato il suo frutto: in quello Tempo i suoi raggi fecero il frutto opportuno, maturo, e dolce. Se prima fosse giunta forse hareßimo attribuito il sollcuamento di questo Regno à potere humano, oue hora non possiamo se non riconoscerlo da mano celeste come Alba, Angelica come Angiolo, e diuina se da Dio è regolato, con Dio si consiglia, & à Dio indrizza ogni cosa.

fù

fù l'entrata nel principio del Solsetio hiemale, quando ch' il Sole entra in Capricorno che più s'accosta verso noi, e cresce il dì, così lui appressandosi à noi c'aumenta il giorno felice; questo segno era posto per strada per doue descendeuano i Dei à noi, & ascendeuano poi da noi al Cielo, e già ce n'auediamo essendo descesso aiuto del Cielo à questo Regno publicandolo per cosa celeste, & Heroe diuino. per questo l'Anime de' defonti credeuano l'Antichi saliuano al Cielo per vnirsi alli sacri Numi, e noi defonti anzi sepolti in tanti trauagli, ci folliuiamo ad vnirsi, con vn Semideo terreno. deh si noti con candide pietre; s'è d'Alba tutta splendente; sia principio de' nostri anni questo giorno che vēne ad illuminarci come fecero alcune Città d' Italia, per l'entrata d' Ottauio Aug. in loro. S' impronti ne' metalli come di Cesare Aug. si legge perche sotto di quello nacque. e noi nasceremo parimente con la Vigilia del Sacrosanto Natale, ch'entrò oue lui nacque altra Fenice di gouerno fra la cuna del Tempo immortale, essendoli alleuatrice la Fama. noi nascessimo à nuoua vita giocōda, e felice, & il Regno nacque à noua speme di racquistare il perduto. felice giorno di Sabbato nel quale à noi fù presaggio di quiete, mentre venutosi quieto in quel giorno dal Mare, felicissimo

Dì

Dì di Sabbato ch'entrò in cui sottrahendo à noi la fatica, se la indossò, questi riposandosi con ella ogn'vn di Noi.

Sette giorni stette à pigliare il possesso dopò venuto che dimostrano sette gratie dateci. Numeriamole per cortesia. il Numero di sette, e numero di moltitudine, & eccola nella frequenza de' popoli, dalli quali venne acclamato, e riceuuto con tanto desiderio che mai non s'è mostrato a nissuno V. Rè tanta allegrezza. con il sette Filolao notaua Dio facendolo a se stesso simile, tale è il Sig. Duca, che lui à se stesso è simile in perfettione. Sette è numero di Verginità perche fra numeri semplici solo lui non genera, ne è generato; e questo casto di tal modo che non hà dato ne pure sospetto de la sua celebe vita. Numero di pace. perche con sette Agnelle Abraamo fece confederatione con Abimelech; e lui vna somma pace ci fà godere, interiore, & esteriore. Numero di libertà perche in capo di sette settimane d'anni erà il Giubileo anticamente, & ecco la libertà dataci liberandoci da tante angustie, e trauagli. Numero d'aumento quando la Creatura s'augumenta nel vtero materno, con l' ingresso della vicenda delli sette Pianete: E questo Signore ci fà abundare, & aumentare in beni. E finalmente (ecco il settenario compito) è numero di riposo che tale

lo

lo dimostrò Dio riposandosi dopò la creatione del mõdo. E riposo dona à noi questo gran Gouernatore co tranquillarci le menti, ò glorioſi misteri. ma forſe sono finiti? Signori nò. Per che se voi bramati dalla sua nobiltà conoſcerete la nobiltà del gouerno, essendo ſtabilita sentenza ch' in cori generoſi non può capire atto indegno. Voletelo sapere di parte di Madre, che quella di Padre già lampeggia di raggi sourani, e di sangui Imperiali; s'è vera la tradi-tione, che quel Angiolo scudo, e cimiero della sua Arma, fusse quello ch' apparue à Costantino Imperadore, quando disse. In questo SEGNO VINCERAI. che perciò porta la Croce; Onde trahendo infin da colà li natali, com'Alba certo che non douena hauere altro Origine che l'Orente, e sequella e cinta di Rose e gigli, che tale la descriueno i Poeti. Ecco le Rose la Rosa data alla Sig. Duchezza (come si dirà) ma se li gigli bramate vdite la Genealogia di parte di sua Madre. Perche il Nono Auo suo fù S. Luigi Rè di Francia il che si può vedere da questa Geanalogia hauuto dall'Archiuio del Regno di Nauarra. la Moglie del S. Rè Luiggi (che fù nona Aua di S.E.) chiamauasi D. Margarita figlia del Conte di Proenza. Ottauo Auo D. Filippo Rè di Frãcia figlio di S. Luigi, e di D. Margarita. Ottaua Aua D. Giouanna

uanna Regina di Nauarra. Settimo Auo D. Luiggi Rè di Francia, e di Nauarra hereditando i due Regni del Padre, e della Madre. settima. Aua. D. Margarita figlia del Duca di Borgogna. sesto Auo. D. Filippo Rè di Francia, e di Nauarra per sua Moglie che esso da per se era Conte, quantunq; bis nipote di S. Luiggi. festa Aua. Di Giouanna Regina di Francia, e di Nauarra, Figlia di D. Luiggi, e D. Margarita che succedio ne li due Regni, non hauendo figlio maschio. Quinto Auo. D. Luiggi Conte di Beaumonte figlio di D. Filippo, e D. Giouanna Re di Francia, e di Nauarra, quantunq; non li succedè nel Regno per non essere primo genito. Quinta Aua D. Giouanna Duchessa di Durazzo. Quarto Auo. Carlo de Beaumonte Conte di Beaumont, e di Durazzo figlio di D. Luggi, e D. Giouanna. Quarta Aua. la Baronessa Guizen. Terzo Auo. D. Luiggi di Beaumonte primo Contestabile di Nauarra, e Conte di Larin. Terza Aua. l' Infanta D. Giouanna figlia del Rè D. Carlo terzo di Nauarra che hebbe in dote in Contado di Lerin. Secondo Auo. D. Luiggi di Beaumonte Contestab. di Nauarra, e Conte di Lerin. Seconda Aua. D. Leonora de Arágona figlia del Rè D. Giouanne de Aragona. primo Auo. D. Luiggi di Beaumonte Contestabile di Nauarra è Cõte di Lerin. prima Aua. D. Brianda Mãriche

riche Figlia del Duca di Noscera. di questi Signori fù figlia D. Brianda di Beaumonte, che si casò con D. Diego di Toledo figlio del gran Duca d' Alba. D Fernando Aluarez di Toledo del quale Matrimonio nacque il Signore D. Antonio Aluarez de Toledo, e Beaumonte, ch'al presente, e Duca d'Alba, e Vice Rè in questo Regno. quale si casò con D. Mencia di Mendozza figlia del Duca del Infantado, del quale matrimonio nacque D. Fernando che hora. e Contestabile di Nauarra, quale si congiunse il Matrimonio con D. Antonia Enrichez di Ribera figlia del Marchese di Villanoua del Rio. di cui nacque D. Antonio che in questo tempo. è Marchese di Coria, e di Villanoua del Rio. questa è l'origine d'vn tanto Signore di parte di Madre. Di quella di Padre non raggiono, perche sarebbe vn volerla offuscare con i colori Rethorici, se à viui lumi d chiarezza, e nobiltà risplende che ben i Toledi, se ne vantano, e con ragione, mentre essi vengono originati da i più sangui illustri che possino altri desiderare d'essere nati, e tutto ciò li conueniua come Alba, perche si quella tiene origine dal Cielo, e questi da Heroi, che celesti huomini erano riputati dagli Antichi, se quella viene cinta di Rose è Gigli, ecco questi che hà la Rosa quale da Paolo quarto fù donata alla Signora Ducheſſa d' Alba di eterno

ricordo

ricordo presente che sogliono i Papi fare solaméte alla Regine, è li Gigli ecco l'inpresa de Francia. Si quella Armigera fuga le tenebre. & all' Auo di questi di felice ramébranza dall'istesso Pontefice li fù data il stoccho come difensore della fede; Se quella parche si faccia elmo delle nubi. & al gran D. Fernando fà Cimiero glorioso il Capello donatoli dalle souradette sacre mani, có cui compariua nelle giornate di combattimento. è finalmente se quella dal suo lébo di Zaffiro fa stillare ruggiadoso humore con cui ricrea il mondo, e da questi ò che splendori, ò che ruggiadose stelle d' ogni virtù sono data a tutti Viua, Viua felice mai sempre vna stirpe tale, che della fede, è defenditrice, di Dio cultrice, de' precetti osservatrice, de le corone sostenatrice, delli scettri aumentatrice, delle virtù fomentatrice, delli vitij vltrice, e finalmente delli Nemici dissipatrice.

Ma doue l'altezza di tanta Generatione m' hà solleuato sicche obliato di me stesso, non sò di donde feci partenza con quest'Alba? dell'Alba à punto mi ricordo voleua discorrere, volete cauare da questo nome il suo prudente discorso con cui gouerna, e parla? sì.

Leggete questo nome d'Alba al riuescio dirà Abla, ch' in lingua Spagnola vuol dire parla. corrispondente al detto antico quando voleuano significare vn huomo

Digitized by Google

huomo facondo diceuano habbiam vdito parlare la Rosa. all'Alba s'attribuiscono le Rose del di cui colore viene precinta, Rosa che parla, dunque dite facondissimo sia. Et inuero, è cosi che è tutta dolcezza nel dire così saggio, accorto, prudente, e veridico ch'è quello che più importa in vn Principe. Ma vsciamo homai da questi numeri, lasciandoli all'Aritmetici, & Astrologi. Che pur troppo largo campo ci dà il discorrere sopra l'Alba quà giù discesaci dal Cielo, per farci tutta celeste; fingano pure i Poeti ch'Orillo, e Niso, Meleagro, e il Rè Colco, di Giunone, & Achille, per i capelli, o per il Tizzone, o per la spoglia d'oro, ò per l'Aque del fiume, ò per la fiamma inestinguibile erano immortali. che qui noi non siamo ne da colpo di peste, ne da ferro di guerra, nè da strale di fame feriti, mercè l'ammanto d'vn'Alba celeste che ci cinge. Due volte venne lui in questo Regno, (anzi tre se v'aggiungiano la venuta della Fama ancora) quando vi fù il suo Auo D. Ferdinando, & hora che attualmente risiede, perche allora fù figura di lui, & hora lui è ritratto di quello, forse non è vero discorreti, e lo vedereti, rammentateui l'Historie, e lo scorgerete. Quello hebbe presentia così Augusta, come quello doueua essere Imperatore di tanti esserciti. Questo hà la grauità

così

così grande come quello doueua gouernare Heroi. Quello vna faccia così bella, e gratiosa ch'allettaua tutti ad amarlo. Questo vn'aspetto così raguardeuole che sprona ogn'vno, a desiarlo. Quello vn'Arte così nel tempo di pace co' i cõsigli, come in tempo di guerra col valore. Questo vn' industria così concertata che nell'opportunità si sà seruire d' ambedua. Quello non s'insuperbiua nè per l'auuersità, nè per le prosperità che li veniuano. Questo non si inalza nè tãpoco ne si sueliſce fra l'vna ò l'altra. Quello non preggiaua danari se non le virtù. Questo non stima i tesori, se non quelli della Fama. Quello crebbe col Nome di più valoroso Capitano che fusse à quei tempi. Questo è acclamato per il buono ministro che viua in questa Etade. Quello secondo l'occasioni sapeua ò muouere presto l'Armi, ò frenare col consiglio l' ardire, Questo sà con piè di piombo, caminare. e con ferro cingersi quando bisogna. Quello ottimo maestro fù stimato nell'essercitio militare, si che da lui furono addottrinati li più megliori Campioni che fussero dopo lui. Questo è boniſſimo precettore in materia di gouernare che lasciarà a posteri vna fondata scuola politica. Quello fù Amator di giustitia, di valore, di sagacità di discrettione d'ingegno, è di magnanimo petto. altretanto s' ammira

Questo.

Digitized by Google

Questo. Quello fù estimatore delle virtù, estirpatore de'vitij, fautore de'buoni, castigator de' tristi, inuitto contra ogni incontro di nemici. Altresì mostrasi lui nell' occasioni. Quello era si secreto che dal suo parlare mai si poteua comprendere quello era per fare, ne mutaua mai faccia in quello si vède in altri mutare, per varij auuenimenti. Questo ancora camina per l'istessa strada, cosa che solo di Socrate. e Temistocle si legge. Quello era celebrato per magnanimo forte, prudente, saggio, e diuoto principe. Questo chiaramente riluce di tutte queste virtù. Amenduo stimati per i più grãdi Ministri, l' vno da Filippo 2. di felice memoria, l'altro dal Nostro Rè di presente ricordo. Ambi honore della nation spagnola; quello per l'Armi, questo per il gouerno, A quello ancora i suoi nemici dauano lode di gran Capitano. A questo ancorà gli emoli danno nome di grã Gouernatore. Quello con le sue Imprese conquistò molti honori; come lo sanno bene l' Italia, l' Vngheria, Alemagna, Fiandra & altri Regni. Questo con l'attioni Heroiche hà pieno homai il Mondo tutto del suo celebre Nome. quello hebbe vn' trionfo sopra l'altro, & vn grado con l'altro. Cosi si mira similmẽte in questi. Quello fù Vice Rè di Napoli, e compose le cose di Spagna con Roma con il Card. Carafa. Questo essendo hora

Digitized by Google

Vice Rè in questo Regno col Card. Ca-
rafa che Dio tenghi in Cielo molte cose
conferì d'aggiustamento fra Regij & Ec-
clesiastici. Quello andò a i confini del
Regno per fronteggiare con li nemici.
Questo non si muoue e solo cõ ordinare
vn apparato di guerra facendo mostra
Generale li fa gelare di timore, mutan-
do co'l colore il pẽsiero. Quello fù Mag-
giordomo Maggiore di S. M Catt. Que-
sto altretanto è fatto con il Rè Filippo
quarto. Quello hebbe fresca, e valente
vecchiezza. Questo si conserua bello, e
gratioso in matura età. Quello fù cosi
gagliardo e d'ardire ch' ancora nella
Canitie potè vincere due Regni di Na-
uarra e di Portugallo. Questo ancora
hà saputo col suo valore redimere vn
Regno, & illustrare due Corone. Quel-
lo difese acremente il Regno di Nàpoli.
Questo feruorosamente l'aiuta, e solle-
ua. sotto il standardo con quello mili-
rono due Imperadori & vn Pontefice
sotto l'obedienza di questo starà suget-
ta come Aio consigliere custode, e come
la persona del fratello. la Sereniſſima Re-
gina d'Vngeria hauendo d'andare al suo
marito Estense. Quello fù diuoto, e spi-
rituale. Questo frequenta i Sacramenti
E se quello si communicaua sempre quel
giorno che haueua hauuto qualche
segnalata vittoria. e questo lo fà cele-
brando le festiuità della Vergine e de
SS.

Digitized by Google

S$. suoi deuoti. Quello faceua scelta de' confessori cosi come harebbe fatto de Medici corporali in graue Infirmità Questo sempre vienè addottrinato dai più graui padri che han cura della sua conscienza. In fine quello parche l'hauesse fatto nascere Dio per aiuto della fede e della Corona di Spagna. E questo parche sia nato e mantenuto da Dio per honore, e splendore dell'Ibero Monarca, per difesa della chiesa, e per souuenire noi altri. Quello disse a Filippo secondo per rendere il spirito a Dio (come il P. F. Luiggi di Granata scrisse nella lettera consolatoria alla Signora Ducchessa) Sig. in ogni tempo si deue dire verità, ma principalmente nella Morte dalla quale poco sono hora io difunito, e come tale Tre ne dirò a S. M. la prima che mai s'offerio negotio vostro quantunque fosse molto picciolo che non lo anteponesse al mio benche fosse importantissimo. la seconda che hebbe sempre più pensiero di mirar per la vostra robba che per la mia e cosi non sono in carico ne d'vn solo pane ne a voi ne a vostri vassalli. la terza che mai vi proposi homo per alcun'officio che non fosse il più sofficiente di tutti quanti io conosceua esserno degni di quello posposta tutta l'effettione. Quanto queste cose l'aborra S. E. non e chi non le veda giornalmente siche possiamo dire (come di-

Digitized by Google

ce l'istesso Granata) siano tre miracoli in vn Signore questo che fanno testimonianza ferma del nome celebre d'essere buono, & ottimo Gouernatore. lascio di dire che s'assomiglia parimente isdegnando d'essere lodato, e solo anhelando à meritar le lodi a quel grã Clerico pure della casa de Toledi cotanto celebrato, nell'Historie Pontifice di Gregorio 13. alquale essendo dato il cappello Cardinalitio, lo ricusò con gran humiltà, e Magnanimità. & essendoli detto dall' Amici, che haueua fatto male. li rispose (ò sentenza degna d'vn tanto personaggio) di nõ hauerlo accettato, nõ me pentitei se nõ vna volta, ma se l'hauesse accettato molte volte me n'haueria hauuto da pentire. Da questa famiglia discende quel gran Arciuescouo di Santiago chiamato D. F. Giouan di Toledo che edificò la maggior parte del Conuento di S. Stefano di Salamanca. (del quale Monastero, e figliolo il dottissimo, & eminentissimo Padre il P. Maestro fra Diego de la Higera quale sarà Cõfessore di S. E. partendo di Napoli, con sua salute) Di questo fù l'Arciuescouo di Toledo D. Gutierre di Toledo. Non dico che questa dependeno parimente li March.si di Villa franca, e li Conti d'Oropesa. con molt' altri che lunga historia forebbe a raccontarli. ma chi sara curioso potra leggendo l'Historie trouare cose maggiori,

giori, di quelle ch' io qui posso scriuere, e che s'imagginaranno essi. Si si che essendo ritratto di quello si gran principe, viene ad essere venuto, quiui due volte. Non solo di lui è viua figura, ma delli antepassati, di maniera, che se miriamo le sue virtù, e i nomi che s'acquistarono quelli col cuore lambiccatoli per la fronte sono recapitulate, cifrate, e compediate in questo. D. Fernando Aluarez di Toledo primo Conte di Alba li diero nome di valoroso, perche vinse essendo Generale di Castiglia li Valenziani, conquistò segnalatissime vittorie de' Mori. Scorse da Ecija à Ronda, combattè con i Mori nella Xarchia di Malaga, destrusse la Campagna di Guadix, e quella di Granada con il Rè D. Giouanne, soccorse ad Huesca, e fece molt' importantissime Imprese, e fù il primo che ornasse le sue Imprese con bandiere d'inimici. Valorosissimo il Signor Duca in ogni euento, non solo di pace, ma di guerra, e se non hà dimostrato valore col'armi, nō essendoli venuta occasione, con tutto ciò in questo Gouerno guerriero sempre s'è appalesato, e d'Animo Martiale, mercè il valore natio, che da' natali suoi tiene originato, e dall'Antepassati. D. Garcia di Toledo primo Duca d'Alba, e Marchese di Coria, e Conte di Saluaterra fù V. Rè di Castiglia, quando il Rè Don Enriche entrò à scorrere, e destruggere

Digitized by Google

la Campagna di Granata. A questo diedero il nome di Sauio quale titolo quãto conuenghi al Sig. Duca lo possono dire quelli che l'hanno esperimentato; D. Federico conquistò il Regno di Nauarra per i Rè Cattoli, e frà gli altri titoli li danno di leale perche grandissima fù con la Corona di Spagna. Fidelissimo si dimostra in ogni sua attione S. E. & obedientissimo al suo, e nostro Rè. D. Garcia di Toledo morì guerreggiando per i suoi con li Gelui. E questo fùda per aiuto de' suoi Stati, si che tutti l'amano, e tutti il temeno insieme insieme. Non dico altro perche già si può far noto questo à tutti quelli, che considerando l'opere sue le vanno paragonando con l'Historie di questi. Acclamasi dunque per gran Signore, per gran Principe, e per gran Gouernatore, in cui non v'è attione che non paia quasi vn miracolo, o almeno, dispositione diuina ad ordinare qualche cosa. Viene lui al gouerno di questo Regno, e vassene à smontare a Pozzuoli, oue morì il nostro Gennaro Santo; si che questo fù il primo miracolo ch'in lui operò questo Protettore, che primamente honorasse quel Suolo, che fù fatto vn Cielo, tinto del Sangue di lui, che colà quasi Orizonte risplendè, hauendoci d'apportare vn lieto giorno di protettione. Figurò quel Sangue vn'Alba cinta di Rose, di donde hebbero il nome

me li Preti inghirlandati che chiamiamo, celebrandosi la translatione delle sante reliquie ogn'anno, Cõueniua dunque che lui come Alba, ch'è il titolo del Ducato, e come Antonio che è il nome, andasse quiui à ritrouare quest' altra Alba. Ma forse li mancano i fiori? Signori nò. Perch' Antonio in Greco vuol dire fiore. è l'Alba fiorita? dunque doueua vn chiaro, e luminoso giorno apportarci. Il venire quiui fù da lui molte volte renunciato, e questo era vn'affrettare il desio di mandarlo; si che di tal modo e lui, e noi lo procurammo; lui s'il procurare è rinonciare come hò detto, noi se il procurare è tenere estrema necessità. Quando lui giunse alla riuiera nostra, giunsero parimente alla riua i nostri trauagli; quando pose il piede in terra, ben molto tempo prima v'haueua piegate l'ali la Fama. quale anche ella ammirata, & confusa, non sapendo come più esplicare le sue grandezze, ce le daua à diuedere presenti, accioch' ogn'vno di noi fusse diuentato Tromba sonora di lei. Lui pigliò il possesso ch' altro non è che positione di piedi, e incontanente fuggirono i tiranni che la teneuano assediata, ch'erano la fame, la peste, la guerra, la miseria, l'angustie, e infedeltà, il fallimento, la pouertà, il il dolore, le lagrime, l'homei, e tutte le schiere dell'infortunij che possono au-

auue-

Digitized by Google

auuenire à vn Regno. Entrando poi lui nella Città, vscirono loro schernite, e frettolose. Entrò lui, e con i clamori si fuggirono i dolori, con le voci le croci de' trauagli, con le grida, le strida dell' angustie, con l'apparati li Fati infortuni, con l'arteglierie le rie rimembranze antiche, e con il festino, il maligno destino delle nostre disauenture. Mentre si cantauano le lodi, si contauano le sue grandezze, mentre s'accendeuano le faci, si componeuano le paci, mentre fumauano li Altari, t' honorauano i Lari, mentre gridauano le genti, frenauano i denti le furie, & alla fine il maestoso recimento, fù timoroso tormento alli Mostri del fiero Auerno, Alle voci di ciascuno lieto arrideua ogni latebre, & ogni loco, in cui poteua l'Echo ridire la loro Voce, diceuano dunq;. Già viene l'Alba co i fiori. Ori, e gemme n' adduce. Duce Hispano, ma non seuero. vero, e non finto Gouernatore. Ore tranquille spira soaui. Aui tiene più illustri. Lustri, e secoli viua. Viua mai sempre allegro. Egro mai sia fra Noi. I. ridendo garriuano tutti festanti, e giocondi. Felicissimo giorno nel quale i tetti erano diuentati strade, in cui annidauano le genti agglomerate, non che prostrate di vedere vn sì nobile aspetto, e bello, le vie nida d' affoltati vccelli appariuano, i giouani vsciti per vederlo, i fanciulli

ciulli per conoscerlo, e i vecchi per riuerirlo erano congregati. Quando l'accettarono i magistrati; allora si ch'accettammo noi vn padre, vn pastore, vn difenditore, vn'Auocato, vn'Amico, & vn Compagno. Quando fù inalzato su'l soglio, fummo sollenati dalle nostre miserie, e ricouerto dal Dosello, noi ancora ritoprì il scudo caduto dal Cielo come quello di Roma nò, ma portatori d'vn'Angelo che lo sostiene. Quando entrò al tempio, perche prima era passato per quello della virtù, li fù quello Tempio di Gloria, e d' Honore. Giurò lui di osseruare li statuti del Regno, chiamando Dio in testimonio del vero, & io ardirei hora di giurare testimoniando Dio, il Cielo, & il mondo tutto, che l'haue osseruati. Giunto al palagio, cominciò ad essere tale, quale gli altri V. Rè vogliono essere creduti che siano. che se le pietre di quello potessero hauer vita come l'Oracolo della Dea Temide, disse dopo il diluuio facessero Deucalione figlio di Prometeo Re di Tessaglia, con Pirra sua moglie, che gittandosi le pietre dietro le spalle diuentauano huomini per riparare la generatione humana; son sicuro ch' altro non protestarebbono che dire mai hauer riceuuto V. Rè simile in loro di cui tanto si speraſſe nella venuta, tanto si godesse nel soggiorno, e che tanto dopò

la

la ſua partenza s' habbia da piagnere, e riconoſcere. Venghino tutti quei che deſiderano imparare i modi d' hauere immortale il nome fra migliori Gouernatori del Mondo, e d'eternarſi ne' ſecoli da venire, venghino dico à leggere queſto mio ſcritto, con cui vna sbozza ſi dà delle perfettioni di vn tanto miniſtro. Son ſicuro che ſe ne tempi antichi fuſſe ſtato, che non ſarebbono andati gli huomini in Egitto da li Sacerdoti, in Germania da i Drudi, à gli Hebrei fra Rabini, ne la Perſia à i Magi, nell' India à i Bracmani, nell'Oriente à i Ginnoſoiſti, ne' nelle parti più rimote dell'Orto à vedere & vdire i ſaui, o ad ammirare, non Iarca fra diſcepoli, ma l' Alba fra le Sirene, che cantatrici diuenute delle ſue lodi, non incantatrici ſi poſſono chiamare. Venghino quiui (non dall' Italia, o dalla Grecia vſciti, ma dall' intime parti dell'Antipodi) ad ammirare vn Signore, ch'è rampollo, anzi ceppo di vna Eccellentiſſima, & Auguſtiſſima caſa, d'vn grauiſſimo giuditio, d'vna puriſſima innocentia, d'innocentiſſima volontà, d'vna profondiſſima virtù, e d'vna altiſsima prudentia. Vn Signore che nell'occhi hà l'allegrezza, nella faccia la venuſtà, nell' orecchie la facilità, nella bocca la verità, nella lingua la dolcezza, nelle mani la liberalità, nelli piedi (oltre del ballo che leggiadro lo forma)

il

Digitized by Google

il mezo retto, nel petto la magnanimità, nelle braccia il valore, nel core la fortezza, nel ſpirito l'altezza, nella memoria la benificenza, e la ſperanza, nell' intelletto la ſapienza, e la fede, nella volontà la carità, e buona intentione, nella perſona la grauità, nelle ciglia la ſeuerità co' triſti, nella fronte la ſerenità con i buoni, la giuſta lance ne fatti, la prudentia ne' penſieri, l'innocentia in ogn' atto, e la temperantia in ogni ſenſo. Vn Signore che hà li piedi di Saturno in conſigliare, il volo di Mercurio in eſſeguire, le mani d'Apollo in benificare, le braccia di Briareo in caſtigare; le mamme di Rumiro per compaſsionare, le lingue della Fama in ammonire, l'occhi d'Argo in vigliare, la voce de Tritoni in atterrire, le penne del Tempo in ſtabilire, l'orecchie di Momo (tranne il male) per ſentire, e le ſpalle d'Atlante per ſoffrire. Vn Gouernatore che ha guerra, come i Pigmei con le inuide, e voraci Grù de' nemici Auſtriaci; con la ſecchezza non del mare, ma della terra come quei di Libia; con la peſte che cercaua impadronirſi di noi come quei del Cairo; col mare, che impediua i trafichi, con le tempeſte come quei de Islanda; con il terremoto che à 1627. rouinò gran Torre, e Città, come quei della Scarperìa; con i corſari che depredauano il pelago pigliandone molti

come

come infino ad hora sono in Castell
carcerati come quei della Sicilia; con
Turchi che cercauano saccheggiare al
cune costiere di spiagge maritime come
quei di Malta, e finalmente non con il
tempo freddo come quei de Schitia, ma
con le staggioni sterili guerreggia.

Inuitissimo Signore, e Principe, il
quale non fù mai vinto dall'ingordigia
del danaro, onde i Poeti che finsero la
lancia d'Achille fatale, e gli Historici
che dissero che contro lancia d'argento,
non v'è riparo, in questo si sono ingan-
nati. Anzi anco ne suoi ministri non l'ha
permesso, onde tutti possiamo dire hab-
bino cooperato alla Fama d'essere in-
corrotto nella Giustitia, & in ogni al-
tra cosa, che tali sono fra gli altri Do-
minico Gamboa Secretario di S. E. è di
S. Maestà Caualiero di molte buone
parti, a cui Dio, e la Natura hanno
dotato molto, si che si vede di quanto
eleuato ingegno sia, e di profondo giu-
ditio. Et ancora Francesco Antonio Ca-
lamazza suo Maggiordomo ch' oltre la
vita molto essemplare che mena, pari-
mente dimostra essere di grauissimo con
siglio, e gran prudenza in ogni sorte di
cosa per difficile che sia.

Venghino quiui i Poeti à intingere le
penne per adornare i loro Poemi, o per
cantare con le loro Lire. Ecco quì Cad-
mo con i serpi de' nemici, e malcuoli li-
bero

Digitized by Google

bero & intatto, ecco il figlio non del Borea ma del Ibero che vince l'ingorde Arpie che con i tenaci artigli cercauano impadronirsi di noi, bagniandoci nel nostro sangue. ecco qui Vlisse che illeso passa dal canto delle Sirene adulatrici, se mai à queste diede nō solo l'orecchio ma ne tampoco il passo. ecco qui Perseo che con i Centauri figli delle nubi superbi, & arditi degli dissobedienti, e contumaci, tenendo la verga giusta combattendo li scaccia. ecco qui Giasone che l'incanti de' mormuratori abhorre, e sdegna. ecco qui Meleagro con i Pitoni d'Amici finti, che discopendoli poi solo dal sguardo suo sono miseramente fugati, per non dire estinti. ecco qui Ercole contro i Cignali d'huomini ruuidi, inhumani, e fieri ch' insidiauano altrui, di notte, che alla luce di lui fuggono offuscati. ecco qui finalmente Teseo co'i Cerbari trifauci ch' insidiano la vita l'honore, e la robba del prossimo che tosto sono dalle sue leggi, e precetti castigati. Che brami la Naue degli Argonauti? ecco la Reale già formata, ricca, adorna, e veloce, l'Ali di Dedalo? ecco il souuenire a Genoua a tempo che si tardaua più era come il soccorso di Pisa, con 24. o 25. mila infanti, e 3. mila caualli cō pochissimo peso del Regno. l'Ambrosia di Gioue? per addolcire gli animi de Cittadini già ramaricati perche non v'era traf-

fico, era persa la fede publica, erano falliti i banchi, e lui hauer accomodato ogni cosa con tanta lode per tutta Europa, con aggiungere la gabella di nuouo imposto di docato per botte per sodisfare al naturale ch'haueua perso per il fallimento de banchi. hauer renduto alla moneta il valore, intrinseco suo principalmente del Rame, che non poo danno faceua à tutto il Regno. tutte queste sono consolationi de' poueri cittadini, che recuperauano il sangue con vn licore così soaue d'vn profondo ripiego. l'Auta dell' sole fortunate rasserenando l'Aria, con ponere tante spie, tante guardie, tanti commissarij, e tante persone conto la peste, il Bagno di Medea per ringiouenire il regno già decrepito, che quando lui venne staua con 24. milioni di perdita per la monera mala, per la fede publica violata, e per le porte de Banchi serrate. onde lui per rimediare, e riparare a tanto danno. trattò disempegnare la Città, e perciò fece fare bassa voluntaria de più di quattro milioni di sei a quattro per cento. Il Ballamo del Tempo se con la sua prudentia e preuedentia il passato, & il futuro si faceua presente. onde preuedendo le guerre guarnì, fortificò, e fece munire tutte le fortelezze, & presidij: che perciò pagò più di due milioni, e più alli soldati. fece à suo tempo 18. mastri di Campo, e

60. com-

60, compagnie de caualli fatte à sua petitione da Baroni del Regno senza però che spendesse S. M. in questo, ne vn minimo cauallucio. Hà formati tutti gli istrumenti necessarij per le guerre, fondendo artiglierie straordinarie, poluerire, moschetterie, archibuscerie, e tutto quello che vn valoroso soldato può fare, mostrando con questo a tutto il Mondo, ch'ancorche lui non sia nutrito fra l'Armi, come Duca d'Alua è nato per quelle, e perciò subito con l'occasione adopra l'ingegno, opra l'arte, e coopera con la Natura fomentata dal sangue guerriero delli Aui, in lui originato. per la necessità della guerra di Lombardia, & altre parti. pigliò vna terza delle rendite vendute, e dette sodisfattione di quelle a l'interessati ne la gabella del 5. p cẽto da le dogane. che si può dire più? Tiene, & hà tenuto le galere con tanta sollicitudine prouiste, che quando è stato di bisogno subito sono vscite in campo sotto la cura del Signor D. Francesco Marriche quale veramente s'è ingigantito di fama, come ha la persona appresso di ogniuno, tanto amato, & honorato da tutti per la sua liberalità, e gentilezza. | Preuedendo che mancaua il frumento, inuiò il Capitan Simon Costa (fatto à nostri tempi fortunatissimo per Mare, si che già si sono vedute le sue esperienze con fare molte

Digitized by Google

prese) ilquale portò molte Naui, e vascelli di grani carichi tenendo lui la cura di guidare quella squadra di galere che li fù data. Diede l'amministratione della Giustitia al Signor Marchese di Manzeda prudentissimo Signore, facendolo Regente di Vicaria, di cui poco è il narrare ogni sua opera con sì brieue tẽpo, e con vna sì rozza penna, ch'in altri colori farebbe mestieri intingerla; che quanto essatta l'amministrasse il buon nome lasciato n'è testimonio viuo. Fuga, le ribalderie, le poltronerie, i disuteli, i taglia cantoni, i ladri, li assassini, le genti di mala vita, e che sò io, e rende al fine vn'abisso di tumulti, ritratto della pace del Cielo. Quanti banditi, e sette di questi tali habbia S.E. con la sua prouidenza destrutte, dissipate, annihilata, già si sà per tutto, e ben l'amministraua D. Gioseffo Guzman (non dicendo male dell'altri) ilquale il manco, che stimaua era la vita per seruire S. M. & il Sig. Duca. Volete gli esserciti di Cadmo nati da i denti dell'vccisa serpente, nò, ma dall'inuentione dell'ingegno di S. E. che fà campeggiare (non disguarnendo però le Fortezze) vn campo de 18. mila infanti, e tre mila caualli con i quali pone in opinione le forze del sdegno, e fece impallidire i volti, a chi accesi li teneua d'ira, e di sdegno contro di noi. Il corno d'Amal-

rea? ecco l'abbondantia cosi opulenta che fece il primo anno, che valendo il prezzo del grano à 26. carlini lo fece lui panizare à 18. benche in fatti la Città rimborzò il dinaro, l'anno seguente quando essendo bassato il prezzo all'istesso modo lo mangiarono i Cittadini. E tutto ciò fù, per che lui anteponendo il bene commune al privato, non dando tratte, ne estrattioni di cose comestibili, quel guadagno, che poteua fare lui, lo fece fare alla Città. La Cetra d'Anfione, con cui formò le muraglie di Tebe animando i sassi, se lui ferma in vn batter d'occhio vicino Nisida vn laberinto di camere per gli appestati, quale prima strada, ove il maggiore nostro ricreo annida fra i calori estivi ch'è il bello, e lucido Pausilippo. Ne era bene oue stanno l'infermi, & i sani per ristorarci, quivi stessero l'infetti di peste per guarirsi. Hà fatto la strada cosi ampla, vicino il mare, frenando l'empito delle sue onde, ritirandolo in dietro à Margellina, che si può ancora con le carozze andare fino alla Sirena, cosi nomata dal nome di Napoli, ch'è vn Palagio di vna Signora Prencipessa che ad ogn'vno è noto. non dico nulla di molti Epitaffij, della Porta Alba. Del quarto fatto nel Palagio tutto ornato di finissime pitture, esplicantino i fatti illustri del suo Auo. poste in stucco, & oro con ricchissimo modo, che

queste sono nulla à comparatione del beneficio fatto delle Molina, fortificando la Città, perche come prima non hauendo doue macinare il grano, alla fine (come in tempo di Lucrezio) se non era pericolo d'essere vinta, almeno era posta alle strette, così senza fallo questo gran Signore l'ha resa in ogni conto forte, & inespugnabile, con queste molina, quali instò dal tempo di Filippo Secondo, si trattò farle, mà fù registrato il partito per cosa di molto tempo, di gran spesa, e quasi impossibile. hui fomenta l'offerta di Cesare Carmignano, che a sue spese s'obligaua à fare venire un fiume d'acqua più di trenta miglia lontano, solo volendo che se riuscina il fatto, la metà della rendita fusse sua. S'cominciò l'impresa, contradicendo molti interessati, che haueuano il loro guadagno sopra le molina, che stauano fuori Napoli, con tutto, ciò non stimando questi latrati di particolari interessi compì l'opera, venne l'acqua, e prima spianò co' monti le memorie dell' antiche strade ritrouate poi in lui, e ha fatto di giouamento alla Città 60. mila ducati ogn'anno. Questo si bene patuì con il sudetto Cesare che douesse dare l'acqua per le fontane, & ecco il fonte di Pegaso sacro alle Muse, quali come erano di necessità nel palagio di S. S. così anco di bellezza, & ornamento, senza però fare spendere

nulla

nulla alla Città, perche con vn'anno delle rendite delle molina, beneficio datogli da questo Signore, restaua ogni cosa sodisfatto. quali fonti riuscirono tanto belli, e leggiadri, ch'ogni statua di quelle, è colosso per lui immortale, & ogni arco è vn'arco trionfale per sempre al suo nome. Il Cesto di Venere mai sempre fiorito? ecco il Giardinetto formato vicino il fonte. Le Voci di Giunone con cui raggiona à monarchi che sono i fulmini? ecco il forte fatto nel molo l'inestinguibile lucerna di Giunone? ecco la lanterna rifatta, già bruggiata per prima molto più bella, & adorna. il frenare de' fiumi d'Ercole? ecco che lui soggioga Liri, ch'è il Garegliano nominato, così rizzando vn fortissimo, e grandissimo ponte sù quello, che è di molta necessità, come ancora d'vtilità al Regno. Le leggi di Saturno? ecco li statuti fatti del Regno per ordine suo dal Reggente Tappia Decano del Collaterale, tanto stimato per la sua scienza dalla buona mem. di Filippo Terzo. la strada lattea, ecco il traffico dell'Adogana rinouato, di cui la cura è commessa al Presidente Salinas peritissimo, & antichissimo ministro di S. M. ch'altro officio maggiore meritarebbe per merito delle sue fatiche. In somma non v'è cosa nella quale lui non habbia posto le mani, e che non sia riuscito in quella.

Venghino quiui l'Historici à questa scuola ad imparare di componere le sue faconde Historie, in vedere vn Principe che è pronto à lodare come Quintiliano, lontano dal biasimare come Caio Cotta. habile à gratificare, come Alfonso Rè di Sicilia. lento al castigare come M. Aurelio Antonino Imperadore. lieto nell'assoluere come Domochero Rè de' Geti. Mesto nel punire come L. Emilio Paulo. maturo nel deliberare come Ottauio Augusto. è sollecito nel eseguire come Giulio Cesare. Dirò quelche altri disse in occasione forse per adulatione, & io con verità che veggano fra noi il primo essempio dell'imaginato Principe Cristiano, il secondo Nestore, il terzo Catone, il quarto Scipione, il quinto figlio di Saturno, il sesto Mercurio, il settimo Ercole, l'ottauo sapiente, il nono degno d'essere saluato nell'Arca, & il decimo meriteuole del nome di Magno. Veggano con noi vn Principe ch'è Trimegistro di Spagna che vuol dire tre volte grande al parere di Valeriano, oltre del Ducato d'Alba di più. che come Giano batte moneta non in Italia, ma nelle Baronie di Pinos &c. che non è di poco honore a lui, che i Pontefici non potendoli dare il Trono Pontificale, hanno in loro trasferita l'Authorità ricompensatori de' molti beneficij riceuuti, e così quel mese che tocca à loro conferi-

re

re i beneficij che vacano ne' loro ſtati, li preſenta lui coſa che non sò s'ha molti è ſtata conceſſa. Ne voglio iſdegnare lodare queſti con quelli encomij, che forſe profetando diceua in perſona di chi non vedeua benche l'haueſſe preſente colui che come haueua velati gli occhi, coſi velaua ſotto ſfigura di quello che lodaua, le virtù di queſto ch'io hora ſtò lodando, nò, che non sò fare tale officio, ma ben ſi ammirando le ſue qualità. Quiui con queſto ſiamo tutti lieti, perchè come la menſa del Sole haueua ogni cibo apparecchiata per ogni tempo, coſi queſti tiene per ogni ſorte di perſone il cibo proportionato. Napoli haue il ſuo capo, il Regno vn ſpoſo, il popolo vn procuratore, i Magiſtrati, & officiali vn Paſtore, i buoni vn Amico, i triſti vn correttore, i dotti vn Mecenate, gli indotti vn Tolomeo, i ricchi vn Tito, i poueri vn Giouanni limoſiniero. i nobili vn Aleſſandro, i vili vn Lodouico, i giouani vn Salomone, i vecchi vn Auguſto, i ſoldati vn Romolo, i Sacerdoti vn Numa, i litiganti vn Traiano, i pacifici vn Ligurgo, la maeſtà Napolitana vn conſeruatore, la virtù Italiana vn reſuigliatore, la fedeltà di Napoli vn affidatore, e la fede di Criſto vn animoſo defenditore.

Vi parerà forſe ch' io teſſa Ragnatelli in aria? nò, ecco le proue. S'è vero ch'

Digitized by Google

in bocca di due, ò tre stà ogni verità, facciamola palese à tutto il mondo, mentre le due mani che lo sostẽtano si sottoscriueno à questa mia scrittura. Anzi voi istessi che sudditi sete à vn tanto Signore protestate l'istesso con la firma delli vostri nomi. Vdite la testificatione del più maggior personaggio che sia, ch'è Vrbano Ottauo che mai sempre viua felice (come auisa D. Diego di Zunica in vna lettera scritta dalli 2. d'Agosto del 1629 in risposta d'vna inuiata da S.B. al Papa dimandando la sua benedittione) Dice dunque così hauer detto il Pontefice. Comincio ad ingrandire il Valore, la Prudentia, la Giustitia, la Limpidezza delle mani, la Integrità, la Vigilantia militare, la Pietà con le cose della Chiesa, e l'Autorità degna di sua persona, con che V. B. hà gouernato, e ristaurato questo Regno, e manutenuto tutto il resto che corre in carico di S. M. in Italia in tempi tanto pericolosi, guerrieri, e miserabili, come sono stati li presenti. E che molti ministri di S. M. hà tenuto, e tenerà Italia, però che di tanta vniuersale buona opinione, & effetti, che che teneua per difficoltoso il trouarli come V. B. e pregò Dio che desse colmo di salute, e vita à V. B. e prosperasse sua Casa, dicendomi che subito responderia alla lettera sua. Queste parole sole sono sufficientissime per Encomio,

&

Digitized by Google

& Elogio grande di questo Signore.

Ma se non vi basta questo vediamo lo che disse la felicissima memoria di Gregorio XV. quale hospitando in suo Pa-la S. B. nel venire in Napoli, nel passaggio di Roma; conuitandolo à mangiare seco, oltre che l'istesso ereati di sua Santità seruiuano à lui, li mostrò molti segni d'affetto particolare, brindole à sua salute, mandandoli piatti di sua mano fatti, e della sua Mensa, & altri euidenti dimostrationi d'Amore. Nel fine disse queste cose c'hò fatto, non ve li fò come Vicerè di Napoli, ma come D. Antonio che merita assai, e come Duca d'Alba, à cui la Chiesa molto deue.

Compaia l'Imperadore, e confirmi le magnificenze di questo Prineipe, che, mentre bramaua cò decente compagnia venisse la Serenissima Regina d'Vngheria, sapendo che s'mauea da consignare in protettione al Signor Duca d'Alba, ringratiò S. M. infinitamente, per tale effetto, hauendo eletto vn tale soggetto per questo officio, che migliore non si poteua ritrouare: e ciò con lettere amorenolissime và sempre confirmando a lui.

Se non basta questo s'aggiunghi quello che scrisse S. M. Cattolica inuiandoli la Cedola della confirma nella quale dice, che le prorogaua l'officio per li molti seruitij ricenuti da la casa d'Alba, e per li particulari di lui, nel gouerno del Regno.

Digitized by Google

Regno di Napoli, douendole molto per la ristauratione, e quiete di tutta Italia, non dico l'altre lettere giorno per giorno che riceue piene d'affetto.

Ma finiammola homai, che pur troppo chiara risplenda questa luce dell' Alba, e quando non basteſſe altro forebbe sufficientissimo lo che scrisse il popolo, & Caualieri al Rè si che in questo si giuntò la Città, il Regno, & il Baronaggio. Dicono dunque cosi nella lettera fatta alli 3 di Giugno 1628 in vn paragrafo, o periodo di quella. Del quale (parlando del Signor Duca) si fusse lecito rapresentare l'infinita bontà, l'incorrotta Giustitia, l'affettuoso Zelo nel suo real Seruitio, col contento, e salute de' popoli, l'estrema prudenza e vigilanza conche s'e portato nella pace, & nella materia di Guerra, con hauere rassertata la militia, e fatto sẽza strepito, ò danno alcuno comparire pompoſa mostra d'vna minima parte dell' essercito di V. M. caggionando con ciò non poco timore à tutti quelli, che pensauano di machinar contro l'Inuittissima sua Monarchia. per il che giudichiamo che miracolosamente sia stato dalla M. V. mandato questo gran Gouernatore à mantenere il suo real patrimonio, e redimere i popoli dalle calamità, vigilando cõ prudentissimo gouerno nel disempegno di questa Città senza noue impositioni, e auãzo d'annona notabile;

la

Digitized by Google

la quale hora aiutaua cõ tanta diligenza hà cominciato à respirare, & hauere sicura speranza di ricuperare l'antica sua tranquillità. Cosa degna d'esser notata con eterna memoria, & il medesmo beneficio hà fatto à l'Vniuersità del Regno, con leuare infinite vessationi, che perciò sariamo conosciuti per molto ingrati se non hauessimo mostrato segno di ricompenza.

O parole degne d'esserno scritte à lettere d'oro; ò loda la più mai d'essere fatta à chi chi sia che, gouerno questo Regno. e che encormij sono questi? e che Epitalamij? e che titoli? e che Elogij? è che Panegirici? basti basti questo solo per eternarlo ne' secoli à venire. ergano statue, rizzino colossi, curuino Archi i popoli, e la nostra gente à lui come fece Tracia à Marte, Creta à Gioue, Delfo ad Apollo, Thebe ad Hercole, Roma à Romolo, Menfi ad Osiri, Latio à Saturno, e Sparta à Ligurgo. ma lui in q̃sto ancora humaniſſimo, e liberaliſſimo che meritãdo statue, e vuole con le sue opere meritarle, e poi con la sua gentilezza non vuole darci la spesa di farle. contentandose per aumentare il beneficio al commune, sminuire l'honore douutogli in particolare. Deh non ci facciamo vincere di cortesia e gentilezza, facciamoli Altari de' nostri petti, piramidi de nostri affetti Archi delle nostre ciglia, inscritioni

Digitized by Google

tioni della nostra marauiglia statue delle nostre memorie. Colossi delle sue glorie, trofei delli nostri Amori, Tempi de' nostri Cori, vittime le nostre Vite, incensi la nostra voce mite, fiori i vostri frutti, Ghirlande il grido di tutti, fuochi accesi i sospiri, & Acque nanfe i pianti diri nel l'inhumana partenza da farsi. partenza che ottenebrati, ci lascia se ci toglie la luce, auuolti in perpetua Notte se c' inuola à l'Alba, intimorir senza protettore se se' n vola vn Angiolo, senza difensore se ci vien tolto il scudo, e senza oppugnatore se s'inguaina la spada d'Astrea, Ahi che nō fia mai che restino queste lidi vochi dal lagrimare queste colline aride per il duolo, questi campi infecondi per la doglia, questa Terra sterile per il dolore, quest' Acque oscure per la cōpassione, questa Aria mesta per la passione, questo fuoco scolorito per la malinconia, questo Cielo ottenebrato partendosi vn' Alba à cui non soccedendo vn Sole, forza è che sotto l'inuoglio di denssime tenebre pianghino le sue, e nostre dissauenture. Ma poiche non si può far' altro per ch' alla fine tutte le cose ritornano di donde hebbero principio, desiderando il loro centro. Andiancene in buona hora O padre di questa patria, o Gloria del nostro Regno, ò Speranza delle nostre fatiche, o Pastore di questa greggia, o Ristoratore delle nostre perdite, ò Salua-

tore

core delle nostra salute, ò consolatare de' nostri tranagli: Andiancene dico perche tutti veniamo con uoi seguendoue l'Alme & i cori, e tutti restiamo co' i corpi come la moglie di Loth, in statue cangiate ad eterna memoria. Iuene voi se brami che restiamo, acciò che à posteri per grata rimbrembanza possiamo già vecchi, consolar noi è quelli ne communi tranagli con la memoria vostra dicēdo qui albergaua la nostra Alba, qui fece vn' campo guerriero il nostro Duce, qui fabricò queste fonti la nostra Aurora, qui ci somministrò abondante il cibo cō le molina il nostro Angelo. qui fugò cō le guardie la pesse il nostro Medico. Qui stampò le sue imprese con quelle dell' Auo in questa mura il nostro Duca, e cosi di mano in mano andaremo rammemorando il nome vostro, & hauendoci da dimenticare di voi, più tosto ci scordaremo di noi stessi. Vada dunque felice vi sia il cielo mai sempre sereno, l'Acque tranquille, l'Aria propitia, le strade facili, il porto amico. Andate, & Iddio vi conservi quella vita fraca, e bella come ce l'haueste donata à noi. e giunto al nostro Rè possiamo dire che habbiamo vn Auocato, vn procuratore, & vn difenditore di noi altri. e noi augurando a gli altri V. Rè futuri, buon gouerno, li supplicaremo già come il vostro, si che mai sempre restarete per noi, è per loro buon'

augu-

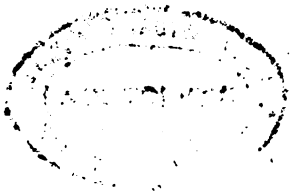
Augurio, e felice. Andate & ascendete di grado in grado di dignità, e di grādezza, fino al colmo che non possiate ascendere più nō per meriti vostri, che in infinito meritariano le glorie se si potessero dare, ma perche dal tēpo non più vi possono essere date, habbiamo tutti buona sorte col vostro Nome, come l'hebbe la Fortuna istessa, mentre li mutaste il nome chiamandola Alba che fù vna Galera rifatta da voi. Vānne lieto, e contento che già non hai lasciato loco, a gli altri, di potersi immortalare, se ogni cosa faceste voi, e potete star sicuro che si può dire (quel che si disse di Cicer. richiamato dall' esiglio di voi che sete, e sarete mai sempre sù le spalle di tutta Italia portato in infatigabilmente fatta nuouo Atlante di vn' tanto Cielo. Vada felice che mai sempre sarà viua la sua memoria, quanto più l'assentia ce ne farà ricordare. questo diranno tutti, e questo diremo noi cōtato dalla sua Carità benificati, e tanto dirò io da la sua gentilezza honorato. che per mai sempre ricordarmane hò voluto formare questo Campidoglio fabricato da voi stesso con le vostre virtù e felice governo, mà solo descritto da me benche mendico e poueró de' concetti, e polizia di dire, però rico d'effetto, e puro di adulatione ch' altro che lui non voglio far giudice di quanto hò detto, e la sua conscienza) li di cui fondamenti sono le

virtù

virtù morali, mura le virtù Cardinali, colonne le virtù Teologali, base le leggi, Capitelli l'ordini, Archi l'imprese, Nicchi i stati, Finestre la Verità, porte i gesti, scaglioni i gradi, sedie l'officij, piramide la fabriche Apparati i festini Statue i beneficij, Inscrittioni l'acclamationi, Canti le Rime, Suoni le lire, Incensi le lodi, fiori le geanalogie, fuochi eterni i Natali, Trombe la Fama, prigionieri Momo; il Rancore, l'odio, e l'Inuidia, li superati i tristi, li compagni i buoni, li cooperatori l'Amici, le bandiere l' essercitl schierati, i gesti illustri, l'atti eroici, l'Armi l'arteglierie & altre machine fatte, Acque i fonti, tesori sparsi l'Abundantia, Carro il Tempo, Caualli la Gloria, e l'Honore, Corone i fattì dell' Imperadori, Scettri quelli de' progenitori, Tempio il Mondo, e finalmẽte Teatro Napoli.

BIBLIOTECA

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Google